

28. I «DIAVOLI ROSSI».

28.1. I «Diavoli Rossi».

28.1.1. Le testimonianze e segnalazioni pubblicate.

Sui “*Diavoli Rossi*”, riguardo alla loro presenza già nel primo periodo della Resistenza nelle Langhe (ottobre – dicembre 1943), nel capitolo 8 della I^a Sezione della Ricerca, ad essi dedicato, si sono riportate le testimonianze di **Giuseppe Berta**, **Lorenzo Fenoglio** e **Maggiorino Settimo**. Nello stesso capitolo sono riportate anche le testimonianze, pubblicate, di **Gioacchino La Verde** e di **Gian Carlo Varaldi**. Il primo dei “*Diavoli Rossi*” non dice nulla, accenna solo alla presenza dei “*Liguri*”, che dovrebbero essere stati quelli di Mario Tamagnone (*vedere il capitolo 11 della I^a Sezione della Ricerca ed il capitolo 24.2.- in “Appendici” – della II^a Sezione*). Anche il secondo non li nomina, però accenna alla presenza di una “*Squadra «Internazionale»*”, che dovrebbe essere stata quella dei “*Diavoli Rossi*”, visto che è l’unica formazione che è stata trovata, nelle Langhe in quel primo periodo della Resistenza, che avesse in forza degli “*stranieri*”, come già commentato in detto capitolo. Per qualche suo motivo personale, Gian Carlo Varaldi presenta quella squadra come se fosse stata una formazione militare “*Autonoma*”.

Per il successivo periodo di gennaio e febbraio 1944, si è trovato un collegamento tra la squadra dei “*Diavoli Rossi*” e la formazione di Mombarcaro (*vedere il capitolo 17.19 della II^a Sezione della Ricerca*), sulla base della testimonianza di **Secondo Aseglio «Fulmine»** (*che ne fece parte nel periodo di Mombarcaro*), nonché da un documento trovato nell’archivio Istoretto riguardante **Adelio Cagnasso**, che risulterebbe essere stato il “*motociclista del «Tenente Biondo»*” a Mombarcaro, il che quindi farebbe di lui un “*Diavolo Rosso*”, sulla base della testimonianza di «Fulmine». A Cagnasso è abbinato **Guido Cane «Balilla»**, che poi farà parte della “*Squadra Comando*” del «**Tenente Gigi**» (Luigi Fiore) e di «**Sergio**» (Bartolomeo Squarotti), nonché di quella dei “*Diavoli Rossi*”, essendo stato riconosciuto come tale da **Margerita Mo «Meghi»**., la quale ebbe anche modo di incontrare **Adelio Cagnasso**, collegando pure lui ai “*Diavoli Rossi*” *vedere la sua testimonianza nel successivo capitolo 29.1.3.*

Secondo Aseglio «Fulmine», durante una telefonata, disse al sottoscritto che la squadra del «Tenente Biondo» di Mombarcaro era denominata “*Diavoli Rossi*” e poi **confirmò tale sua dichiarazione in un questionario che accettò di compilare** (*vedere l’Allegato n. A1-032 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1*).

Uno strano silenzio sull’esistenza dei “*Diavoli Rossi*” caratterizza invece praticamente **tutte** le testimonianze, memorie scritte e ricerche storiche effettuate sulla guerra partigiana nelle Langhe che si sono potute raccogliere o consultare. E’ come se su di essi fosse stata fatta calare una spessa cortina di silenzio. Non se ne parla nel modo più assoluto, come ad esempio hanno fatto **Gioacchino La Verde**, **Gustavo Comollo**, **Marisa Diena** e **Mario Giovana**, oppure li si cita sbrigativamente, fornendone però un’immagine del tutto fuorviante, come hanno fatto **Celestino Ombra**, **Diana Masera** e **Silvano Borgna**.

E’ solo nel 2005 che, finalmente, i “Diavoli Rossi” vengono citati, correttamente, da Adriano Balbo nel suo libro di memorie sulla guerra partigiana nelle Langhe: “Quando inglesi arrivare noi tutti morti”. Il titolo del libro è la frase che pronunciò proprio uno dei “*Diavoli Rossi*”: **William McLelland**. *Vedere questa testimonianza trascritta nel successivo capitolo 29.1.5.*

Nelle varie testimonianze che Adriano Balbo e suo cugino Piero avevano rilasciato o scritto negli anni precedenti, però dei “Diavoli Rossi” non ne avevamo mai fatto cenno.

Di seguito si riportano e commentano le brevi segnalazioni effettuate da **Celestino Ombra**, **Diana Masera** e **Silvano Borgna**. A seguire vi è la brevissima citazione che si trova in una nota inserita nel diario del Vescovo di Alba, che venne pubblicato.

1.

Celestino Ombra, *“La Memoria Militante”*, (a cura di Mario Renosio), in *“Giusti e Solidali”* (a cura di Emanuele Bruzzone).

pag. 178

Partigiano nelle Langhe.

[Dopo aver brevemente accennato ai fatti riguardanti il «Capitano Davide» e lo sbandamento di Mombarcaro]

Il primo contatto con la Resistenza avvenne a Bossolasco.

[...]

Quei primi nuclei partigiani erano composti soprattutto da militari sbandati, da stranieri – francesi, jugoslavi, inglesi ed anche alcuni tedeschi che avevano potuto fuggire dal carcere di Fossano (Cuneo) probabilmente l'8 settembre [1943] -.

C'erano anche alcuni renitenti alla leva, soprattutto locali, liberati dal carcere in seguito ad un colpo di mano ad opera dei partigiani e dei borghigiani, naturalmente antifascisti, l'8 settembre 1943. Fra queste, **le uniche attive erano la squadra degli Jugoslavi, comandata da “Genio” e una squadra che si faceva chiamare “I diavoli rossi”, composta da due russi, un inglese, due sudafricani, un olandese, un tedesco ed alcuni italiani.**

Commenti.

L'evidenziazione con il carattere in neretto è stata fatta dal sottoscritto.

Le parti precedenti e successive di questa testimonianza sono inserite ed analizzate nel successivo capitolo 31.4. In questo capitolo si commenta solo la breve citazione fatta riguardo ai “Diavoli Rossi”.

Per quanto riguarda la squadra di «**Genio Lo Slavo**» (Eugenio Stipcevic) con il quale vi era Daniel Fauquier: *vedere il precedente capitolo 26.2.* Ombra non fa che confermare quello che testimonierà poi Daniel Fauquier nel documento consegnato all'I.S.R. Cuneo e in copia al sottoscritto, cioè che tale squadra si era formata nella zona della Lovera.

Per quanto riguarda i «**Diavoli Rossi**», unica altra squadra “attiva” in questo periodo, quanto ha scritto Ombra lascia un po' perplessi, poiché cita solo il fatto che tra di loro vi erano degli stranieri, il che è vero, però si deve sottolineare che gli “*Italiani*” non erano “alcuni” come lui ha scritto, bensì la maggioranza: **13 o 14** rispetto ai **7** stranieri citati dallo stesso Ombra, ma che secondo il partigiano «Amilcare» erano invece solo **6**: *vedere successivo il capitolo 28.2.6. “Commenti” – punto 3. “I Diavoli Rossi”.* E naturalmente si dimentica di citare chi ne fosse stato il Comandante, cosa piuttosto... “bizzarra”, visto che era uno di quelli che lui citò in una lettera¹ che scrisse a Comollo, che quindi aveva sicuramente conosciuto: «**Sergio**», il quale era anche quello che aveva comandato la squadra di tre Partigiani che erano entrati nel Carcere di Asti, a rischio della propria vita, per farlo evadere assieme ad altri tre Comunisti suoi compagni di prigionia: *vedere il successivo capitolo 30.2.5.*

* * *

2.

Diana Masera, *“Langa Partigiana '43 – '45”.*

pag. 21.

Analizza la situazione nelle Langhe nell'autunno - inverno '43 ed inizio '44; dopo aver accennato al gruppo “di Cossano” costituito da Piero ed Adriano Balbo, scrive:

Altri gruppi si costituiscono ben presto in tutto il resto della Langa; in molti paesi si formano, **nell'ottobre** [‘43], squadre locali di giovani armati: presso Dogliani, in Valle Riavolo e alla Monera (9), a Novello, Monforte, **Serravalle (10)**; [...]

Note:

(9) – A. PRATO, *“L'inafferrabile Lulù”*, Torino, 1953, p. 12.

(10) – Testimonianza di Erminio Sacco; **nella zona agisce anche una banda formata da elementi stranieri, russi e spagnoli, i «Diavoli Rossi», che non si possono considerare partigiani, ma avventurieri sbandati. Il gruppo si disperde nell'aprile '44.**

* * *

Commenti.

L'evidenziazione con il carattere in neretto è stata fatta dal sottoscritto.

Riguardo ai “**Diavoli Rossi**”, Diana Masera conferma le testimonianze di **Giuseppe Berta, Lorenzo**

¹ Vedere la fotocopia riprodotta nell'allegato n. **A1-028** ed i commenti nel capitolo **31.4.**

Fenoglio e Maggiorino Settimo sulla loro presenza nelle Langhe già *“nell’ottobre ‘43”*, però di essi fornisce una indicazione ancor più fuorviante di quella di Celestino Ombra: sarebbe stata una squadra formata **interamente** da *“russi e spagnoli”* ! **In effetti nella squadra dei “Diavoli Rossi” c’erano un Russo e uno Spagnolo** ! E quella che per Ombra era una delle due *“uniche squadre partigiane attive nelle Langhe”* alla fine di marzo ‘44”, per Diana Masera erano invece *“avventurieri sbandati”*.

Da come ha scritto la nota, sembrerebbe che a darle tale informazione fosse stato Erminio Sacco. Io riuscii a contattarlo, gli scrissi ed egli mi rispose con una lettera, dicendomi :

“Apprendo solo da Lei che avrei rilasciato una testimonianza a PRATO sull’attività dei diavoli rossi.
Ciò non corrisponde assolutamente a verità.”

Aveva equivocato e confuso Diana Masera con Armando Prato, in quanto io gli avevo riportato le due note inserite dalla Masera nel suo libro. Sostanzialmente confermò di non essere stato lui la fonte d’informazione della Masera.

La lettera di Erminio Sacco è riprodotta nell’allegato n. A1-068 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1.

* * *

3.

Silvano Borgna, *“Lequio Berria – un paese contadino nel decennio 1935 – 45”* – Tesi di laurea – anno accademico 1976 – 77 – copia in archivio Istoretto.

pag. 88.

FORMAZIONI PARTIGIANE, RAPPORTI CON LA POPOLAZIONE

Come già più volte accennato, a Lequio il nucleo partigiano costituitosi da capo ad Attilio Gavarino.

[...]

Il costituirsi di questa squadra sorprende sfavorevolmente i contadini, la cui unica preoccupazione è di estraniarsi dal conflitto in corso.

Il loro sostanziale attendismo è originato anche dal numero dei caduti e dei dispersi che la guerra ha già causato nel comune; di qui la iniziale visione pessimistica del movimento partigiano, considerato un’ulteriore calamità per la vita della zona.

Questo timore è alimentato anche dal **costituirsi di una formazione che opera proprio in questi paesi; sono i “Diavoli Rossi” (I) la cui presenza crea uno stato di continua tensione e di terrore.**

Essi saranno dispersi solamente nell’aprile 1944, dopo che molte cascine avranno subito il loro saccheggio.

Nota:

(I) D. MASERA, Langa.... cit., p. 21.

* * *

Commenti.

L’evidenziazione con il carattere in neretto è stata fatta dal sottoscritto.

Silvano Borgna cita il libro di Diana Masera, indicando proprio la pagina 21 dove si trova la nota sui *“Diavoli Rossi”*, però è probabile che le informazioni sui *“Diavoli Rossi – banda di saccheggiatori”* le abbia avute da **Attilio Gavarino «Hombre»** (citato come «Ombre»), riguardo al quale si rimanda al capitolo 7. 5. della I^a Sezione della Ricerca. Il partigiano «Amilcare», che fece parte della squadra dei *“Diavoli Rossi”*, nelle sue testimonianze (*riportate ed analizzate nel capitolo seguente*) ha accennato ad avvenuti contatti tra loro ed «Hombre», esprimendo alcuni giudizi su di lui.

E’ del tutto sbagliata e fuorviante l’affermazione che i *“Diavoli Rossi”* fossero stati *“dispersi nell’aprile 1944”*, in quanto continuarono ad operare fino al **17 maggio ’44** come *“squadra volante”* del *“Comando Patrioti Sezione Langhe”* e, dopo la cattura di codesto Comando in tale data, vennero incorporati nel Distaccamento di «Lupo» della neo costituita XVI Brigata Garibaldi.

Quando il Distaccamento di «Lupo», con l’accrescersi degli organici, venne elevato a 99^a Brigata, i superstiti *“Diavoli Rossi”* continuarono ad operare agli ordini di «Lupo», finché questi venne poi rimosso dall’incarico di Comandante e sostituito da **Lorenzo Fenoglio**: la *“dispersione”* degli ultimi *“Diavoli Rossi”*

superstiti venne quindi effettuata da Lorenzo Fenoglio, ma solo nel **marzo 1945**: *vedere la sua testimonianza riportata nel capitolo 8.2. della I^ Sezione della Ricerca. Vedere la scheda di Lorenzo (registrato come "Renzo") Fenoglio dell'archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto nella Sezione Allegati – Schede Partigiani, oppure nella pagina del sito Istoreto al seguente "u.r.l":*

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=35022>

* * *

4.

Diario del Vescovo di Alba.

Monsignor Luigi Maria Grassi diventò vescovo di Alba il 1° maggio 1933, giunse nella diocesi l'11 giugno 1933 e vi restò fino alla sua morte, avvenuta l'8 aprile 1948. Nel periodo della guerra partigiana scrisse un diario che venne poi pubblicato nel primo dopoguerra sul settimanale diocesano Gazzetta di Alba.

Il diario venne poi ripubblicato in un libro nel 1946. Una seconda edizione del libro venne pubblicata nel 1973 ed una terza nel 1994, che è quella utilizzata per queste note.

Il diario inizia con il settembre 1943, dove viene narrata la cattura di militari italiani della caserma Govone di Alba da parte delle SS tedesche e la loro deportazione in Germania. Poi il Vescovo scrive:

Luigi Maria Grassi, *“La tortura di Alba e dell'Albese 1944-1945”*
pag. 39.

[Quello della deportazione dei Militari italiani] Fu il primo doloroso episodio di guerra che turba Alba, ma subentra tosto la calma con la partenza dei tedeschi, che lasciarono bensì un piccolo presidio, ma non dette che piccoli fastidi e per dieci mesi ci fu tranquillità. I grandi dolori cominciarono col luglio 1944.

Commenti.

Il paragrafo successivo inizia con la narrazione di uno scambio di prigionieri a Sommariva Perno, avvenuto il **2 luglio 1944**. Secondo il Vescovo, stando a quello che è stato pubblicato nel libro, dall'ottobre 1943 al giugno 1944 non sarebbe successo nulla di rilevante da segnalare.

Nell'episodio datato **25 luglio**, **“Minacce di rappresaglia”** (pag. 42), a seguito della cattura di 15 tedeschi da parte di Partigiani *“dalle parte di Roddi”*, erano giunti ad Alba dei camion con delle SS che si misero a rastrellare dei civili per rappresaglia. Il Vescovo si mise alla ricerca dei Partigiani che avevano preso quei prigionieri, per effettuare lo scambio. Nel suo affannoso giro per le Langhe, incontrò anche **«Genio lo Slavo»**:

Luigi Maria Grassi, *“La tortura di Alba e dell'Albese 1944-1945”*
pagg. 43-44.

Attraverso le Langhe.

Ripartimmo, trovammo presto un posto di blocco partigiano e poi via, un certo numero di altri e di borgate sperdute nelle Langhe, fino a che arrivammo a Murazzano, [...]

[...]

Il **Mauri**, che era in ispezione alle sue formazioni, arriva dopo una mezz'ora di attesa, ma anch'egli, come tutti colà, ci disse che non ne sapeva nulla, che la cosa non era stata comandata da lui e che forse ci avrebbe giovato inoltrarci ancora più nella Langa fino alla Pedaggera, [...] e interrogare il Comando di colà o anche **un altro, autonomo, che aveva a capo uno slavo, un certo Eugenio (17)**.

Nota n. 17.

Detto **Genio**, uno slavo fuggito dal campo di concentramento e operante con altri stranieri, chiamati **Diavoli rossi**.

Commenti.

L'evidenziazione con il carattere in neretto è stata effettuata dal sottoscritto.

Il Vescovo non aveva citato i *“Diavoli Rossi”*, si era limitato a scrivere di aver incontrato «Genio lo slavo», al quale lo aveva indirizzato il maggiore «Mauri», che gliel'aveva indicato come **“Autonomo”**. E' stato l'anonimo estensore delle Note, inserite nella versione del diario pubblicata nel libro, che abbinò «Genio» con i *“Diavoli Rossi”*, mentre si trattava di due squadre diverse, come aveva scritto Ombra e confermato «Daniel», che di «Genio» era stato il Vice (*vedere la Memoria di «Daniel» inserita nella Sezione Allegati-5 — Monografie*).

E' importante notare che ancora all'inizio del mese di luglio 1944 «Mauri» considerava *“autonoma”* la banda di «Genio», forse da intendere come *“indipendente”*, mentre la stessa, già dall'inizio di maggio avrebbe fatto parte della costituenda XVI Brigata Garibaldi: *vedere il successivo capitolo 34.4.*

Purtroppo come notato sopra, nel libro non è stato indicato chi sia stato l'estensore delle Note; potrebbe essere stato ALDO ALESSANDRO MOLA, che ha scritto la prefazione: **“INTRODUZIONE – CONTINUITÀ E INNOVAZIONE NELLA STORIA CIVILE ITALIANA DALLE PAGINE DI MONS. LUIGI M. GRASSI SULLA CHIESA D'ALBA E DELL'ALBESE NELLA RESISTENZA”** – pagine 11- 32.

* * *

Nel successivo capitolo 28.2. si riportano le testimonianze di Arnaldo Cigliutti «Amilcare», che dei *“Diavoli Rossi”* fece parte, mentre quella di Margherita Mo «Meghi», giovane staffetta partigiana residente a Lequio, che li ebbe ospiti a casa sua, è inserita nel capitolo 29.1.3.

* * *

28.1.2. Le segnalazioni dei fascisti.

L'unica testimonianza che si è rivelata veramente utile per lo sviluppo delle ricerche sui *“Diavoli Rossi”* è stata quella dei *“nemici”*, i fascisti, trovata riportata nel Rapporto del 206° Comando Militare Regionale G.N.R., già citato e commentato nel capitolo 27.1. ed inserito nella **Sezione Documenti-Allegati - Allegato n. A1-012 – pagina 2.:**

a) Diavoli Rossi - Consistenza di una ventina di uomini con sede in zona Canale d'Alba al Comando di certi Scioratti e Sergio. [...]

E' stato solo grazie a questo documento che è stato possibile trovare il collegamento tra i dimenticati o rimossi o calunniati *“Diavoli Rossi”* e «Sergio» Bartolomeo Squarotti, anche lui *“dimenticato”* o per meglio dire, da molti *“rimosso”*, da ex Comandanti e Partigiani che fornirono delle testimonianze scritte od orali sulla Guerra di Liberazione nelle Langhe.

Successivamente, nel 2004, da un documento conservato nell'Archivio di Stato di Asti, si è trovata la conferma che i fascisti consideravano «Sergio» il *“Comandante”* dei *“Diavoli Rossi”*. Si tratta di una lettera del Comandante Provinciale G.N.R. Asti riguardante la fuga di Virgilio Scioratto. La fotocopia di questa lettera è riprodotta nell'allegato n. A1-013 – Sezione Allegati – Documenti e questo è quello che scrisse il Comandante Provinciale della G.N.R. di Asti a proposito dei *“Diavoli Rossi”*:

Dalle indagini prontamente esperite si è potuto venire a conoscenza che il medesimo [Virgilio Scioratto] è passato a far parte della banda comunista *“Diavoli Rossi”* comandata da certo *“Sergio”* che opera nelle zone di Manera – Castino e Cossano Belbo (Cuneo).

Commenti.

E' importante il chiarimento fornito dai fascisti riguardo ai *“Diavoli Rossi”*:

— non si trattava di *“avventurieri stranieri sbandati”*, bensì era una *“banda comunista”* ed era comandata da «Sergio», cioè Bartolomeo Squarotti, il «commissario Ivan-Némega» della ex formazione *“Stella Rossa”* di Mombarcaro.

La parte riguardante la vicenda di Virgilio Scioratto, la sua parte nell'evasione di quattro comunisti dal Carcere di Asti e la sua successiva fuga da Asti è esaminata nei successivi capitoli 30 e 39. Nel capitolo 34.4.1. – già citato sopra vi è la sua testimonianza — *ovvero: la sua deposizione nel corso di due interrogatori che subì dopo essere stato catturato dagli sgherri dell'UPI di Asti* — sui Distaccamenti che all'inizio di maggio '44 già avrebbero fatto parte delle Brigata Garibaldi che si stava organizzando nelle Langhe, che poi sarà la XVI. Inoltre, una anticipazione che lo riguarda è già stata inserita nel capitolo 17.11. della II^ Sezione della Ricerca.

* * *

28.2.3. Il ritorno dei «Diavoli Rossi» nelle Langhe.

Con lo sbandamento di Mombarcaro, i superstiti sfuggiti all'accerchiamento dei nazi-fascisti, una ottantina di uomini che avevano formato il grosso "Distaccamento-Battaglione" – la "embrionale Brigata Stella Rossa di Beppe Fenoglio"² – che in quella località si era formato all'inizio di gennaio '44, ripiegarono nelle Langhe.

Sulla base della testimonianza di Claude Levy (capitolo 7.7. della I^a Sezione) sembra che due dei Comandanti di Mombarcaro, «Zucca» (Nicola Lo Russo) e «Mario» (Ernesto Gargano), avessero formato delle loro piccole Squadre. La stessa cosa l'aveva fatta anche «Ivan-Némega», cioè «Sergio» (Bartolomeo Squarotti), che aveva preso il comando dell'ex Squadra del «Tenente Biondo» (Giorgio Ghibaudo), caduto durante l'attacco nazi-fascista a Mombarcaro. Questa "Squadra Volante" aveva ripreso – o conservato – il nome di "Diavoli Rossi". Come analizzato nel capitolo 27, è possibile che tale squadra avesse assunto la denominazione "ufficiale" di "Distaccamento Biondo – Comando Patrioti Sezione Langhe", denominazione che veniva utilizzata sui buoni di requisizione, com'è risultato dai timbri e, a volte, dall'intestazione riportata nel documento.

Verso la fine di marzo, «Zucca» venne "trasferito" (vedere il successivo capitolo 31) e sostituito da un ufficiale del Regio Esercito: Luigi Fiore «Tenente Gigi». Si era quindi formata – o riformata – una "Brigata", che aveva assunto la denominazione "Comando Patrioti Sezione Langhe", come si è analizzato nei capitoli precedenti. Come si è trovato riportato nel buono di requisizione analizzato nel precedente capitolo 27.2.4. (Allegato n. A1-888-03-01), Luigi Fiore «Tenente Gigi» risulterebbe essere stato il Comandante della "Brigata", con il «Capitano Bianchi» (Armando Bonini – vedere il precedente cap. 27.2.5.) quale Vice-Comandante. **Vi è da notare che dell'esistenza di questa "Brigata" non si è trovata alcuna citazione da parte di fonti comuniste-garibaldine. La questione è analizzata nei successivi capitoli.**

La restante parte degli sbandati di Mombarcaro, perlopiù giovani chiamati a fare il militare o militari della ex IV Armata del Regio Esercito che si era sbandata nelle Langhe, erano stati suddivisi in molte piccole squadre e in maggioranza "sistemati" presso le accoglienti famiglie che gestivano delle cascine sulle colline delle Langhe, così come hanno testimoniato Carlo Bonsignore e Armando Prato (vedere i capitoli precedenti). Questo gruppo di Resistenti, una sessantina (secondo la segnalazione effettuata dai fascisti nella relazione del 206° Comando Militare Regionale G.N.R. – vedere l'Allegato n. A-012 – Sezione Allegati – Documenti), formavano il "Distaccamento Filippo – Comando Patrioti Sezione Langhe" il cui comando era stato affidato ad Alberto Gabbrielli «Lupo», il quale risiedeva a Bossolasco già dagli ultimi mesi del 1943 (vedere il cap. 7.6. della I^a Sezione della Ricerca). Altri 20 Partigiani, che facevano parte del "Distaccamento Biondo — Comando Patrioti Sezione Langhe", erano conosciuti come "Diavoli Rossi" ed erano al comando di «Sergio» Bartolomeo Squarotti.

Un collegamento tra il "Comando Patrioti Sezione Langhe" e le prime formazioni che si erano costituite nelle Langhe nell'ottobre '43 può essere dato dal fatto che una delle sedi di codesto "Comando" era situata in una baita isolata, nascosta tra la folta vegetazione della collina che sovrasta e costeggia il torrente Riavolo, al confine tra i comuni di Roddino e di Cissone: vedere il capitolo 7.3. della I^a Sezione della Ricerca.

Caso volle che fu proprio lì che i componenti del detto "Comando" vennero catturati dai nazi-fascisti a seguito di una "imboscata": vedere le testimonianze di «Amilcare» ed i successivi capitoli 29 e 43.

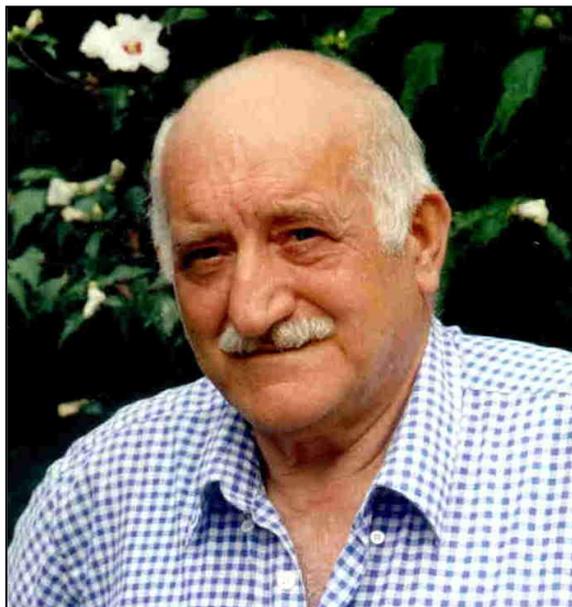
* * *

² Vedere il capitolo 17.7. della II^a Sezione della Ricerca.

28.2. Le testimonianze di «Amilcare», l'ultimo dei «Diavoli Rossi».

In questo capitolo si riportano le diverse testimonianze rilasciate da **ARNALDO CIGLIUTTI «AMILCARE»**. Essere ancora riuscito a trovarlo è stata una grande fortuna, in quanto le informazioni che mi ha dato sono state determinanti per lo sviluppo della mia Ricerca su mio padre. Dimostrò di avere ancora buona memoria e lo ritengo un testimone più che affidabile, avendo egli vissuto in prima persona le vicende che raccontava. Sebbene fossero passati cinquantun anni (dal 1944 al 1995, anno della prima intervista), aveva ancora un preciso ricordo di mio padre.

Vedere nel primo capitolo (senza numero) la narrazione di come io sia riuscito a rintracciarlo: *“Premessa — Aggiornamento della Sezione I[^] – La scoperta dei «Diavoli Rossi» (cap. V).”*



«Amilcare» mi ha fornito la sua testimonianza con:

1. – intervista del 13 maggio 1995
2. – lettera del 12 giugno 1995
3. - incontro a Neive del 16 agosto 1995
4. - questionario compilato e restituito nel mese di settembre 1995
5. - lettera del 24 febbraio 1996
6. - intervista del 21 agosto 1996
7. - intervista del 12 settembre 1997

Note.

Nella prima intervista (13 maggio 1995) ha raccontato anche l'episodio della morte di Pinin Balbo, che non viene riportato perché esula dall'oggetto della presente Ricerca, in quanto avvenuto molti mesi dopo il periodo preso in considerazione: settembre '43-maggio '44 .

Canelli – Mombarcaro – Valle Ellero

La parte della sua testimonianza sulla sua partecipazione alla vicenda del «Capitano Davide» a Canelli, assieme a Giovanni Rocca è già stata inserita nel capitolo 20.13.7. della II[^] Sezione della Ricerca.

28.2.1. La trascrizione delle tre interviste.

Poiché i vari argomenti vengono trattati in più punti delle interviste e alcuni di essi anche in due o tutte e tre le interviste, per una migliore analisi degli stessi ho suddiviso i testi delle tre trascrizioni in capitoli specifici dedicati a tali argomenti.

1. L'incontro con «Sergio».

Intervista del 13 maggio 1995

Amilcare appena mi vede entrare, mi dice: «Assomigli a tuo papà.» Guardando poi le foto di mio padre, conferma di averlo conosciuto.

1.1.

Amilcare: «Lui da Torino era sfollato lì... era sfollato... mi sembra a... a... lì a... da Dogliani...»

Lo aiuto dicendo: «A Monchiero.»

Amilcare: «Monchiero, eh! Monchiero. E... **ci siamo trovati nel marzo del '44;** che io arrivavo dalla montagna, sì. Arrivavo dalla montagna, con una squadra, che avevo portato con me, con delle armi, perché lassù ci avevano già fatto i lanci.»

Chiedo: «*Da dove?*»

Amilcare: «Val Ellero. Chiusa Pesio, assieme al **capitano Cosa.** Allora non erano ancora le Divisioni, è venuto dopo. Io ero qua, **ero a Canelli. Lì è avvenuto il tradimento del capitano Davide, e allora ci siamo trovati tutti a Mombarcaro.**»

«**Suo papà era già lì. Con i partigiani lì... con Lupo, Gigi, Zucca.** E poi, noi di lì, c'è stato lo sbandamento, ci siamo sbandati, ognuno è andato per conto suo, siamo andati in montagna, che là c'erano delle squadre che io conoscevo già.»

«Sono andato giù là, sono andato a... [*non si capisce*] ho trovato la squadra, e sono stato lì fino a marzo. Ché a marzo poi c'è venuto di nuovo un rastrellamento là. Ci siamo di nuovo sbandati, e io sono partito di lì, sono venuto giù a piedi, **e ci siamo trovati a Bossolasco.**»

«**Lì ho trovato la squadra che conoscevo già prima: c'era Lupo, c'era Zucca, c'era Gigi, erano tutte squadrette, capisce.**»

«**E ho incontrato suo papà.** Allora io avevo 'sta squadra, no? Erano quattro o cinque uomini. C'erano un Inglese, un Russo, uno Spagnolo, e siamo arrivati con 'ste armi. E sono stati i primi Sten che sono arrivati nella Langa. **E allora c'era suo papà e un altro che era suo amico...**»

Chiedo: «*Era uno di Asti, per caso?*»

Amilcare: «Mi sembra, adesso non ricordo più neanche il nome.»

Gli chiedo: «*Scioratto?*»

Amilcare: «Di Asti, doveva essere.»

Gli chiedo: «*Gigi?*»

Amilcare: «Eh, mi sembra. E si sono messi insieme a noi, e abbiamo fatto delle azioni.»

1.2.

Dico: «*Eh no, perché mio papà l'hanno catturato il 16 maggio.*»

Amilcare: «Eh, a maggio. Che noi **ci siamo trovati a marzo, siamo stati marzo, aprile... marzo e metà aprile, sai che Pasqua l'abbiamo passata**»

qui a casa mia. [Pasqua era domenica 9 aprile]. E poi ci siamo persi; lui è andato con questi qua. [è la "Squadra Comando": vedere successivo punto 4.]»

«Eh sì, perché... io mi ricordo... che ho tutto in mente, perché... ci siamo... siamo proprio diventati amici, anche se siamo stati poco [assieme] eravamo diventati amici... noi avevamo le stesse idee...»

Amilcare mi chiede: «Era già nato allora?»

Rispondo: «Io avevo due anni.»

Amilcare: «Due anni. Eh, mi sembra che... "ricordu bin", mi aveva detto che: "Ho un bambino..."»

1.3.

Chiedo: «Quando vi siete incontrati a Mombarcaro, mio papà che incarichi aveva? Chi era? Il comandante, il vice-comandante?»

Amilcare: «Lui era... si dava da fare politicamente, eh! Era più "commissario". Che.. quando che... quando ci siamo trovati eravamo tutti sbandati. Dopo il combattimento di Mombarcaro, siamo sbandati.»

«Io sono andato in montagna, poi dalla montagna sono di nuovo venuto qua che l'ho poi incontrato qui. E... non so cos'era prima, perché quando l'ho trovato io, noi eravamo già a marzo del '44. Invece a Mombarcaro è stato febbraio.»

2. «Zucca».

Intervista del 13 maggio 1995

2.1.

[Nota: segue dal precedente punto 1.3. L'Incontro.]

«E sai che lì c'era poi... c'era stato il processo a Zucca, capitano Zucca, che aveva tradito anche lui lì a Mombarcaro, che so che c'era anche lui [mio padre], che... processavano 'sto comandante.»

Dico: «Ah, quindi hanno fatto il processo a Zucca. Quindi a Mombarcaro c'era questo capitano Zucca?»

Chiedo: «Che tipo era questo capitano Zucca?»

Amilcare: «Era un sergente della cavalleria. Un uomo che avrà avuto più o meno sui trentacinque-quarant'anni. E... e so che poi lui ci teneva a me, a noi della nostra squadra "Diavoli Rossi", perché, dato che doveva essere processato, allora fa: "Se riesco a tenermi 'sta squadra qua che sono armati..."»

«Armati, in quel periodo lì eravamo solo noi. E... allora... solo che poi... so che suo papà fa: "No, no, 'sti a deuv'ese fusilià, 'sti". Allora l'abbiamo portato, l'abbiamo accompagnato noi a Barge, dal generale Barbato. E l'abbiamo portato... L'ha poi fucilato Barbato, che lui lì... che Barbato era quello che teneva... che aveva le... veniva su tutte le settimane, sì... sì... teneva il gruppo, teneva i collegamenti.»

2.2.

Chiedo: «Quando eravate a Canelli, l'aveva conosciuto Rocca?»

Amilcare: «Rocca era con me. Eravamo assieme, lì a Canelli.»

Gli chiedo: «Quel capitano Zucca non era per caso la stessa persona del capitano Davide?»

Amilcare: «No. Davide è uno. Perché Davide..., Zucca... non sono riuscito a capire bene il tradimento che ha fatto. Non so, perché... c'era da... c'era da tenere la... tenere la postazione, e lui forse ha fatto

sgombrare, non ha... non hanno sparato. Sparato poco. E quei tedeschi hanno avuto la meglio... Si sono sbandati.»

2.3.

Chiedo: «Subito dopo Mombarcaro dove siete andati?»

Amilcare: «Dopo Mombarcaro, come le dico, noi siamo venuti giù a Alba. Ci siamo trovati lì e siamo andati su in montagna; che poi dalla montagna siamo tornati qua.»

Chiedo: «Quando vi siete ritrovati, dove vi siete trovati?»

Amilcare: «A Murazzano. E ho trovato suo papà lì a Murazzano. Combinazione c'era un raduno lì, nel bosco di Murazzano, quando hanno fatto il processo a Zucca.»

Chiedo che periodo fosse.

Amilcare: «Era il mese di marzo. A metà di marzo, più o meno. Prima di Pasqua. [nota: Pasqua era la domenica 7 aprile.] »

Intervista del 21 agosto 1996.

2.4.

Chiedo: «Quando arrivano Tino, Devic e Vairo, lei mi ha scritto che sono arrivati più o meno intorno alla data dello scontro di Campetto, più o meno.»

Amilcare: «Sì. Loro.. Devic e... sono venuti... che loro non erano da questa zona qua. Loro erano nella zona di là. Ci trovavamo sempre... perché l'appuntamento... che veniva su Barbato, ci trovavamo sempre nel bosco sopra la Niella. Lì c'era un bosco, e l'appuntamento era sempre lì. E allora ci trovavamo sempre lì, Devic e tutti.»

«Quando che poi Barbato ha poi fatto le formazioni dei garibaldini. Che ha fatto la Divisione nostra, poi ha fatto la Divisione di Devic, ha dato il comando a Devic, anche la Divisione di Rocca, ha dato il comando a Rocca, di Canelli, quella zona lì.»

«E poi Devic è stato preso... fucilato, l'hanno ammazzato lì sul ponte e è andato dai badogliani, quelli di Mauri.»

Chiedo: «Prima lei non ricorda di averli visti? Prima di quella data lì.»

Amilcare: «No. Prima... visti sì, ma...»

Osservo: «Perché c'è un problema di date.»

Amilcare: «Eh, ma le date, ricordarsele... So che ci trovavamo sempre lì. Era venuto al processo di Zucca. Devic. Al processo di Zucca era venuto.»

Osservo: «Allora, il processo di Zucca è avvenuto dopo che li hanno liberati dal carcere. Il colpo al carcere di Asti...»

Amilcare: «E' stato dopo. Allora non era lui. Spetta un momento... che mi ricordo. No, no, Devic, adesso mi confondo con Filippo. Mi confondo tra Devic e Filippo. Era Filippo, che era lì nel processo.»

Osservo: «Hanno poi dato il nome al Distaccamento "Filippo". Era questo Filippo?»

Amilcare: «Era a Murazzano.»

Chiedo: «Non si ricorda come si chiamava questo Filippo?»

Amilcare: «No. Perché è stato il primo che ho incontrato quando io arrivavo dalla montagna. E' stato il primo che ho incontrato a Murazzano, Filippo.»

Amilcare: «Mi ha portato proprio... siamo arrivati, mi ha portato lì, che siamo arrivati proprio nel periodo che facevano quel processo. Han fatto il processo.»

Chiedo: «A Murazzano. Di quel gruppo di Murazzano, non conosce più nessuno?»

Amilcare: «No, perché lui è stato preso, mi sembra, Filippo è stato

preso.»

Osservo: «E poi dev'essere stato ucciso. Perché hanno dato il nome "Filippo" al Distaccamento di Lupo.»

Amilcare: «Sì, perché è stato preso nel periodo... dell'aprile, maggio, un po' prima di suo papà. E' stato preso. Perché... mese di marzo. Prima di Pasqua, nel periodo di Pasqua. Perché, lì, c'è stato una cosa... un affare di due mesi: sono stati presi... ci sono state tante cose... che nelle date... che ci sono stati solo due mesi, tre. Dopo a maggio, giugno, hanno poi fatto le formazioni. Che Poli si è staccato, è andato su con gli Autonomi. E poi c'era una squadra di G.L., che comandava Porcari.»

2.5.

Gli dico che mio zio mi ha detto che mio padre aveva come falso nome Sergio Zucca.

Amilcare: «Anch'io... andavi nei Comuni, prendevi le carte di identità, ti facevi le carte di identità false. Io anche mi ero fatto una carta d'identità falsa. Mi chiamavo Amilcare. E tenevi quella carta d'identità lì, che se ti arrestavano... magari venivano a bruciarti la casa. Ad ammazzare i genitori, o arrestare i genitori, se sapevano chi eri, capisci?»

Amilcare: «Ci facevamo sempre i documenti falsi, perché era facile farli. I Comuni te li facevano come volevi.»

Dico: «E lì che c'è poi stato quell'equivoco tra mio padre e il capitano Zucca.»

Amilcare: «Quello processato, poi è stato fucilato a Barge. Che l'ho portato io a Barge, che poi Barbato l'ha fatto fucilare.»

La moglie di Amilcare chiede: «A seguito di una retata?»

Amilcare: «No, no, aveva tradito a Mombarcaro. Ha dato ordini di ritirarsi, e siamo stati sbandati. Lì, tanti li hanno presi, dove si è rinforzata la repubblica, perché tanti sono andati nella repubblica, non ti fidavi più, perché andavi in una formazione... Ce ne sono stati tanti tradimenti. Allora non ti fidavi più, di andare in una formazione o l'altra. E lì, anche questo qua, 'sto Zucca, era stato dichiarato traditore.»

3. I "Diavoli Rossi".

Intervista del 13 maggio 1995

3.1.

Amilcare: «Poi abbiamo... abbiamo sempre girato, di qua siamo andati al Mango, poi siamo andati... con quella squadra, una squadra volante.»

«Eravamo un po' qui, un po' là, dove c'era qualcosa da fare, si andava. E poi ci siamo persi, perché noi... c'è venuto di nuovo... perché poi che quando siamo stati qua [San Rocco Seno d'Elvo, una frazione di Alba], 'sto Spagnolo e altri hanno voluto andare ad Alba, e i tedeschi ci sono venuti dietro. Allora, eravamo qua, è arrivato un camion di tedeschi, siamo dovuti scappare. E siamo andati a finire al Mango.»

Nota.**Canelli – Mombarcaro – Valle Ellero**

«Amilcare» testimonia sulla sua partecipazione alla vicenda del «Capitano Davide» a Canelli, assieme a Giovanni Rocca: parte inserita nel capitolo 20.13.7. della II^a Sezione della Ricerca.

Dopo la sua fuga da Canelli verso Mombarcaro, i primi giorni di marzo '44, «Amilcare» cercò di raggiungere la Val Casotto, ma finì invece in Valle Ellero, entrando a far parte della formazione Autonoma comandata da Franco Ravinale e dal capitano Dunchi. Vi rimase fino a circa la metà di marzo '44, quando dovettero sbandare a seguito dell'attacco dei nazifascisti alle formazioni Autonome di «Mauri».

Amilcare: «Che lui [Franco Ravinale] ci ha detto: "Adesso ognuno vada dove vuole".»

«Ci siamo armati, abbiamo preso le armi, abbiamo preso un Bren, poi quattro o cinque abbiamo preso uno Sten per uno, e sono state le prime armi, i primi Sten portati nelle Langhe.»

«E è poi quando che ho fatto la squadra dei "Diavoli Rossi".»

«E di là siamo venuti giù a piedi. E Franco Ravinale era andato a Cuneo a organizzare un po' il CLN di Cuneo, l'han preso e l'han fucilato.»

Chiedo: «Quando avete fatto questa squadra dei "Diavoli Rossi", eravate a Serravalle?»

Amilcare: «Eh, il nostro Comando era a Serravalle, la nostra zona... Serravalle...»

Chiedo: «Serravalle Tre Cunei?»

Amilcare: «Eh, noi eravamo tutto lì. La zona nostra era; si girava da Bossolasco, Serravalle, Lequio, Monforte, tutta quella zona lì. Si veniva a Alba ogni tanto, Diano. A Diano abbiamo disarmato... c'era un... perché, la Repubblica si è ingrandita col tradimento di Davide. Tanti di quelli che erano lì sono andati con la Repubblica. E allora si è rinforzata dopo quel tradimento. Se non c'era quel tradimento... noi... se possiamo aver le armi, la nostra cosa era di arrivare a Torino, di liberare il Piemonte.»

«Che eravamo tanti, allora, neh! In quel periodo lì.»

«E poi c'è stato... e la gente non si fidava più, perché: "Andiamo lì, poi ci tradiscono...". E allora non si fidava più, e tanti sono andati nella Repubblica. Tanti sono andati a casa. E noi invece siamo stati lì. Quando ci siamo sbandati, la prima formazione che vedevo che era ancora compatta andavo assieme.»

«Allora ho girato quasi tutte le Formazioni. Gielle, Garibaldini, Autonomi. Matteotti, l'ho fatte tutte.»

«Io a casa non potevo venire, perché io qua, come venivo qua, c'erano le spie: "Mi sembrava coso...", e erano subito qua.»

«Sono venuto a casa nello sbandamento di novembre, perché abbiamo perso Alba, i 23 giorni, poi siamo sbandati, e sono venuto a casa, e qui c'erano una Formazione di Autonomi, di Poli, mi son messo insieme.»

«Sono stato due giorni, qua a casa, sabato e domenica, lunedì mattina è arrivata la Repubblica. Capito? Direttamente qua è venuta.»

«Siamo riusciti a scappare. Eravamo in tre qua, c'era anche il dottore. E... un dottore, che io avevo... ero scivolato e mi ero slogato una spalla. Il dottore mi aveva messo a posto 'sta spalla. Poi ha dormito qua.»

«E io e l'altro abbiamo saltato qui, che la casa allora non era così. Saltato da lì dietro, siamo riusciti a scappare. La Repubblica era già nel cortile.»

«E l'altro, il dottore, ha avuto paura. Lui era disarmato, è uscito dalla porta, lo hanno preso. Ma non l'hanno fucilato perché non era armato.»

Hanno preso un altro, qui nella cascina lì sotto, che aveva nascosto una pistola, l'han trovata e l'hanno fucilato in piazza.»

Chiedo: «Voi avete fatto questa squadra dei "Diavoli Rossi" in quella zona lì, no?. E poi?»

Amilcare: «E poi la squadra... poi io son... quando dopo a novembre del, a novembre dopo lo sbandamento, io sono andato...»

Lo interrompo dicendo: «Torniamo un attimo prima, a marzo.»

Amilcare: «Beh, a marzo lì, con quella squadra "Diavoli Rossi" siamo andati avanti, fin... siamo andati avanti fino a novembre.»

3.3.

Gli dico che i "Diavoli Rossi" erano segnalati a Serravalle, Lequio.

Amilcare: «E noi eravamo... la nostra zona era quella. Si girava sempre lì, per...»

Chiedo: «Avete fatto anche delle puntate a Canale?»

Amilcare: «**Canale... no.** Abbiamo fatto una puntata a coso... a... come si chiama quel paese? Dopo Murazzano, giù, Sale Langhe! **Siamo andati a Sale Langhe, abbiamo fermato il treno.**»

Chiedo: «Non c'era mio papà?»

Amilcare: «No. Non c'era già più, lui. Era già morto. Era già stato preso. Erano già stati presi. Questa puntata qua a Sale Langhe l'abbiamo fatta **nel mese di agosto.**»

Chiedo: «Nel periodo che eravate a Serravalle, avevate dei problemi con quello che c'era lì a Lequio, che aveva come nome Hombre, Gavarino?»

Amilcare: «Gavarin! Eh! Era uno che sì, era con noi, ma sai lui era un giocatore, un tipo un po'... e allora c'era un po' di...»

Gli dico che nella tesi di Borgna i "Diavoli Rossi" vengono definiti "malfattori".

Amilcare: «Perché ce n'erano due o tre...»

[Il nastro si è interrotto perché arrivato alla fine. Si sono perse alcune battute, perché Amilcare ha continuato a parlare mentre io provvedevo a voltare la cassetta. Amilcare stava parlando dello Spagnolo, del Russo e dei due Slavi.]

seconda parte del nastro

Amilcare: «*[dice allo Spagnolo:]* "Te nelle Langhe non farti più trovare perché se ti troviamo ti fuciliamo".»

La figlia di Amilcare chiede: «Era lo Spagnolo?»

Io chiedo: «Non si ricorda come si chiamava, lo Spagnolo?»

Amilcare: «**Miguel³.** Il suo nome di battaglia era Miguel. E poi c'era un russo, **Josef**, che trincava da matto, e quando era ubriaco era balordo. Abbiamo dovuto fucilarlo anche lui, perché quando era ubriaco, lui ti sparava addosso. Lui ci sparava, neh!»

«E c'era **Marcuccio**, anche. Uno che si ubriacava. E loro si ubriacavano sempre. E allora quando **abbiamo fucilato Josef, a Bossolasco, Marcuccio si è sparato lui.** Si è ammazzato lui.»

Chiedo: «C'era ancora mio papà o era già con gli altri?»

Amilcare: «No. **Suo papà con noi è stato solo quindici o venti giorni.** Perché allora i giorni erano lunghi. Non è stato più di quindici giorni. E allora... c'erano 'sti due o tre, c'era **Livio...**»

«Con Livio poi, abbiamo poi... che poi io li ho poi "mollati". perché c'è stato... anche lì, un po' di "casino".»

«Due, **Aldo e Moro di Savona**, erano gente un po' manesca. E bastava che ti

³ Vedere il capitolo 17.20. della II^a Sezione: «Lo Spagnolo «Miguel» e Antonio "il Sabotatore"»

coso, che ti... davano. Una volta volevano picchiare me perché...»
«Ero stato ferito. **ero stato quindici o venti giorni nascosto in una cascina**, e avevo dato lo Sten da tenere a un altro, no? Poi quando sono rientrato, volevo 'sto Sten.»

«E lui non me lo ha più voluto dare. E io ho piantato un po' di casino, loro volevano picchiarmi, e io avevo un altro, ho preso lo Sten che era lì e l'ho puntato: *"Se mi vieni vicino, io ti brucio."*»

«Anch'io non scherzavo, neh!»

«E lì abbiamo avuto un po' da dire, e è quando io ho lasciato quella squadra lì e sono venuto di qua.»

«Perché io ce l'avevo detto: *"Qui, se tenete ancora quei lì..."*. Poi la gente mormorava. Gente che era peggio dei tedeschi, dei fascisti.»

Faccio osservare che la cattiva fama è stata poi estesa a tutti i "Diavoli Rossi".

Amilcare: «Eh, è stata estesa. E' stato un po'... capisce? Perché fin che ci sono stato io, lì, comandavo la squadra, andava bene, perché li tenevo abbastanza, e poi ci siamo poi... coso... **si son messi per conto loro**, tutti 'sti lì: **Josef, Falcuccio, Livio; continuavano sempre con il nome "Diavoli Rossi"**, ma non era più la squadra che... la prima che abbiamo fatto.»

Gli accenno a quello che mi aveva detto Gay, che la squadra "Diavoli Rossi" la comandava Lupo.

Amilcare: «Quando è venuto lui la squadra non c'era più. Sono solo cose che ha sentito dire. Perché Gay era nella Repubblica. Lo hanno preso in un posto di blocco. Lo hanno preso quelli di Canale. Poi da Canale è venuto su. Ma... capisci...»

3.4.

Amilcare: «Negro era di Neive. Poi doveva venire con noi, ma quando è partito da Neive per venire con noi, è quando *[i Tedeschi]* hanno preso loro *[i componenti della Squadra Comando]*, a Roddino. Lui i Tedeschi li ha incontrati a Roddino., capisci. Quando hanno preso loro *[la squadra del Comando con la quale c'era mio padre]*, e lui è riuscito a scappare. E è di nuovo venuto a casa. Capisce?»

Gli dico che mi hanno detto che quello che ha fatto la spia era uno che era con loro, uno di Lequio.

Amilcare: «E allora sarà senz'altro Ombre [Hombre?]. Che era un po'... un po'; non è... si era... si faceva con noi... poi... coso, sai... Che Hombre è di Lequio.»

Gli faccio nuovamente presente che nella tesi di Borgna si parla dei "Diavoli Rossi" come dei "malfattori".

Amilcare: «No, dei malfattori. Ce n'erano due o tre che bevevano, noi non abbiamo mai ammazzato nessuno. Eravamo una squadra volante. Solo che c'erano questi due o tre che bevevano, e quando che... facevano casino. **Li abbiamo poi dovuti fucilare.** E, sì, sì, erano pericolosi. Il Russo ti beveva l'alcool da medicare; beveva persino la benzina.»

3.5.

Amilcare: ««La metà *[dei "Diavoli Rossi"]* sono morti allora, non c'è più nessuno. C'è solo 'sto Negro. Che lui l'ha conosciuto, anche, perché voleva fucilarlo.»

3.6.

Chiedo: «C'erano anche due sudafricani?»

Amilcare: «No, c'erano... un inglese, non so se c'erano con questi... con la squadra che c'era dopo, perché quand'era con me, eravamo io, poi c'era

'sto spagnolo, un inglese, William, poi c'era Josef [un russo], c'era Marcuccio di Sale Langhe, che è anche morto, poi c'erano due jugoslavi, che erano prigionieri qua, che sono scappati, son venuti con noi, e li avevamo assieme.»

«L'inglese era venuto con me dalla montagna, perché era lassù, invece il russo era già qua; era scappato da un campo di concentramento lì vicino, mi sembra di Fossano. So che Lulù era scappato dalle prigioni di Fossano, era imprigionato lì.»

3.7.

Chiedo se si ricorda il nome dell'inglese.

Amilcare: «William. C'era William; poi, quando abbiamo... c'era William grande, che era alto, poi c'era William piccolo, un altro più piccolo. Due William⁴. Poi c'erano due slavi. Si sono trovati lì nel combattimento di Campetto, lì anche loro.»

* * *

Intervista del 21 agosto 1996.

3.8.

Faccio vedere ad Amilcare la foto pubblicata sul libro di Marisa Diena "Distaccamento nelle Langhe", chiedendogli se riconosce qualcuno.

Amilcare: «No, no. Perché noi, in quel periodo lì, foto non ne facevamo. Non abbiamo mai fatto foto, perché... c'era venuto su uno, che voleva far delle foto, e noi non ce le siamo lasciati fare, poi abbiamo saputo che era una spia. Allora, da allora: niente foto!»

Chiedo se si ricorda di Feltrin Italo, inserito nel prospetto di Comando della 99^a Brigata, con l'indicazione: "deportato in Germania il 15 maggio '44, e segnalato in un altro elenco come "capo squadra Diavoli Rossi".

Amilcare: «Italo? C'era un Livio...»

Osservo: «Forse era con quella squadra Comando, con mio padre.»

Amilcare: «Non me lo ricordo. Quello è il nome giusto. Il nome di battaglia?»

Rispondo: «Non l'hanno segnato. Hanno scritto solo Italo.»

Amilcare: «Eh, perché noi di nome giusto non li conoscevamo nessuno. Noi avevamo tutti il nome di battaglia. Ci conoscevamo solo con il nome di battaglia. Può anche darsi che ci fosse stato, se non ha il nome di battaglia, non posso...»

Amilcare: «Perché c'era Livio, c'era Marcuccio, c'era l'inglese, c'era il russo, c'era lo spagnolo, che poi hanno mandato via, poi c'era Sergio di... coso, l'altro Sergio, di Savona.»

Osservo: «Anche il russo si chiamava Sergio.»

Amilcare: «Il russo si chiamava Joseph.»

Chiarisco: «Sì, ma il suo nome vero era Sergio. Ho trovato questa dichiarazione, di quando lo hanno fucilato. Moretto mi ha detto che questo documento è falso, cioè che le accuse sono false. Moretto dice che

⁴ Questo è esatto: William McLelland, lo scozzese che sono riuscito a rintracciare, nella testimonianza che mi ha fatto avere tramite il giornalista John ROWBOTHAM, del "THE HAMILTON ADVERTISER", ha detto che con lui vi era un altro "scozzese di Glasgow": «Wylie». Purtroppo William non ricordava più il cognome. Vedere nella Sezione II^a nell'Appendice alla I^a Sezione, il capitolo 24.3. L'unico errore commesso da «Amilcare» è di indicare i "due William" come "Inglesi", mentre essi erano "Scozzesi". Forse erano proprio loro, essendo dei militari "Britannici" (British) a dire di essere tali, e che tale nome veniva interpretato come "Inglesi".

questo Joseph, questo russo, era innamorato di una della quale era innamorato anche Lupo. E Lupo lo ha fatto fucilare. Per quel motivo lì.»

Amilcare: «No, si è fucilato per il sistema che era ormai alcolizzato, e lui ci sparava addosso, per poco che beveva... si ubriacava, e non era più... non potevi più tenere un uomo così. Io non l'avrei fucilato, perché magari l'avrei chiuso in qualche posto, poi alla fine della guerra lo mandavo di nuovo in Russia. Solo che...»

Amilcare: «No, Moretto... "per conté 'bale..." ... eh... Moretto non sa neanche... perché lui è sempre stato qui con Poli, perché non credo che Lupo... innamorato... Perché lui aveva la moglie lì, insieme a lui c'era sempre la moglie, poi c'era una...»

[prosegue parlando di Armida Zoppa: vedere il punto 14.]

4. Il Comando.

Intervista del 13 maggio 1995

4.1.

Amilcare: «Poi di lì (da Mango), siamo stati ancora 15 o 20 giorni, un mese, assieme, poi lui si è staccato da noi e è andato... poi l'altro di Asti non... si è anche perso dopo lo sbandamento, ci siamo persi, non li ho più trovati. E suo papà è andato con un'altra squadra⁵, con un certo... non mi ricordo più, che l'ho poi trovato di nuovo... Dopo mi fa: "Vieni anche te con me, lì nella squadra, che si danno da fare."»

«A me non mi è andata tanto, non è che non mi piacesse andare, che fossero un po'... che dopo suo papà, mi sembra che è stato ucciso... non so se è stato tradito da quei lì, o cosa, perché l'hanno preso, e...»

«Era andato con questi qua. Che poi ho saputo dopo un mese o più, che era stato preso e fucilato. E non so se è stato tradito da quei lì o venduto da...»

«Perché allora c'erano... andare con qualcuno, non sapevi mai con chi dovevi andare, perché c'erano sempre tradimenti... una cosa, un'altra.»

«E.. e io ho detto: "Ma guarda che venire con quei lì... non so, là! Vai te, se li conosci...". E so che dopo era stato...»

4.2.

Gli dico che mio padre, quando venne catturato, aveva i documenti intestati a «Sergio Zucca», e che forse si faceva chiamare «Tenente Zucca» quando era assieme a «Gigi».

Amilcare: «Sì, insieme a Gigi e Lupo; c'era Lupo, che poi Gigi l'hanno anche preso a Roddino, che l'hanno fucilato...»

«E allora... l'han preso a Roddino. No, mi sembra che suo papà l'han preso dopo... o prima... li han presi tutti lì. Erano addormentati. C'è stata una spia, l'han preso. Poi... quando che... e poi è arrivato Nanni che ha preso il posto di Gigi. Perché Gigi era il comandante di tutta la zona. Comandante della Divisione, là. Ma la Divisione non è che c'era. C'era la Divisione ma eravamo solo poche squadre sbandate, c'erano tutte squadrette, ognuno faceva... facevamo certi lavori, certe...»

⁵ Successivamente chiarisce che si trattava della "Squadra Comando".

4.3.

Gli chiedo se si ricorda di Luigi Vairo. [si chiamava "Giuseppe", mi ero sbagliato !]

Amilcare: «Eh... adesso... più o meno... adesso son passati cinquant'anni... Ma credo, se era con quel gruppo [di Roddino] lo conoscevo, perché eravamo... eravamo sempre lì.»

Gli chiedo se ricorda qualcosa dell'episodio dell'uccisione di un fascista al Mussotto.

Amilcare: «Può anche darsi, adesso non mi ricordo. So che io con la mia squadra... perché in quel periodo lì, **io ero andato di nuovo su in montagna, a prendere le armi, quando li hanno presi; io non c'ero lì.** Eravamo andati in tre su, a... perché eravamo... quando siamo stati sbandati avevamo nascosto delle armi, e sapevo dov'era, e siamo andati su a prenderle.»

«E sono stato via una quindicina di giorni. E quando sono arrivato ho saputo che erano stati presi. E c'è arrivato Nanni. Nanni da Torino, da Barge, perché il generale Barbato l'ha mandato lui, per riorganizzare, e è passato lui comandante di Divisione, ha preso il posto di Gigi. E quando è arrivato sono andato... , quando è arrivato, sai che io ero già lì, l'abbiamo aspettato, è arrivato su a Serravalle, poi abbiamo dormito giù in Belbo, e...»

«E poi è stato sempre lui [Nanni] che ha organizzato. Poi c'è stato... verso agosto hanno fatto le formazioni Garibaldi. Abbiamo avuto le Divisioni, abbiamo fatto la Devic, che era comandata da Devic, che era dalle parti della Val Bormida. Poi c'era Rocca, Gianni Rocca, che prendeva l'Astigiano.»

4.4.

Amilcare: «Perché quando abbiamo avuto il combattimento a Campèi [Campetto], lì c'erano i tedeschi, facevano rastrellamento, tutta la parte di lì. Allora **noi dovevamo ricevere un lancio**, ci avevano detto che ci facevano un lancio. Allora il comandante Nanni e Lupo ci dicono...; **no Nanni! C'era ancora Gigi.** Ci han detto...»

Gli chiedo: «Gigi era quel Gigi di Asti che era con mio papà?»

Amilcare: «Eh! [in senso affermativo = sì]. E ci han detto: "Fate..."».

[Nota: prosegue a parlare dell'azione a Campetto – vedere il capitolo 35.2.1.]

4.5.

Chiedo: «Invece [Pietro Botto] prima era con la squadra di mio papà?»

Amilcare: «No, prima era con noi. Poi è suo papà che è andato con quei... con loro, **col Comando, là. Perché lui era il commissario, quindi faceva parte del Comando.** Il Comando: c'era Gigi, c'era lui [mio padre], c'era Lupo, c'era...»

«Zucca» non c'era più perché l'avevamo già portato a Barge, e... tutti loro.»

4.6.

Chiedo: «Altri episodi che c'era mio papà?»

Amilcare: «Come le dico, siamo stati quindici giorni assieme. Non è che abbiamo... quando l'ho incontrato, che mi ha detto che era con quella squadra lì, ma... io... non mi andava tanto quelli là.»

«E poi lui è andato poi con... con... il Comando.»

Chiedo: «Hanno formato quel gruppo del Comando?»

Amilcare: «Che il Comando non era sempre fisso in un posto. Si spostavano sempre. C'era Gigi che comandava la Divisione, c'era Lupo che era comandante di Brigata, però la Brigata non c'era, eravamo solo squadrette.»

«Che le Brigate sono poi venute fuori al mese di agosto.»

4.7.

Accenno a Celestino Ombra.

Amilcare: «Eh, Ombra, lui. Era anche lui lì... faceva parte anche... questo...»

4.8.

Riporto il discorso su Ombra.

Amilcare: «Ombre... era uno che... se ne approfittava un po'.»

[Penso che Amilcare confonda "Hombre" (Attilio Gavarino) con Ombra (Celestino Ombra)]

Intervista del 21 agosto 1996.

4.9.

Gli chiedo una conferma di quello che mi ha scritto nel questionario: «In queste operazioni di Vesime, Cessolo, Lequio Berria, Mussotto, c'era sempre mio padre con voi?»

Amilcare: «Sì. E' quel periodo che è stato con noi. Che dopo noi... dopo il combattimento di Campetto, allora lui non c'era già più, lui era andato con gli altri, che ci siamo incontrati lì, che lui era andato con questi qua, non so chi erano. "Sono in gamba, sono miei amici, sto con loro..." "Fai come vuoi." E allora... da allora l'ho visto quella volta lì, poi non l'ho mai più visto.»

Chiedo: «E' quando hanno fatto quella che chiamano "Squadra Comando"?»

Amilcare: «La squadra Comando. Lui è andato a finire nella squadra Comando, che faceva il commissario... e poi è stato preso.»

Chiedo: «L'altra volta che ero venuto qui, mi aveva detto una cosa: "Tuo papà era socialista." No?. E la stessa cosa mi è stata detta da Moretto. Siccome io avevo avuto delle informazioni invece che mio padre era "comunista"...»

Amilcare: «Sì, ma "comunista", "socialista", più o meno allora... Si diceva... che allora non come adesso che poi sono stati divisi, **allora era tutto assieme. Più o meno.**»

Osservo: «Quindi in quel senso lì...»

5. Guido Cane e Adelio Cagnasso.

Intervista del 13 maggio 1995

5.1.

Gli mostro la foto di Guido Cane e chiedo: «Si ricorda mica di questo ragazzo qui? Si chiamava "Balilla" come nome di battaglia.»

Amilcare: «Ah, Balilla "l'è cul lì dal... cosu..." Si! Me lo ricordo che era lì.»

Chiedo: «Era con la vostra squadra?»

Amilcare: «No, non era con noi, era con... era... sempre nei garibaldini... ma... ma non mi ricordo con chi era. So che era... che adesso... Balilla c'è anche un altro, che c'è ancora.»

Riferendosi a Cane, mi chiede: «E' ancora vivo?»

Rispondo: «No, è stato fucilato con mio papà.»

Amilcare: «Allora no, proprio non lo conosco, perché l'altro Balilla che...»

Faccio vedere anche la foto di Adelio Cagnasso, dicendo: «Questi due qui erano assieme.»

Amilcare: «Ah, ho capito che erano in una squadra assieme... No, non li ho conosciuti.»

5.2.

La figlia di Amilcare, guardando la foto di Guido Cane, scambiandolo per mio padre, chiede: «Come si chiamava di nome, Cane?»

Amilcare: «No, Squarotti. Io lo conoscevo come "SERGIO".»

6. Giovanni Negro.

Intervista del 13 maggio 1995

6.1.

Amilcare: «Dato che noi avevamo preso Negrito, l'avevamo preso, c'era anche suo papà,... perché lui [Negrito] arrivava dalla montagna, e tuo papà...»

Chiedo: «Come si chiama questo?»

Amilcare: «Negrito. Negro Giovanni.»

Chiedo: «E' ancora vivo, questo Giovanni Negro?»

Interviene la figlia di Amilcare dicendo: «Abita qua sopra.»

Amilcare: «Io ero andato... quando che siamo andati via di qui [da casa sua], che sono arrivati i tedeschi, che sono andato a finire al Mango, lui era lì, in una cascina dei suoi cugini. E poi... io ero andato a prendere una moto al Mango, e lui qui era a San Donato, quando arriviamo lì, tuo papà e coso incontrano 'sti due: c'era lui e suo cugino, no? Con una pistola.»

Chiedo: «E lui chi?»

Amilcare: «Suo papà, quello là di Asti, poi c'era tutta la squadra. C'era un certo «BOB», che anche lui era stato un traditore, un certo «BOB», «tenente Bob», che era... non so... di Asti, di Torino, era.»

[Nota: riguardo a questo «Tenente Bob» vedere il successivo capitolo 29.3. “I traditori infiltrati nella squadra dei «Diavoli Rossi»].

J

«E allora [i “Diavoli Rossi”] prendono 'sti due, gli avevano già fatto la fossa, perché noi non si scherzava, neh? Trovavi qualcuno che non erano dei nostri e...; e lui [Giovanni Negro]: "Ma no, sono partigiano, sono partigiano..."»

Amilcare: «Niente, non... niente da fare! Volevano fucilarli. E arrivo in quel momento che stavano per fucilarli, e allora dico: "Eh, cosa fate? Li conosco, sono partigiani".»

Amilcare: «E li ho salvati. Se tardo di cinque minuti...»

Chiedo: «Come si chiamano questi due che ha salvato?»

Amilcare: «Era Negro Giovanni e suo cugino. Poi quando che... allora 'sto

«tenente Bob» fa: "Sì, sì, voglio andare a fondo per sapere chi sono". E siamo andati a Neive. Io e lui.»

[Nota: riguardo a Giovanni Negro vedere il successivo capitolo 28.4.].

7. Il «Tenente Bob» e i «Diavoli Neri».

Le parti delle tre interviste (13 maggio '95 – 21 agosto '6 – 12 settembre '97) relative al «Tenente Bob» sono state inserite nel capitolo 29.3. «I traditori infiltrati nella squadra dei «Diavoli Rossi»

8. Azione dei “Diavoli Rossi” a Campetto.

**Scontro di Campetto – frazione di Castino – 24 aprile '44
Questa parte della testimonianza di Amilcare è inserita nel capitolo 35.2.1.**

9. Pietro Botto.

**Scontro di Campetto – frazione di Castino – 24 aprile '44
Questa parte della testimonianza di Amilcare è inserita nel capitolo 35.2.1.**

10. Il “Maresciallo Hans – Fritz” di Alba.

Intervista del 13 maggio 1995

10.1.

Amilcare: «Facciamo una puntata a Alba, perché a Alba si poteva anche entrare, che c'era quello che comandava la piazza a Alba era... era il maresciallo Hans. Che questo qua era un tedesco, ma tirava più dalla parte nostra... veramente dopo l'han fatto rientrare in Germania, l'hanno fucilato. Per quel motivo lì. E allora si poteva entrare in Alba.»

«Alba era quasi una città aperta, capisci. E si veniva sempre, eh, ad Alba. Loro facevano finta di darti dietro, **ti lasciavano scappare**, poi ti venivano dietro, ma non ti facevano niente. Quindi.»

«C'era più paura dei Carabinieri, perché i Carabinieri erano ancora... erano ancora sotto la Repubblica, erano loro che ti venivano a prendere. Che poi abbiamo poi... nel mese di maggio, di giugno, abbiamo poi disarmato tutti i Carabinieri delle Langhe, dei... tutte le stazioni dei carabinieri le abbiamo disarmate; le abbiamo disarmate, anche quei di Alba.»

«E tanti sono venuti con noi, tanti se ne sono andati a casa, lì, più o meno...»

10.2.

Amilcare: «C'era Lulù che aveva la sua squadra a Dogliani.»

Chiedo: «Con Lulù eravate in contatto?»

Amilcare: «Sì, in contatto. Ci trovavamo sempre. Quando ci siamo trovati nel mese di giugno, che dovevamo venire ad occupare Alba, e ci siamo radunati a Barolo. E quando eravamo tutti lì radunati, si stava partendo, eravamo due o tre camion, arrivano due o tre camion di tedeschi. E allora: "Ci sono i tedeschi!". Siamo sbandati. E c'era anche Lulù.»
«Eravamo già d'accordo con i carabinieri di Alba, d'accordo con 'sto Hans, che venivano con noi, e poi sono arrivati due camion di tedeschi da Torino, e avevano saputo che eravamo radunati lì, e siamo dovuti sbandare. E l'occupazione di Alba è andata a...»

Intervista del 21 agosto 1996.

10.3.

Chiedo: «Di quello scontro che avete avuto al Mussotto, dove sono stati uccisi - dicono - due tedeschi, ha qualche ricordo più preciso?»

Amilcare: «Ma, lì abbiamo fatto un incontro, eravamo andati a prendere della benzina. Lì c'era un magazzino, che chi comandava i tedeschi, il Comando tedesco qui ad Alba era un maresciallo, un certo Fritz, ma era uno abbastanza bravo, che se ci prendeva, lui non ci fucilava, ci mandava in Germania.»

«Lì, sono venuti lì, ma non li abbiamo mica ammazzati. Che sono venuti, gli abbiamo detto: "Adesso lasciateci stare, noi prendiamo solo benzina, e ce ne andiamo."»

«E loro non ci hanno sparato, e noi siamo andati via.»

Chiedo: «Erano in pochi?»

Amilcare: «Era solo una squadra.»

Commento: «Tre o quattro. Quindi non c'è stato nessun morto, lì.»

Amilcare: «No. Perché se ammazzavamo due tedeschi, ammazzavano venti borghesi.»

Ricordo ad Amilcare quello che ha scritto Ombra in merito a Scioratto, sul fatto che in uno scontro al Mussotto avrebbe ucciso due tedeschi.

Amilcare: «Sarà stata un'altra volta, io non me lo ricordo. Ad Alba, tedeschi non ne abbiamo mai ammazzati. Fin che c'è stato questo Frank... Fritz. Perché lui... anzi quando... perché dopo lo hanno fatto rientrare in Germania, l'hanno fucilato.»

Osservo: «Perché era troppo bravo!»

Amilcare: «Perché loro dicevano che era d'accordo con i partigiani. E lui, prima di andare via, ha lasciato una pistola a una signora, un'arma da dare a Lupo. Perché con Lupo si erano parlati tante volte. "Noi lasciamo stare voi, voi lasciate stare noi." E ci ha lasciato questa pistola qua.»

Amilcare: «Quando siamo entrati in Alba a novembre, quando abbiamo fatto la Repubblica di Alba, a ottobre, e... vedo 'sta donna che mi viene incontro, e mi fa: "Io avrei bisogno di parlare con il comandante Lupo."»
«Le ho detto: "Guarda, è quello là sul cavallo". Lui arrivava a cavallo, e allora siamo andati là, e faccio: "Lupo, c'è 'sta signora che vuole parlarti." »

«Lui è sceso da cavallo, le ha dato la mano. "Guardi, io, c'è il maresciallo Frank... Fritz, che mi ha lasciato questo per lei." E gli dà 'sta scatola. Lui, prende 'sta scatola e dentro c'era una bella pistola, tedesca. E allora è stato un po' lì. "Lo ringrazi." Poi è stata lei che

ci ha detto, che credo che fosse stata l'amica, l'amante, non so, e fa: "L'hanno poi mandato in Germania, l'han fatto rientrare in Germania, è stato fucilato."»

Amilcare: «E allora ci è dispiaciuto, perché era... se fosse stato lui lì, tante cose non sarebbero successe. Che poi dopo sono venuti i repubblicani, al Comando di Alba, e allora...»

Chiedo: «*Quindi, in questo scontro al Mussotto, quando c'era mio papà, non avete ammazzato nessuno.*»

Amilcare: «No, non abbiamo ammazzato nessuno. Anzi, quando siamo venuti qua, che poi due di noi sono andati ad Alba a fare i furbi, sono andati lo spagnolo e Joseph. Sono andati fino ad Alba, e allora, poi i tedeschi sono venuti su, li hanno inseguiti. E noi eravamo già partiti per andare via, noi eravamo più su, loro sono arrivati fino a San Rocco. Poi non ci sono più venuti dietro. Perché sono venuti a vedere, che magari facevamo qualcosa, perché... e visto che non c'è stato niente di coso, se ne sono andati.»

Chiedo: «*E lo spagnolo ed il russo, così, se ne andavano ad Alba?*»

Amilcare: «Eh sono andati così, per fare i furbi. Perché io dopo ci sono andato dietro, per vedere se potevo acchiapparli, di venire via, perché... non li ho più trovati.»

Chiedo: «*Ma in Alba entravate così facilmente?*»

Amilcare: «Sì, finché c'era 'sto Fritz. Sì, si entrava. Noi entravamo, si andava a prendere la benzina, il coso. Perché loro sapevano che noi arrivavamo, e loro si ritiravano. Non uscivano fuori.»

S'inserisce mia moglie Margherita: «*C'era un accordo.*»

Amilcare: «C'era un accordo. Coi Carabinieri. Perché ad Alba c'erano ancora i Carabinieri.»

Osservo: «*Però i Carabinieri erano nella GNR.*»

Amilcare: «Nel mese di luglio, o prima ancora, a giugno, eravamo d'accordo con i carabinieri, con 'sto Fritz, di andare ad occupare Alba noi. Loro ci lasciavano entrare, li disarmavamo, e restava...»

«E abbiamo, e siamo radunati a Barolo. Che le ragazze di Barolo ci hanno perfino fatto le bandiere. Eravamo tutti lì, eravamo tanti. E un camion di tedeschi che arrivava da Torino, non so se hanno saputo, non so, e sono venuti su. Sono venuti su per prenderci. Fritz non credo che sia stato lui, a chiamare 'sto camion.»

Amilcare: «Abbiamo dovuto sbandarci, e lì è andato tutto a monte. Perché altrimenti si occupava già Alba nel mese di giugno, del '44. C'era già quell'accordo.»

11. Tragica azione a Monchiero.

Intervista del 13 maggio 1995

11.1.

Amilcare: «Siamo andati a Mon... lì, a **Monchiero**, che abbiamo fatto... siamo andati... che lui conosceva uno, un fascista, che aveva della roba che avevano preso dai militari; allora fa: "Andiamo là e l'andiamo a prendere, e... vediamo."»

«Poi c'è stato un "casino", che quelli là ci hanno sparato addosso, e 'sto Spagnolo che era un po'... po' cosa, ha sparato e ha ammazzato uno di quei... di quella famiglia.»

«E poi di lì siamo scappati perché c'erano i carabinieri che ci davano dietro. E siamo venuti qui a casa mia [*San Rocco Seno d'Elvo, una frazione di Alba*]. E siamo stati qui tre o quattro giorni.»

11.2.

Amilcare: «E poi... so che tuo papà mi fa: "Andiamo a prendere 'sta roba, se non ha la roba ci facciamo dare i soldi, se l'ha venduta. Così, abbiamo qualche soldo per Pasqua."»

«Poi ci è andata male per quel disgraziato di... di... dello Spagnolo, si è messo a sparare e ha ammazzato uno.»

«Siamo dovuti scappare.»

Chiedo: «Dov'è successo?»

Amilcare: «A Monchiero.»

Dico: «Lì a Monchiero c'erano dei parenti. Siete mica andati dallo zio?»

Amilcare: «Sì, dopo siamo andati da suo zio, lì. So che suo papà... parlavano, e ha detto: "Ma è capitato... ". Anzi, noi non sapevamo che era morto. La **figlia** era andata giù a fare spese, e arriva e fa: "Guarda che hanno ammazzato quel tale...". E **suo zio ha detto:** "Tanto era un fascista. Ogni modo...»

Intervista del 21 agosto 1996.

11.3.

Amilcare: «Poi c'era suo zio, che abitava lì a Monchiero, che era anche un socialista. Che siamo andati lì, quando siamo arrivati da fare quell'azione dopo il Tanaro, lì, a Monchiero, che era suo papà che ci aveva portati. C'era uno che aveva preso della roba militare: "Lì hanno tanta roba militare, poi sono dei fascisti, andiamo a prendergliela". Lì, dopo, loro ci hanno sparato addosso, e noi abbiamo risposto al fuoco, e ce n'è stato uno morto, di quella gente lì. **E allora eravamo lì da suo zio, è arrivata la nipote, la figlia di suo zio,** e ha detto: "Hanno ammazzato coso." E noi ci siamo guardati in faccia: eravamo stati noi.»

12. Carlo Alessandria «Mitra»

Questa parte della testimonianza di Amilcare è inserita nel capitolo 35.2.2.

13. Il colpo al carcere di Asti (25 marzo '44).

Intervista del 21 agosto 1996.

13.1.

Chiedo: «Di quella operazione che hanno fatto ad Asti, quando hanno liberato Tino Ombra, Vairo, Devic, no?»

Amilcare: «Lì era la squadra di Rocca, che ha fatto quell'azione lì. Non eravamo noi. Noi siamo andati a Canelli, la squadra Diavoli Rossi, siamo andati a Canelli insieme a Poli, che allora Poli non aveva ancora... non eravamo ancora divisi, come formazione, e si agiva... Poli aveva la squadretta, noi avevamo la... noi... loro **non erano ancora garibaldini,** chiamiamoli garibaldini, **c'era la squadra Diavoli Rossi** che eravamo armati.»

14. Azioni assieme a «Poli»: Notaio Fenocchio e Armida Zoppa.

Intervista del 21 agosto 1996.

14.1.

[segue dal punto 13.1. precedente]

«E si andava a fare 'ste azioni. E insieme a Poli siamo andati a liberare... a... lì a Canelli, **tra Canelli e Santo Stefano**, dove c'era una collina, c'era un posto di blocco, allora siamo andati a disarmare il posto di blocco, ma però eravamo già d'accordo con tre o quattro di quei repubblicchini, che erano della zona. Che hanno detto: "Venite, noi ci arrendiamo subito, e veniamo con voi altri." Allora siamo andati, abbiamo fatto un finto combattimento, per far vedere che loro non erano d'accordo, capisce?»

«E li abbiamo presi, e li abbiamo disarmati, poi siamo venuti su, e **passando da Santo Stefano, abbiamo disarmato i carabinieri**. E lì abbiamo preso il maresciallo e l'abbiamo fatto prigioniero. E abbiamo preso anche il.. l'**avvocato Fenoglio**... Fenocchio, mi sembra, non ricordo. "L'avocat 'Fnui, lo chiamavo", che era un fascista che raccoglieva 'sti giovani e li mandava in Germania. Capisce, questo qua. E l'abbiamo preso prigioniero, l'abbiamo portato poi su, perché **è stato fucilato a Serravalle.**»

Con riferimento al questionario che mi aveva ritornato, gli chiedo: «E' questo episodio di Bobbio?»

Amilcare: «Quello è un altro. Che siamo andati a prendere.»

Chiedo: «E in questo episodio c'era anche mio padre?»

Amilcare: «Sì, quello lì sì.»

Chiedo: «A Bobbio?»

Amilcare: «Sì, a Bobbio sì.»

Chiedo: «E invece con quel fatto lì di Fenocchio?»

Amilcare: «No, non c'... spetta! Sì, sì c'era anche lui. Eh perché eravamo solo... eravamo in principio, ...poi lui è stato preso... »

Suggerisco: «A metà maggio.»

Amilcare: «A metà maggio. Quell'episodio lì di Canelli l'ho fatto...»

Per aiutarlo gli chiedo: «Prima di Pasqua?»

Amilcare: «Dopo Pasqua, i primi di maggio.»

14.2.

[prosegue dal punto 3.8.]

Suggerisco: «Una certa Zoppa.»

Amilcare: «Eh, Zoppa.»

Dico: «Era proprio lei.»

Amilcare: «Eh, la **Zoppa** andava... "Dio buono"! Perché era una puttana, era una spia. Perché l'abbiamo presa, questa qua **era l'amante di Davide**. Era l'amante di Davide. E poi l'abbiamo presa. Chi l'ha presa, chi l'ha arrestata **è stato Poli**, l'ha portata su a noi. L'abbiamo tenuta noi, lì. E ho capito che da lì passavano tutti. *[Tralascio di trascrivere alcuni particolari, particolarmente "piccanti"]*. Ma non è che l'abbia fatta fucilare per quel motivo lì.»

15. Renzo Grasso e Demetrio Desini .

Intervista del 21 agosto 1996.

15.1.

Chiedo: «Di un certo Grasso Lorenzo, nome di battaglia "Renzo", di Serravalle, si ricorda?»

Amilcare: «Renzo, sì. Fenoglio.»

Chiarisco: «No, un altro.»

Amilcare: «Di Serravalle erano due: c'era **Renzo il biondo**, che comandava il distaccamento a Rodello, poi c'era **Renzo il bruno**, li chiamavamo "il Biondo", "il Bruno", credo che fosse quel Grasso, erano cugini, ma non so se erano cugini del padre o della madre.»

Chiarisco: «Sì, perché uno è **Renzo Fenoglio, che ha preso il posto di Lupo.**»

Amilcare: «No, non è lui che ha preso il posto di Lupo. Chi ha preso il posto di Lupo è Martin. Renzo aveva il distaccamento lì, poi so che era colonnello. Ma chi comandava la brigata era Martin. Zoccola.»

Osservo: «Poi c'è un altro Renzo, di Serravalle, che poi passa con i G.L.»

Amilcare: «Sì, è lui, era un delinquente. L'abbiamo persino messo dentro. Che poi quelli della G.L. l'hanno liberato, l'han preso loro. Che lui... chi arrivava lì, che non erano... che non gli andavano, li ammazzava. Ha ammazzato tanta gente. E' già morto.»

Gli ricordo che Renzo era assieme a quel Demetrio del quale gli avevo chiesto notizie.

Amilcare: «Sì, perché lui... Anche lui è stato nei Diavoli Rossi. E' stato anche lui capo squadra dei Diavoli Rossi. Che poi io sono venuto via, è subentrato lui. Anche lui nei Diavoli Rossi. La squadra volante.»

Osservo: «Allora, la cattiva fama che hanno avuto i Diavoli Rossi può essere dovuta a questo Renzo.»

Amilcare: «Eh, sì, perché era un delinquente. Perché l'han preso, anche dopo la guerra, è stato in prigione. Faceva la Mano Nera, vendeva le sigarette.»

Chiedo: «Quindi, quando lei ha lasciato la squadra, il comando della squadra dei Diavoli Rossi l'ha presa questo Renzo.»

Amilcare: «Questo Renzo, lì.»

Chiedo: «Che poi è passato con i G.L.»

Amilcare: «E' passato con i G.L. perché l'avevano messo dentro, ché aveva ammazzato uno. Combinazione, questo qui una staffetta che veniva da Torino, dal CLN, e lui, combinazione, l'ha incontrato, e lui ha chiesto dov'era il Comando, e lui l'ha preso per un repubblichino, per una spia, e l'ha fatto... Non ha detto: "Lo prendo, lo porto al Comando", no, l'ha fucilato, lì.»

«E allora, da lì, è poi stato rinchiuso, per non lasciarlo più in giro, poi sono venuti quelli della G.L., e l'hanno preso loro.»

Riporto il discorso su Demetrio.

Amilcare: «Demetrio è quello che aveva il ristorante a Bossolasco. Era uno di La Morra, di Alba.»

Chiedo: «Era un ligure, questo Demetrio?»

Amilcare: «Non saprei. So che aveva sposato la figlia di uno di La Morra, di Alba. E aveva il ristorante... però con noi... »

Gli faccio vedere la foto di Meghi, chiedendogli se se la ricorda.

Amilcare: «Meghi. E l'ho vista quindici giorni fa, sono andato su lì, e l'ho trovata. Me l'ha detto che eri andato a trovarla.»

16. Il «Tenente Franco» .

Intervista del 21 agosto 1996.

16.1.

Chiedo: «Quando c'era ancora mio padre con la squadra dei Diavoli Rossi, avevate avuto contatti con uno che chiamavano «tenente Franco», che poi aveva una sua squadra dalle parti di Monchiero?»

Amilcare: «Sì, sì. Con Franco... altroché! Era di Monchiero. Aveva la squadra lì a Monchiero. Era con la Divisione di Romita. Romiti, il maggiore Romiti.»

Chiedo: «C'era già nel periodo che c'era mio padre? A aprile, maggio?»

Amilcare: «Eh, aveva già la squadretta.»

17. Il «Commissario Ivan» .

Intervista del 21 agosto 1996.

17.1.

Dico che nel documento dove si cita l'azione al carcere di Asti, viene segnalato anche un "commissario Ivan".

Chiedo: «Nel periodo che c'era mio padre, che tu mi dicevi che faceva il commissario, c'era un altro commissario? C'era un altro "commissario Ivan"? Perché gli unici "commissari", c'era: Capriolo, Tino Ombra...»

Amilcare: «C'era il commissario di Divisone, quello che veniva da Bergamo... come si chiamava...»

Chiedo: «Però è venuto dopo?»

Amilcare: «Sì, sì, è venuto dopo. C'era già Nanni.»

Insisto: «Nel periodo che c'era mio padre, oltre a mio padre, Capriolo e a Tino Ombra, c'era un altro commissario?»

Amilcare: «Non mi ricordo. Può darsi che fosse di un'altra Divisione. Perché c'era la Divisione... che fosse stato con Romiti. Con il maggiore Romiti, che era dalle parti di Barolo. Da Dogliani, avevano quella zona là. C'era Gim. Qui c'era Gimmi, c'era... era un'altra Divisione, sempre garibaldina, ma un'altra Divisione. Poi c'era la Divisione di Devic, fosse stato commissario della Divisione di Devic o di Rocca. Erano quattro le Divisioni garibaldine.»

Osservo che le Divisioni però vennero fatte dopo.

Amilcare: «Sì, le han fatte dopo.»

Insisto: «Parliamo del periodo di marzo, aprile.»

Amilcare: «Eh lì c'era solo tuo padre. Commissario al Comando.»

Osservo: «Il fatto poi che Mitra e Scioratto me li ritrovo con mio padre, no? Mitra e Scioratto sono quelli che organizzano questo colpo, al carcere di Asti. Scioratto era ancora infiltrato all'UPI, è quello che fornisce i moduli per farli uscire dal carcere, e poi Scioratto viene ad unirsi alla squadra dove c'è mio padre. E Mitra, mi hai confermato che era con la squadra di mio padre, no? Allora mi fa supporre che questo nome "IVAN" potrebbe indicare mio padre.»

Amilcare: «Può anche darsi che gli han messo il nome Ivan, e quando è stato lì sia anche lui che si sia scelto quel nome di battaglia. Il nome di battaglia te lo cambiavi, ogni tanto.»

Interviene Margherita, chiedendo: «Ah, si cambiava, ogni tanto, il nome di battaglia?»

Amilcare: «Sì, si cambiava... magari... Lupo se lo è cambiato due o tre volte, perché poi... magari nei Comandi tedeschi o repubblichini avevano il nome "Lupo", e andavano a cercarlo, Lupo non c'era più, si chiamava "Gulli".»

Dico: «Un partigiano che ho incontrato a Torino, lui si ricorda di avere conosciuto il tenente Gigi, che tu mi hai detto che faceva parte di quella squadra Comando nella quale c'era mio padre.»

Amilcare: «Lui era il comandante di Divisione, tenente Gigi. Il primo.»

Proseguo: «E mi ha detto che lui ricorda che insieme a questo Gigi c'era il commissario Ivan.»

Amilcare: «Allora era tuo papà. Perché lui... "Sergio" era il suo nome, e allora poi eri obbligato a cambiarti il nome, perché non potevi... Io ero Arnaldo, mi chiamavano Amilcare. Perché ho cambiato il nome. Arnaldo di Alba, mi conoscevano. Amilcare invece non sapevano chi fosse. Capisci? **E si vede che si è preso il nome Ivan. Si vede che sia lui. Io non mi ricordo che c'era un Ivan.»**

Chiedo: «E non si ricorda di altri commissari.»

Amilcare: «No. Quando... in quel periodo che c'era il Comando a... lì, che c'era Gigi, poi c'era Ombra, erano quattro o cinque. Lupo, e quei lì, che formavano...»

«Perché non è che fosse tanto... poi c'era il maggiore Trentin, ma è venuto dopo. C'era già Nanni. Nanni era arrivato quel periodo lì...»

Dico: «Quel giorno che hanno preso mio padre.»

Amilcare: «Perché c'era anche lui a dormire lì. Solo che lui è riuscito a scappare. E non l'hanno preso. Che io dopo... non conoscendo Nanni, che è venuto coso su a dirmi: "Sì, a l'è chielsì ca l'ha faie la spia". **Pensavi di tutto, allora.»**

Amilcare: «Che sia lui che ha fatto la spia, poi, conoscendolo, quello non l'hai più pensato. Però, lì nel Comando, come commissario c'era solo lui [mio padre], e si vede che "Ivan" era lui. Perché eri obbligato a cambiarti il nome. Il tuo nome di battesimo.»

Dico: «Uno mi ha detto: il commissario di Mombarcaro era il commissario Ivan. Poi trovo citato il commissario Ivan come "commissario delle Langhe".»

Amilcare: «Allora era lui.»

Chiedo: «L'ha letto il libro "Il partigiano Johnny"?»

Amilcare: «Sì.»

Dico: «Nei primi capitoli Fenoglio parla di questo commissario di Mombarcaro, e si inventa un nome, "Némega", poi in "Una questione privata", scrive che "aveva un nome russo originale". Un nome più russo originale di Ivan non c'è. Inoltre, dalla descrizione che ne fa Fenoglio, sembra proprio che abbia fotografato mio padre...»

Amilcare: «Si, sì, era lui, senz'altro. Perché a me lui si è presentato come Sergio. Mi ha dato il suo nome giusto. Ma però, come nome di battaglia, si vede che si chiamava Ivan.»

18. Mario Alciati.

Intervista del 12 settembre 1997.

18.1.

Chiedo: «Che cosa ti ricordi del processo a Mario Alciati?»

Amilcare: «Di quel processo lì ricordo che eravamo radunati lì, in quel... quella radura, quando abbiamo fatto il processo a... **Zucca.** »

Chiedo: «Sempre nello stesso posto? E di che cosa era incolpato Alciati?»

Amilcare: «Ma era incolpato anche lui di tradimento, credo. Adesso non ricordo bene, perché io non è che abbia... Abbiamo assistito, ma dato che

quando siamo arrivati nella Langa c'era **quel casino tra Zucca e l'altro**, perché ci sono stati tanti tradimenti in quel periodo lì. Tra **quello di Canelli** [*«capitano Davide»*], **tra Zucca**, tra..., c'è stato un casino enorme, che noi ci siamo sbandati tutti, eravamo tutti sbandati.»

«E non c'era ancora un Comando, quel Comando qui è poi venuto dopo, quando è arrivato Nanni, che ha fatto le Divisioni. Allora eravamo squadrette, così, l'unica squadra armata che circolava allora eravamo noi, poi c'era Poli, aveva tre-quattro uomini, girava...»

Chiedo: «*Con la squadra di Genio lo slavo avevate avuto dei contatti? Vi eravate incontrati? In quel periodo lì?*»

Amilcare: «Sì, certe volte ci incontravamo. Se c'era qualche scaramuccia da fare... Quando siamo andati a disarmare il posto di blocco a Canelli, siamo andati assieme, noi e Poli, eravamo due o tre squadre, siamo andati tutti assieme a disarmare quelli.»

Chiedo: «*In quel processo a Mario Alciati, non ti ricordi se vi eravate trovati il mattino, o il pomeriggio, o la sera?*»

Amilcare: «Eeh... è un po' difficile! Qualcosa in mente ce l'ho, perché ricordo che c'è stato 'sto processo, ma... non è che l'ho seguito proprio... so che è stato fatto, ma... **Ho seguito bene quello di Zucca, perché per Zucca siamo stati lì, c'era da votare...**»

* * *

28.2.2. Lettera del 12 giugno 1995.

Dopo la prima intervista, «Amilcare» mi ha fatto pervenire una lettera in risposta ad una mia richiesta di chiarimenti, e poi, molto gentilmente, si è prestato a compilare un questionario che gli ho inviato.

Questo è il testo della sua lettera:

Il Tenente Bob non era Claudio Sala.

Sala era un mio amico, che siamo stati assieme a Canelli col traditore Davide. Poi in Langa nei garibaldini e con gli autonomi. Il Tenente Bob era anche lui un traditore e dai Diavoli Rossi è passato alla Repubblica.

Il Sala è morto in Sicilia, dopo la guerra.

Conoscevo i quattro partigiani: Ombra, che era il commissario Tino; Vairo (Menelik); Prete Devic, ucciso dal Biondino a Cortemilia. Il Biondino era un partigiano di Mauri. In quel tempo c'era un po' di rivalità tra gli Autonomi di Mauri e i Garibaldini.

Giusto sullo Scioratto fuggito da Asti, che raggiunse i Diavoli Rossi nelle Langhe. Questo fatto me lo ricordo: **furono poi catturati a Cissone, Scioratto, suo padre e Gigi, traditi dal partigiano Enrico di Benevello, che era uno slavo in combutta col tenente Bob.** Tutti e due traditori.

Testimonio che **Devic** quando [gli altri] vennero catturati **si trovava nel bosco vicino a Mombarcaro**, dove si trovavano sempre i comandanti ogni mese per parlamentare con **Barbato**, e **c'ero anch'io.**

Abbiamo saputo la notizia lì.

Capriolo agiva per conto suo in quel tempo.

Ursus non era dei Diavoli Rossi.

Ti dò i nomi dei Diavoli Rossi, quando è stata costituita la squadra:

c'ero io Amilcare, Minguel lo spagnolo, Joseph il russo, Williams l'inglese, Marcuccio di Sale Langhe, suo padre e l'amico di suo padre, di Asti; Livio, Garessio, il Tenente Bob che ha cercato di farci prendere a **Roddino**, dove avevamo appuntamento con lui, **un savonese** che non ricordo più il nome, e il **Negrìto Negro Giovanni.**

Il Bob era passato alla Repubblica a Bossolasco, con il Savonese, e ci hanno venduti. Ad aspettarci a **Roddino** c'era la Repubblica. Per fortuna che **siamo stati avvertiti, non siamo andati all'appuntamento.**

La squadra, sempre al mio comando, si è poi ingrandita con l'arrivo nelle Langhe dei **torinesi Stalin, Barbetta, Sander e Aldo**, questo nel **luglio del '44** - già tutti morti.

Scalzo era un repubblicano catturato a Diano d'Alba, che passò con noi; tutti gli altri nomi li ho conosciuti tutti, ma non fecero parte dei Diavoli Rossi, erano tutti della 48a Brigata. La squadra di Moro venne nelle Langhe nel mese di agosto '44, proveniente da Sommariva Perno; con lui c'erano i suoi due fratelli "Racconigi", e altri che non ricordo più il nome.

Il comandante Lupo allora aggregò la squadra rimasta dei Diavoli Rossi a lui; eravamo in quel tempo a Lequio Berria, e restammo lì fino all'occupazione di Alba nell'ottobre 44; a novembre del 44, dopo aver perso Alba, col grande rastrellamento, ci perdemmo. Moro costituì una squadra di quasi tutti russi scappati ai tedeschi; **io andai con Poli che formò un distaccamento a Castagnole Lanze e Quassolo. C'era con me anche il Sala (Bob);** era un distaccamento volante.

Le tre foto che mi ha mandato corrispondono, li ho riconosciuti.

28.2.3. Incontro con «Amilcare» a Neive: 16 agosto 1995.

In un successivo incontro, in data **16 agosto 1995**, a Neive, nei pressi della casa del maestro **GIUSEPPE PRESENDA «GIPI»**⁶, durante una manifestazione in ricordo di alcuni Caduti del paese, «Amilcare» mi disse che avrebbe risposto al questionario che gli avevo inviato. Con l'occasione accennò alla squadra che era stata formata da mio padre, dopo che questi aveva "lasciato" i "Diavoli Rossi". Chiari che mio padre aveva formato una squadra "di giovani". Doveva essere la Squadra formata da **Virgilio Scioratto, Luigi Cane ed Adelio Cagnasso**, oppure anche la Squadra del Comando, della quale facevano parte i quattro giovani (dei quali uno era **Luigi Cane**) che vennero catturati con il "Comando" (Luigi Fiore e Bartolomeo Squarotti) a Roddino-Cissone la notte del 16-17 maggio '44: *vedere il capitolo 43*.

Celestino Ombra, nelle sue Memorie, ha scritto che la Squadra della quale faceva parte Virgilio Scioratto era "la squadra del Comando – formata da quattro partigiani"⁷. E' risultato che Virgilio Scioratto aveva operato assieme a «Sergio», Guido Cane ed Adelio Cagnasso (*vedere i capitoli 39 e 40*), il che porta ad identificare la "Squadra del Comando" riferita da Celestino Ombra con riferimento a Scioratto, con l'omonima "Squadra Comando" riferita da «Amilcare» con riferimento a «Sergio», il che inevitabilmente porta alla conclusione che si trattava della stessa "Squadra", non potevano esserci state "due" "Squadre Comando"!

Per effettuare delle specifiche azioni, alcuni dei componenti della "Squadra Comando" venivano scelti e si formava quindi una "Sezione", per usare un termine militare, che veniva comunque identificata come "Squadra", ed i cui componenti erano indicati anch'essi come "Diavoli Rossi".

«Amilcare» chiari che il **tradimento di «Bob»** era avvenuto poco prima del 25 aprile, cioè prima dello scontro di Campetto. «Bob» doveva accompagnare i "Diavoli Rossi" a Neive affinché si facessero notare ("segnalare") dai fascisti che abitavano in quel paese, in modo da attirare l'attenzione dei Tedeschi, perché lasciassero libero il posto dove doveva essere fatto un lancio.

Infine, nuovamente, ribadì che mio padre aveva formato una squadra con dei "giovani", una squadra volante, che come detto sopra era la "Squadra Comando".

[appunti scritti sul mio quaderno n. 2]

* * *

⁶ All'epoca (1944) era un giovane maestro delle scuole Elementari, entrò a far parte del Distaccamento "Squarotti" della 48^a Brigata Garibaldi: **vedere la sua testimonianza nel successivo capitolo 43.1**. Grazie lui sono riuscito a trovare la baita sulla collina del Riavolo dove mio padre, con gli altri del Comando, venne catturato dai tedeschi la notte tra il 16 ed il 17 maggio '44.

⁷ Cfr. **Celestino Ombra**, "La Memoria Militante", a cura di Mario Renosio, in "Giusti e Solidali," a cura di Emanuele Bruzzone, capitolo "Partigiano nelle Langhe", pag. 183. **Vedere il capitolo 43**.

28.2.4. Questionario - mese di settembre 1995.

1.1. Chi era l'amico di Asti di "Sergio"?

risposta: *non ricordo il nome.*

2) Informazioni sulla "FORM ZUCCA":

2.1. Era un distaccamento?

risposta: *era una Brigata.*

2.2. Chi era il comandante dopo Zucca?

risposta: *il comandante dopo Zucca fu Lupo.*

Nota:

Si contraddice, in quanto nell'intervista aveva detto che il Comandante era «Gigi» e l'ha poi anche ribadito nel successivo punto 6.3.

2.3. Altri commenti sulla "Form. Zucca":

risposta:

Non posso fare commenti perché nel periodo che Zucca comandava la Brigata io mi trovavo in Val Ellero, in montagna.

Ricordo solo il sommario processo avvenuto nei primi giorni che ero tornato in Langa, nel marzo '44.

2.4. "Sergio" si faceva chiamare "tenente Zucca"?

risposta: **NO.**

2.5. Commenti sulla cattura e quasi immediata liberazione di Claudio Sala (dal 3 al 6 giugno 1944):

risposta:

Della cattura e del rilascio di Sala non posso fare commenti perché non so; so solo che Claudio Sala non era il Tenente Bob.

Il Tenente Bob veniva da Torino.

3.1. "Negrito" ha fatto parte della squadra Diavoli Rossi?

risposta: **NO.**

3.2. Da quale Distaccamento dipendeva la squadra *Diavoli Rossi*?

risposta: *dal distaccamento di Lupo.*

3.3. Chi dava gli ordini?

risposta: *Lupo.*

3.4. Chi decideva quali azioni fare e dove andare?

risposta: *il comando della 16^a Brigata.*

4.1. Quando è avvenuto l'agguato alla squadra dei *Diavoli Rossi* per colpa del "tenente Bob"?

indicare la data - anche approssimativa - o il periodo (mese/anno):

data dell'agguato: *maggio 1944.*

Il suddetto agguato è avvenuto:

dopo la cattura della Squadra Comando .

4.2. Di quale squadra faceva parte lo "slavo" "Enrico" di Benevello?

risposta: *di nessuna squadra, agiva da solo.*

"Enrico" era alle dipendenze di Genio lo slavo?

risposta: **NO.**

5.1.) Di quale squadra facevano parte (o erano aggregati) Devic, Ombra e Vairo?

risposta:

In quel periodo si era sbandati; l'unica squadra era il Comando, formata da Gigi, Lupo, Poli, Ombra, Devic e i Diavoli Rossi.

Nota:

«Amilcare» include anche i “Diavoli Rossi” nel “Comando”, mentre in altre parti delle sue testimonianze fa la distinzione tra le due squadre: quella del “Comando” e quella dei “Diavoli Rossi”. Si può ritenere che di fatto facessero entrambe parte della stessa Formazione: di volta in volta, a seconda delle azioni da compiere, si formavano delle squadre apposite, così come venne fatto per l'azione a Campetto, dove vennero anche inviati dei Partigiani della “Squadra di Dogliani”.

«Poli»: il suo inserimento in questo gruppo non trova riscontro nelle testimonianze dello stesso Poli (Piero Balbo) né in quelle del cugino Adriano Balbo. Poli in questo periodo era reduce anche lui dallo sbandamento di Mombarcaro e si muoveva nelle Langhe assieme al cugino ed a pochi altri fidati uomini: vedere i capitoli 32.4. e 32.5. di questa Sezione della Ricerca. Amilcare può averlo confuso con il «Capitano Bianchi», che invece risulta aver fatto parte della formazione comandata dal «Tenente Gigi», cioè del “Comando Patrioti Sezione Langhe”. Secondo la testimonianza di Virgilio Scioratto il «Capitano Bianchi» comandava un Distaccamento (vedere il successivo capitolo 34.4.1.), mentre dal documento di requisizione analizzato nel capitolo 27.2.4., «Bianchi» sarebbe stato il Vice Comandante della “Brigata”, il che potrebbe anche essere possibile, in quanto un incarico (Comandante di Distaccamento) non necessariamente deve escludere l'altro (Vice Comandante della Brigata), soprattutto in quei primi tempi, quando gli organici erano ancora piuttosto ridotti in termini di numero.

5.2.) Devic, Ombra e Vairo:

facevano parte della stessa squadra oppure appartenevano a squadre diverse?

risposta: *appartenevano a squadre diverse.*

Nota: questa risposta contraddice quella data al punto 5.1. precedente.

5.3.) Fino alla metà di maggio, che ruolo o incarico avevano:

a) Celestino Ombra:

[non ha risposto];

b) Angelo Prete “Devic”: *l'incarico di formare una brigata;*

c) Giuseppe Vairo “Menelik”:

[non ha risposto];

Nota.

Ufficialmente «Devic» prenderà il comando di un Distaccamento al quale verrà dato lo stesso nome, “Biondo”, di quello che era comandato da «Sergio» ed era conosciuto come “Diavoli Rossi”, come analizzato nel precedente capitolo 27. Questo potrebbe aver generato una certa confusione tra le due formazioni. Il “primo” «Distaccamento Biondo» era stato formato con una parte degli ex appartenenti alla formazione di Mombarcaro e dipendeva dal “Comando Patrioti Sezione Langhe”; il “secondo” venne costituito con la formazione della 16^a Brigata Garibaldi, quindi tra la fine di maggio ed i primi giorni di giugno. Virgilio Scioratto ha detto che «Devic» comandava un Distaccamento all'inizio di maggio e nella Relazione datata 15 maggio '44 della “Brigata Garibaldi”, si trova scritto che tale Distaccamento era denominato “Biondo”, però poi questo nome è stato cancellato e ad indicare tale Distaccamento viene utilizzato il nome del suo Comandante, così come poi si trova riportato su alcuni documenti successivi. Emerge quindi una situazione nella quale potevano aver operato, contemporaneamente, “due” Distaccamenti: quello che «Devic» stava organizzando nell'Alta Langa (San Benedetto Belbo – Murazzano) e quello che era comandato da «Sergio» nella Bassa Langa (Roddino – Cissone – Serravalle): vedere il successivo capitolo 34.4.2.

Nelle Fonti ufficiali viene detto che l'incarico di costituire la Brigata era stato affidato a Capriolo ed a Nanni Latilla. Forse «Amilcare» si confonde col periodo successivo (mese di agosto '44), quando «Devic» venne promosso a Comandante della 16^a Brigata e «Nanni Latilla» Comandante della nuova VI Divisione “Langhe”, nata per espansione di detta Brigata, con la costituzione di una seconda Brigata, la 48^a, posta agli ordini del tenente Marco Fiorina «Kin», il quale in precedenza era stato il Vice Comandante del Distaccamento di «Prut» (Ettore Vercellone). Di quest'ultimo «Amilcare» non aveva nessun ricordo, segno che non dovettero esserci stati contatti tra lui ed i “Diavoli Rossi”. Lo stesso atteggiamento l'ho riscontrato da parte di «Prut», che si era piazzato a Barolo, lì inviato dal Comando di

Barge, il quale sosteneva di non ricordare di avere avuto contatti con i «Diavoli Rossi».

5.4.) Claudio Sala aveva accompagnato "Amilcare" in montagna per prendere le armi, quando la squadra Comando venne catturata?

risposta: **NO**.

5.5.) A ritorno dalla montagna, vi siete fermati nel bosco vicino a Mombarcaro dove vi era Devic?

risposta: **SI**.

5.6. - E' corretta l'ipotesi che se voi eravate in montagna e siete tornati solo 15 giorni dopo che il Comando venne catturato dai tedeschi, non potevate sapere dove si trovava Devic?

risposta:

Quando siamo tornati dalla montagna il Comando non era ancora stato catturato; solo qualche tempo dopo sono stati catturati; dove si trovava Devic non posso saperlo perché lui per poter mettere insieme dei partigiani sbandati si trovava sempre nella zona della Val Bosgno, tra Devic e Monesiglio, dove ha poi formato la sua Divisione; che [è] quando il generale Barbato è venuto in Langa per mettere ordine; sono state formate 4 Divisioni Garibaldi: una a Barolo al comando di Gimmi e il maggiore Romiti, l'altra in Langa, Serravalle, col comandante Nanni, una in Val Borgna comandata da Devic, e l'altra nell'astigiano comandata da Gianni Rocca.

Commenti:

Amilcare confonde le 4 "Divisioni" con le 3 Brigate che vennero costituite quando si formò (all'inizio di agosto) la VI^a Divisione "Langhe", formata dalle brigate: 16^a (agli ordini di Devic), 48^a (agli ordini di Kin Fiorina) e la 78^a (agli ordini di Rocca); Nanni era il comandante della Divisione. Gimmi (Jimmy il francese) comandava uno dei distaccamenti della 48^a Brigata. In questa data il Distaccamento Lupo, già alle dipendenze della 16^a Brigata, passò sotto la 48^a, alla quale risulta anche assegnata la squadra volante di «Lulù».

6.1.) Il "tenente Gigi" era:

- a) Virgilio Scioratto
- b) Un altro comandante partigiano

risposta: **[non indicata]**.

età presunta: **sui 30**.

6.2.) "Amilcare" ha conosciuto personalmente il "tenente Gigi"?

risposta: **SI**.

6.3.) Da chi era formata la Squadra Comando?

risposta:

La squadra Comando di Cissone era formata dai seguenti partigiani:

comandante: **Gigi**

vice comandante: **Lupo - Nanni (salvatosi)**

commissario: **Tino**

vice commissario: **Sergio**

altri componenti:

risposta: **non mi ricordo**.

Commenti:

A Cissone, Tino (Celestino Ombra) e Lupo (Alberto Gabbrielli) non c'erano. Amilcare vuol dire che il "Comando" era formato dalle persone che lui ha elencato. In questo questionario ha inserito «Sergio» come "vice commissario", mentre nelle interviste precedenti aveva invece detto che era "il commissario". Nelle interviste non aveva mai citato Ombra come "commissario". Questo pone una questione sulla

posizione di Ombra fino a quando non venne catturato il Comando, cioè fino al 17 maggio '44.

Questa variazione di versione da parte di «Amilcare» può forse essere spiegata dal fatto che quando compilò il questionario qualcuno da lui interpellato potrebbe avergli suggerito di indicare Ombra come “Commissario”? Oppure lui confuse i periodi? Le risposte che aveva dato durante le interviste erano state spontanee. Da quello che Ombra ha scritto nelle sue Memorie, il Commissario doveva essere Capriolo, mentre lui sarebbe stato il Vice. Naturalmente di «Sergio» non parla. Chissà perché? La posizione di Ombra, quale “Vice Commissario” in subordine a Capriolo è però messa in dubbio da una lettera scritta da Comollo a «Prut», dove viene chiaramente detto che il Commissario era Luigi Capriolo. Nella stessa lettera, Comollo disse a «Prut» di farsi carico “lui” dell’incarico di Commissario, lasciato vacante dalla scomparsa e presunto arresto di Capriolo, oppure scegliere se preferiva fare il “Responsabile Politico” e lasciare quindi il posto di Commissario ad Ombra; da questo se ne deduce che in precedenza Ombra non era stato designato a ricoprire il compito di Vice Commissario, perché altrimenti il passaggio a “Commissario” sarebbe stato automatico e non subordinato alla scelta che «Prut» doveva effettuare. Poiché un “Vice Commissario” doveva per forza essere stato individuato, altri non poteva essere che «Sergio», la qual cosa è confermata da «Amilcare».

«Sergio» purtroppo venne catturato dai nazifascisti, assieme a «Gigi», prima di essere ufficialmente investito del grado di “Vice Commissario” della nuova Brigata. E poi venne.... “dimenticato”, o, per meglio dire, “rimosso del tutto”, come anche il «Tenente Gigi» Luigi Fiore.

In precedenza, nelle interviste, «Amilcare» aveva più volte detto che «Sergio» “era il Commissario” ed aveva convenuto che doveva essere lui quel “Commissario Ivan-Némega” di Mombarcaro.

Riguardo a Capriolo, «Amilcare» aveva sì qualche ricordo, ma non come “Commissario”. Infatti non lo ha neppure menzionato nel Questionario tra i componenti del Comando. Mettendo assieme le dichiarazioni di Comollo e di «Amilcare» verrebbe fuori che nella formazione del nuovo Comando della costituenda 16^a Brigata Garibaldi, Capriolo aveva avuto l’incarico di assumere l’incarico di “Commissario”, mentre «Sergio», precedente “Commissario Ivan-Némega” della “embrionale Brigata Stella Rossa” di Mombarcaro e poi del “Comando Patrioti – Sezione Langhe”, sarebbe stato il Vice Commissario. Nella nuova Brigata, «Prut» oppure Ombra sarebbe stato il “Responsabile Politico”, come scrive Comollo nella lettera citata.

Poiché sia «Sergio» che «Sulis» Capriolo vennero catturati ed uccisi, rimase solo Celestino Ombra, che a seguito della scelta di «Prut» venne nominato Commissario della neo costituita nuova Brigata.

Dell’attività svolta da Capriolo nelle Langhe se ne parlò molto poco, lo stretto indispensabile, o forse anche meno, mentre «Sergio» venne totalmente “obliato”.

Riguardo a chi fosse il Comandante, rispetto alla versione ritenuta “ufficiale”, da parte di «Amilcare» - e non è il solo, ad esempio anche Armando Prato ed altri – per la posizione di “Comandante” vi è lo scambio tra «Nanni» e «Gigi» e la collocazione di «Lupo», assieme a «Nanni», nella posizione di «Vice». La versione più corrente è che «Nanni» prese il posto di «Gigi» dopo la cattura di questi.

Dell’esistenza di una “Brigata” della quale «Gigi» era il Comandante e il «Capitano Bianchi» il Vice, nessuno ne ha mai fatto cenno. L’unica testimonianza trovata è stata quella del buono di requisizione (cap. 27.2.4).

Nella versione ritenuta “ufficiale” sulla base delle testimonianze dei Comandanti Comunisti-Garibaldini, il Comandante sarebbe invece stato «Nanni» Latilla, mentre «Gigi» Fiore era il Vice Comandante. A «Lupo» venne dato o confermato il grado di Comandante del Distaccamento «Filippo».

7.1.) “Amilcare” ha conosciuto “Ursus”?

risposta: *non mi ricordo.*

7.2.) Di quale squadra o distaccamento faceva parte “Ursus”?

risposta: *non ricordo.*

7.3.) “Ursus” aveva fatto parte della squadra di “Davide” a Canelli?

risposta: *non so, non ricordo.*

7.4.) “Ursus” era in collegamento con il “tenente Bob” e con lo slavo “Enrico” di Benevello?

risposta: *non so, non ricordo.*

8.1.) La cattura di "Zucca" a Serravalle.

"Amilcare" concorda con la versione secondo la quale "Zucca" venne catturato dai nazi a Serravalle e poi tradì? — risposta: *non so*.

8.2.) Il "capitano Zucca" poteva essere confuso con il "tenente Bob" oppure con "Ursus"?

risposta: **NO**.

8.3.) Quando venne catturato Luigi Capriolo?

(indicare la data approssimativa o il periodo) — **[non ha risposto]**

Luigi Capriolo venne catturato:

a) **prima** degli altri della squadra Comando

b) **dopo** gli altri della squadra Comando .

[non ha risposto]

8.4.) Quando Capriolo venne catturato ad Alba, "Sergio" era ancora assieme alla squadra dei Diavoli Rossi? — risposta: *non so. non ricordo* .

9.1. Qual'era il nome del "bandito" al quale davano la caccia i Diavoli Rossi quando venne "catturato" "Negrito". — risposta: **BIONDINO**

Il "bandito" venne catturato?

risposta: *No, è passato alle formazioni Autonome.*

Commenti.

il 29 settembre '95, per telefono, Amilcare mi ha confermato che questo "bandito" (come lo ha definito Giovanni Negro) era quel "Biondino" che poi uccise Devic; in base a quello che lui ricordava, i "Diavoli Rossi" gli davano la caccia, già quando vi era ancora "Sergio", perché era un "delinquente" (faceva rapine, ecc.) ma non sono mai riusciti a prenderlo. Poi lui andò con Mauri. Secondo me lui si confondeva con Renzo Grasso, che operava in quella stessa zona (Serravalle), mentre il «Biondino» Matteo Abbindi, si trovava lontanissimo, a Santa Giulia, al confine con la Provincia di Savona. Non avrebbe avuto alcun senso cercare Matteo Abbindi in quella zona, tra Serravalle, Lequio, Cissone, dove venne "catturato" Giovanni Negro. La "caccia" dei Garibaldini al «Biondino» Matteo Abbindi iniziò solo nei primi giorni di settembre '44, dopo che lui, il 29 agosto, uccise «Devic». Non è però tutta da escludere l'ipotesi che potesse esserci stato un contatto tra mio padre (e quindi i "Diavoli Rossi") e Matteo Abbindi, perché in un documento trovato nell'Archivio Istoretto, relativo al «Biondino», è citato un "patriota Sergio" che potrebbe essere stato mio padre, al quale tale denominazione calzava a pennello, facendo egli parte del "Comando Patrioti Sezione Langhe": vedere il successivo capitolo 32.7.4.

10. Altri commenti e informazioni sulle vicende dei Diavoli Rossi e su "Sergio" e Scioratto (azioni, combattimenti, ecc.):

risposta:

Il nostro compito era quello di disturbo ai tedeschi e repubblicani; si andava ad Alba, a sparare nella caserma, in modo da far loro sapere che esistevamo; il nostro compito era quello di fare prigionieri per il cambio con partigiani catturati; di dare la caccia alle spie. Scontri con le forze avversarie ne abbiamo avuti tanti, però non si poteva tenere un combattimento vero e proprio, altrimenti bruciavano interi paesi, e uccidevano vecchi e bambini. Perché non succedesse tutto questo si preferiva dileguarsi e sbandarsi di modo che non trovassero mai nessuno.

data: 25 - 9 - 95

firma: *Arnaldo Cigliutti.*

* * *

28.2.5. Lettera del 24 febbraio 1996.

Nel febbraio 1996 l'ho nuovamente contattato, ponendogli alcune domande, e lui molto gentilmente mi ha risposto con una lettera in data 24 febbraio 1996:

Caro Sergio,

Con un po' di ritardo ti rispondo alle tue domande:

Ettore Costa era un mio amico di Alba. Siamo andati a scuola assieme quindi lo conoscevo bene e conosco tutte le sue vicende.

Era venuto nei partigiani nel mese di febbraio nella banda di Davide a Canelli, dove c'ero anch'io. Dopo il tradimento io sono riuscito a scappare e non lasciarmi prendere, mentre lui è restato con Davide. Sono andati a finire in Germania per un addestramento e poi mandati a Trieste nella Risiera di Saba [*San Sabba*]. Da lì lui è scappato, è venuto con me a Quassolo d'Asti dove io comandavo un distaccamento agli ordini di Poli. Eravamo al mese di marzo del 45. C'era anche suo fratello, anche lui scappato dalla Repubblica. Sono stati con me fino alla fine della guerra.

Il caso di essere andati ad Asti a fare il giuramento alla Repubblica quel che ti disse Rocca è vero. Io non c'ero ancora in quel periodo, ero a Boves con Dunchi e Franco Ravinale, solo dopo lo sbandamento di Boves prima e Vinadio dopo. Tornato a casa, ho saputo per mezzo di Ettore Costa della presenza della Banda Davide, ci sono andato e ho appreso dagli altri il fatto del giuramento, dicendomi che l'avevano fatto per avere le armi. Ma armi non se ne sono mai vedute. Con quel fatto si stava con occhi e orecchi ben aperti. Eravamo d'accordo con Rocca: al primo allarme, scappare, e così è stato.

Saluti

Arnaldo Cigliutti.

* * *

28.2.6. Commenti.

A. 28.2.1. Le tre interviste.

1. L'incontro tra «Amilcare» e «Sergio».

«Amilcare» ha detto di aver incontrato «Sergio» la prima volta a **Mombarcaro**, dove c'erano anche *“Lupo, Gigi, Zucca”* e poi c'era stato lo sbandamento. Lui in precedenza era stato assieme a Giovanni Rocca, a Canelli, agli ordini del «Capitano Davide». Questa è la testimonianza di un testimone oculare che conferma l'identificazione del «Commissario Némega» di Beppe Fenoglio con Bartolomeo Sgarotti, rafforzata ulteriormente dalle dichiarazioni di «Amilcare» riguardo alla posizione di *“Commissario”* — **unico “Commissario”** — nelle Langhe nel periodo marzo — maggio con la formazione del «Ten. Gigi».

A seguito dello sbandamento di Mombarcaro, «Amilcare» si era rifugiato in Valle Ellero e si era messo agli ordini del Capitano Cosa, che dipendeva a sua volta dal Comando degli *“Autonomi”* di Val Casotto (prima il «col. Rossi» e poi «Mauri»). Dalla Valle Ellero dovette di nuovo sloggiare a seguito dell'attacco nazi-fascista alle Formazioni di «Mauri», a metà marzo 1944.

Dalla Valle Ellero «Amilcare» tornò quindi nelle Langhe e nuovamente incontrò «Sergio». Di questo incontro ha fornito due diverse versioni. Nella prima (*I.I.*) l'incontro avvenne a Bossolasco, dove c'erano di nuovo *“Lupo, Zucca e Gigi”*. Anche «Amilcare» aveva il ricordo che erano state formate delle *“Squadrette”*, così come ha testimoniato Carlo Bonsignore ed ha scritto Armando Prato.

Ha detto poi che lui aveva formato una Squadra, che identifica col nome di *“Diavoli Rossi”*, alla quale aveva aggregato *“un Inglese, un Russo e uno Spagnolo”*. «Amilcare» e gli altri giunti assieme a lui dalla Valle Ellero avevano portato con loro delle armi ricevute dagli Alleati, degli *“Sten”* (mitra inglesi). Ed in tale

occasione conobbe mio padre a con lui un suo amico “*di Asti*”. Purtroppo non è stato in grado di ricordare chi fosse, però gli “*sembrava*” che fosse “*Gigi*”.

Nella seconda versione (I.2.), ha ribadito che il secondo incontro era avvenuto, “*a marzo*” e che erano rimasti assieme fino alla metà/fine di aprile. L’episodio di Campetto, dopo il quale lui ricordava che mio padre era passato “con l’altra squadra” era avvenuto il **24 aprile**: *vedere il successivo capitolo 34.7*. Ricordava che avevano passato la Pasqua (7 aprile) a casa sua. Ricordava che “*erano diventati amici*” perché “*avevano le stesse idee*”. Si ricordava anche che mio padre gli aveva parlato di me.

2. «Zucca».

«Amilcare» ricordava che al suo ritorno dalla Valle Ellero, dopo i fatti di Mombarcaro, incontrò nuovamente «Sergio» quando si stava effettuando il processo a «Zucca». «Amilcare» ha confermato che al processo era presente anche «Sergio», il quale disse che «Zucca» “*avrebbero dovuto fucilarlo*”, però lo fece accompagnare a Barge, affinché ci pensasse «Barbato». Ha aggiunto che «Barbato» veniva nelle Langhe “*tutte le settimane*”... “*teneva i collegamenti*”. Questa testimonianza conferma l’esistenza di uno stretto rapporto, anche gerarchico, tra la Formazione che si era sbandata da Mombarcaro ed il Comando di Barge. «Amilcare» ha detto di aver avuto lui l’incarico di portare «Zucca» a Barge.

Dopo aver chiarito che «Zucca» e «Davide» erano due persone diverse [2.2.], ha detto di non sapere esattamente quale fosse stato il “*tradimento*” del quale «Zucca» era stato accusato, ricordava quel che veniva detto, cioè che non avrebbe tentato alcuna resistenza, ma avrebbe dato l’ordine immediato di sbandamento (“*c’era da tenere la posizione, e lui forse ha fatto sgombrare*”). Questa stessa versione l’ha poi confermata al punto [2.5.]: “*ha dato ordini di ritirarsi, e siamo stati sbandati*” – “*era stato dichiarato traditore*”.

Successivamente [2.3.] ha modificato l’indicazione del luogo dove si sarebbe svolto il processo: non più a Bossolasco bensì a **Murazzano**. Accenna al “*bosco di Murazzano*”, mentre al punto [2.1.] aveva detto “*Bossolasco*”. Ha chiarito che il processo si sarebbe tenuto “*a metà marzo più o meno, prima di Pasqua*”. Essendo Pasqua il 7 aprile, poteva essere la settimana tra il **25 ed il 30 marzo**, come ha testimoniato Secondo Aseglio «Fulmine». [2.3.]. La questione è analizzata nel successivo capitolo 31.

Il partigiano «Filippo».

Alla domanda se al processo di «Zucca» fosse stato presente anche «Devic» ha detto che non c’era, ma che c’era «**Filippo**», il quale “*era a Murazzano*”. Questo «Filippo» era “*stato il primo*” che lui aveva incontrato a Murazzano quando era arrivato dalla “*montagna*” (Valle Ellero). Il «Filippo» che lui ricordava era stato poi catturato dai nazi-fascisti in aprile – maggio. Questa dichiarazione riapre la questione di chi fosse il «Filippo» il cui nome o nome di battaglia era stato dato al Distaccamento di «Lupo»: *vedere il capitolo 21.6. della II^ Sezione della Ricerca*. Come riportato in detto capitolo, in base alle testimonianze di «Fulmine» (Secondo Aseglio) e «Novi» (Vinicio Leandro) il «Filippo» che loro hanno menzionato era rimasto mortalmente ferito a Carrù e poi deceduto durante il tragitto verso Mombarcaro, e pertanto abbandonato a Dogliani. Tramite la ricerca effettuata nello schedario dei Partigiani Piemontesi dell’Istoreto, si era potuto verificare che si chiamava **RICCARDO PRANDI**, era deceduto il **12 marzo ’44** ed era nato a Murazzano e risiedeva a Dogliani. Non poteva quindi essere presente a metà o fine marzo al processo di «Zucca».

Ne consegue che i casi sono due:

1. «Amilcare» confonde i periodi, nel senso che potrebbe aver conosciuto «Filippo» Prandi a Murazzano (o a Mombarcaro) prima della discesa di questi a Carrù il 2 marzo;
2. Nel gruppo dei Partigiani di Mombarcaro vi era anche un altro «Filippo», che fu presente al processo di «Zucca» e che conobbe «Amilcare».

Il possibile secondo “*Filippo*” rammentato da «Amilcare» potrebbe essere stato **FILIPPO SOTTIMANO**, classe 1909, di Niella Belbo, il cui nome è riportato tra i caduti della VI Divisione Garibaldi sulla lapide che c’è a Monforte. Non è indicato il nome di battaglia. Risulta entrato a far parte della **16^ Brigata Garibaldi** in data **1° marzo 1944**, quindi doveva per forza essere **uno di quelli di Mombarcaro**. Morì fucilato per rappresaglia il **2 ottobre 1944**, proprio nel suo comune di nascita, a Niella Belbo.

Il “*Filippo*” che era presente al processo di «Zucca» a metà-fine marzo 1944, incontrato da «Amilcare» in occasione del processo a «Zucca», poi catturato ed ucciso dai tedeschi, potrebbe essere stato questo, Sottimano, che però non può essere quello il cui nome (o nome di battaglia) venne dato al Distaccamento di «Lupo» già nel mese di giugno, se non anche prima, visto che morì all’inizio di ottobre.

Questo è l’url della pagina dell’Archivio Partigiani Piemontesi con la sua scheda:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=82029>

3. I “Diavoli Rossi”.

«Amilcare» ha detto (3.1.) che dopo il fatto di Monchiero (*vedere il successivo punto 11.*), dopo essersi fermati a casa sua, i “**Diavoli Rossi**” - “*una squadra volante*” - erano andati a **Mango**: era la località dove Luigi Fiore, il «Tenente Gigi», aveva le sue due caschine. Forse non è un caso che siano andati lì. Ha accennato ad una azione ad Alba, da dove sono dovuti scappare perché inseguiti dai Tedeschi. E sono tornati a Mango.

«Amilcare» ha poi detto (3.1.) che avevano il loro Comando a **Serravalle** e che giravano nella zona che comprende “**Bossolasco, Serravalle, Lequio, Monforte**”. Qualche volta andavano ad Alba. Avevano disarmato un fascista di Diano d’Alba. Ha poi ricordato fatti successi nel periodo successivo, quando non c’era più mio padre.

Io avevo riportato il discorso sui “**Diavoli Rossi**” che erano segnalati a Serravalle, Lequio (3.3.). Quindi chiesi se ricordava delle azioni compiute a Canale, ma lui rispose di no. Ricordava un “*assalto ad un treno*” a Sale Langhe, episodio però avvenuto dopo la morte di mio padre.

Come già in precedenza commentato, ho trovato abbastanza singolare che Celestino Ombra, nelle sue Memorie, dei “**Diavoli Rossi**”, si ricordasse così bene solo dei sette stranieri e non anche degli almeno tredici italiani che ne facevano parte, visto che i fascisti, nella Relazione del 106° Comando della G.N.R.⁸ segnalano che erano “**una ventina**”. Inoltre non posso fare a meno di notare che i fascisti conoscevano molto bene il nome del “*Capo*” dei “**Diavoli Rossi**”, cioè «**Sergio**»⁹, ma «Spettro» non ritenne fosse il caso di menzionarlo nelle sue “*Memorie*”, sebbene l’avesse citato nella lettera che aveva scritto a Comollo; *vedere il successivo capitolo 23.4.2.*

Il Comandante dei “Diavoli Rossi”.

Vi è una discordanza tra la testimonianza di «Amilcare» e la versione dei fascisti (106° Comando Militare Regionale di Alessandria e Comando Provinciale di Asti – allegati A-012 e A-013), in merito a chi fosse il “*Comandante*” dei “**Diavoli Rossi**”. Secondo «Amilcare» era lui stesso, invece i fascisti indicavano «**Sergio**». Giovanni Negro ha invece detto che il Comandante era il «tenente Bob», cioè quello che da «Amilcare» è stato indicato come uno dei traditori che favorirono l’imboscata dei nazi-fascisti che portò alla cattura del Comando Patrioti Sezione Langhe la notte tra il 16 ed il 17 maggio ’44 (*vedere i successivi capitoli 29.4.2. e 43*).

Queste divergenti testimonianze possono essere spiegate dal fatto che i “**Diavoli Rossi**” dei fascisti erano probabilmente quel “*Distaccamento Biondo*” che è risultato essere esistito già in questo primo periodo (marzo ’44), grazie ai timbri trovati sui buoni di requisizione ed altri documenti (*vedere il cap. 27.2.*). Questo “*Distaccamento*”, comandato da “**Nino**”¹⁰, ovvero «**Sergio**», era probabilmente formato da alcune squadre, i cui componenti venivano indistintamente identificati come “**Diavoli Rossi**”. Una delle squadre era quella che era stata affidata ad «Amilcare», della quale lui si considerava, giustamente, il “*Capo*”, alla quale a volte si univa anche «**Sergio**». In vista della riorganizzazione della Brigata, è possibile che il comando di quella squadra, verso la fine di aprile fosse stato affidato al «Tenente Bob», probabilmente un ufficiale o sottufficiale del Regio Esercito.

Su questa questione con «Amilcare» avevo deciso di soprassedere, non volendo suscitare alcun risentimento da parte sua.

Azioni dei Diavoli Rossi.

Nell’Ordine del Giorno della I^a Divisione Garibaldi del 22 maggio (*versione riprodotta nella monografia edita dall’ANPI Torino nel 1976*¹¹) nelle “*citazioni*” è stata riportata anche quella ad una “squadra arditi delle Langhe” per «**numerosi atti di valore compiuti contro le forze nazifasciste - per l’audace attacco contro un posto di rifornimento tedesco da parte di tre componenti della squadra nel quale tre tedeschi venivano uccisi e due feriti senza perdite da parte nostra**».

L’unica “*squadra*” ai componenti della quale potesse essere attribuito il nome di “**Arditi**” non poteva che essere quella dei “**Diavoli Rossi**”, oltre a quella di «Genio», visto che, come ha scritto Celestino Ombra,

⁸ Riprodotta nell’allegato n. A-012

⁹ Documenti riprodotti negli allegati n. A-12 e A-13.

¹⁰ Come è risultato sul buono di requisizione analizzato nel cap. 27.2.2.(documento n. 6) e nei commenti del cap. 27.2.5 (paragrafo “Nino”).

¹¹ Vedere l’allegato n. A-015 – Sezione Allegati - Documenti

“erano le uniche” operanti in quel periodo ed in quella zona. Conseguentemente, nelle citazioni dell’Ordine del Giorno, avrebbero dovuto scrivere, oltre alla esatta denominazione della squadra, anche che era comandata da «Sergio», ma non lo fecero. Eppure – e forse non è un caso – a lui, nel suo Foglio Notizie¹², riconobbero proprio la qualifica di **“Garibaldino Ardito”** e la partecipazione a **“Numerose azioni di sabotaggio ed imboscate”**. Poi, però, nell’Ordine del Giorno in questione, a tale squadra affiancarono nella citazione il nome di **“Loulou”** («Lulù» – **Louis Chabas**), il quale in quel periodo agiva per conto suo oppure forse già con una sua piccola squadra (*come scrisse Marisa Diena*¹³). «Ivan», cioè «Sergio», lo citarono solo per l’azione nel Carcere di Asti, come se avesse fatto solo quella. **Chissà perché?**

Nella detta citazione dell’Ordine del Giorno, si fa anche riferimento ad una azione ad un **“posto di rifornimento”** tedesco, dove sarebbero stati uccisi tre tedeschi. Celestino Ombra aveva scritto nelle sue Memorie che:

«Bigi, infatti, quando dovette fuggire da Asti perché riconosciuto come informatore, passando per Mussotto aveva incrociato due tedeschi e li aveva fatti fuori.»¹⁴

In una **“Scheda Biografica CADUTI PARTIGIANI”** dell’A.N:P.I. di Asti (*vedere la copia nell’allegato n. A1-072*) relativa a **VIRGILIO SCIORATTO**, lui era stato indicato come **“Staffetta-Comandante della squadra dei Diavoli Rossi”** e gli venivano attribuite alcune azioni, tra le quali anche una proprio al Mussotto, in data **15 aprile ‘44**. Infine, nell’arringa dell’avvocato difensore al processo contro i gerarchi fascisti di Asti (*vedere in Appendice il capitolo 48*), venne detto che Virgilio Scioratto, quando fuggì da Asti, uccise uno dei suoi compagni dell’UPI, certo **Abosino**, non **“due tedeschi”** come invece aveva scritto Ombra. Anche ad uccidere Abosino sembra non sia stato Scioratto, come emerge dalla sua deposizione già citata. I due tedeschi poteva però averli uccisi nell’azione di Mussotto del 15 aprile ed Ombra poteva aver confuso i due fatti, anche se la cosa sembra piuttosto improbabile, visto che Scioratto rimase ad Asti fino al 5 maggio!¹⁵

Ne avevo parlato con «Amilcare» e lui aveva detto che quell’azione l’avevano compiuta loro, i **“Diavoli Rossi”**, come pure le altre citate nella detta Scheda di Scioratto. Ha detto «Amilcare» che i **“Diavoli Rossi”** andarono ad Alba a prelevare della benzina e si impadronirono anche di un camion che serviva loro per portare via i fusti. Sembra proprio essere l’azione citata nell’Ordine del Giorno, in quanto **“Mussotto”** fa parte della periferia di Alba, il che porta ad identificare quella innominata **“Squadra Arditi”** con i **“Diavoli Rossi”**, come sopra analizzato. Però «Amilcare» ha detto che in tale occasione non ci fu nessuno scontro, perché i Tedeschi di Alba **“facevano solo finta di inseguirli, li lasciarono andare”**: **vedere il punto 10.3.** (“Il Maresciallo Hans – Fritz” di Alba – trascrizione testimonianze) **e il punto 12.1.** (Mitra – nel capitolo 35.2.).

Le altre azioni attribuite a Scioratto nella scheda dell’ANPI di Asti sono:

15 marzo – Bubbio

17 marzo – Vesime

25 marzo – Cessole

5 aprile _ Lequio Berra

«Amilcare» confermò che erano stati i **“Diavoli Rossi”** a compierle.

Bubbio, Vesime e Cessole sono in provincia di Asti, mentre Lequio Berra è in provincia di Cuneo. Si è quindi effettuata una verifica nei Notiziari della GNR di Asti per i primi tre e di Cuneo per l’ultimo.

Nessuna azione viene segnalata in quelle località e date.

Nella lettera del console Arnao con la quale viene comunicato che Scioratto è fuggito¹⁶, venne anche scritto che lui, il giorno in cui fuggì, effettuò due azioni proprio a **Bubbio** ed a **Vesime**, prelevando **“due**

¹² Vedere l’allegato n. A-001 – Sezione Allegati - Documenti

¹³ Cfr.: **MARISA DIENA**, **“Guerriglia e Autogoverno”**, pag. 90 : «[...] e c’è il francese Louis Chabas (Lulù), che si aggira armatissimo (oltre al mitra ha sempre due pistole e parecchie bombe a mano che gli fanno cintura), le cui imprese non sono numerabili: da solo, o con altri, spara in qualunque occasione si presenti.»

¹⁴ Cfr.: **“Liberi e solidali”**, op. cit., pag. 182.

¹⁵ Scioratto il 15 aprile ‘44 era ancora in servizio presso l’UPI; fuggì da Asti il **5 maggio ‘44**, come è risultato dal verbale del suo interrogatorio effettuato da agenti dell’UPI: *vedere la copia nell’allegato n. FOS-08-Scioratto-Doc-29 nella Sezione Allegati-1 – Documenti-4 - Fondi-Ombra-Spada-ISRAsti*. L’unico **“tedesco”** che — forse — potrebbe essere stato ucciso da Scioratto fu Domenico Fortuna, un **SS** italiano del Servizio SD (Gestapo) di Torino, distaccato con una squadra di **SS** italiane nell’Albese, agli ordini di Adelmo Guerraz: **vedere i successivi capitoli 29.3., 39 e 40.**

¹⁶ Copia in allegato A1-013.

militi ed un sottufficiale”, che poi rilasciò. Si tratta evidentemente di una combinazione, ma nulla avrebbero a che fare con le due azioni indicate nella scheda, salvo il fatto che avvennero nelle stesse località. Riguardo a questi fatti riguardanti la fuga di Scioratto, vedere il successivo capitolo 39.

I “Diavoli Rossi” “malfattori”.

Riguardo ad Attilio Gavarino «Hombre» e sul fatto che avevo trovato nella tesi di Borgna che i “*Diavoli Rossi*” erano stati definiti “*malfattori*” e che tale indicazione sembrava fosse stato Gavarino a darla a Borgna, «Amilcare» ha confermato che tale cattiva fama era derivata da alcuni di loro che non si comportavano bene, tra questi, in particolare, lo Spagnolo, il Russo ed un italiano che si chiamava «Marcuccio». Era però il periodo successivo, dopo che mio padre li aveva lasciati. Ha fornito altri nomi di appartenenti alla Squadra dei “*Diavoli Rossi*”: Livio, Aldo e Moro di Savona, Falcuccio.

Lo Spagnolo, il Russo ed alcuni altri vennero poi condannati per le loro malefatte e fucilati dai Garibaldini di «Lupo». Si è trovato il verbale del processo contro Josef, il Russo: *vedere il documento riprodotto nell'allegato n. A1—040 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1*. La sua esecuzione venne effettuata il 28 gennaio 1945 ed ebbe luogo a Serravalle Langhe, come risulta dalla registrazione nel libro “*Vite Spezzate*”, scheda n. 8476. Sono riportate quelle che dovrebbero essere state le vere generalità: **KORLOF SERGIO** – nato a Karkov (URSS) il 30.06.1919. Nel verbale della condanna indicarono invece come cognome “*Corolof*”.

L’ “amico di Asti”.

«Amilcare» ha fatto riferimento ad un “*amico astigiano*” di «Sergio», riguardo al quale però non ricordava il nome e non si era dimostrato molto sicuro se identificarlo con **Virgilio Scioratto** o con qualcun altro. Gli pareva di ricordare che si chiamasse «Gigi», ma naturalmente non era il «Tenente Gigi» (*vedere il punto [I.I.]*). Potrebbe essere stato **UGO PIANO**, che era un “*Astigiano*” e risulta aver fatto parte, secondo la “*testimonianza-deposizione*” di Virgilio Scioratto all’azione compiuta il **9 maggio ’44** a **San Damiano d’Asti**, durante la quale potrebbero aver fatto fuoco contro con l’auto degli ufficiali tedeschi e poi aver avuto lo sfortunato incontro al Mussotto con l’SS Domenico Fortuna: *vedere il capitolo 40*. Nella sua testimonianza – *vedere il capitolo 30.4*. – Ugo Piano aveva detto che aveva fatto parte del “*Comando*”. Lui però come nome di battaglia usava quello di «**Ettore**».

Come seconda ipotesi, “*l’amico di Asti*” potrebbe essere stato **Luigi Cotti**, un astigiano. **Luigi** = “*Gigi*”, anche se sulla sua scheda dell’Archivio Partigiani Piemontesi risulta come nome di battaglia «**Louis**»; dalla scheda risulta che avrebbe fatto parte 6^a Divisione Garibaldi – 16^a Brigata Garibaldi dal 1° gennaio 1944 all’8 maggio ’45. Tali dati riguardanti la formazione di appartenenza sono naturalmente errati e fuorvianti, in quanto la 16^a Brigata venne costituita solo il 17 maggio ’44 e la 6^a Divisione alcuni mesi dopo. Doveva per forza aver fatto parte della formazione di Mombarcaro, fino al 3 marzo ’44; dopo lo sbandamento deve per forza aver fatto parte del “*Comando Patrioti Sezione Langhe*”, per il semplice fatto che era l’unica formazione esistente nelle Langhe. Conseguentemente potrebbe aver fatto parte dei “*Diavoli Rossi*”, , anche se «Amilcare» non l’ha segnalato, il che porterebbe ad identificarlo con il misterioso “*amico astigiano*”, in alternativa ad Ugo Piano.

Dalla scheda risulta che Cotti venne “*catturato e deportato*”, ma dovette aver fatto ritorno, visto che poi venne smobilitato al termine della guerra. Della sua cattura e deportazione si è trovata conferma nel registro del Carcere di Asti conservato presso l’Archivio di Stato di Asti: egli venne catturato ad Asti il **12 maggio ’44**, assieme a **Felice Pavese**, da agenti dell’UPI di Asti. Entrambi vennero consegnati ai tedeschi il 26 giugno ’44 per essere inviati al lavoro forzato in Germania.

Vedere la riproduzione della sua scheda nella Sezione Allegati – Schede Partigiani, oppure l’originale nel sito Istoreto alla pagina: <http://intranet.istoreto.it/partigiano/dettaglio.asp?id=27309>

Il collegamento a Luigi Cotti è stato trovato tramite una verifica effettuata su **Felice Pavese**, anche lui “*astigiano*”, che aveva fatto parte del gruppo di partigiani che si erano riuniti a Montelupo nel gennaio ’44 e da lì si erano spostati a Mombarcaro, così come ha testimoniato «Fulmine» Secondo Amerio: *vedere il capitolo 15.10. della I^a Sezione della Ricerca*. Virgilio Scioratto ha dichiarato di avere avuto contatti con lui all’epoca dell’azione al Carcere di Asti: *vedere la riproduzione del verbale del suo interrogatorio nell'allegato n. FOS-08-Scioratto-Doc-29 – Sezione Allegati-1 – Documenti-4 - Fondi-Ombra-Spada-ISRAsi*. Dalla sua scheda dell’Archivio Partigiani Piemontesi dell’Istoreto, risulta che Felice Pavese avrebbe fatto parte della 1^a Divisione Garibaldi dal 14-12-43 al 15-04-44, quindi della 16^a Brigata Garibaldi dal 16-04-44 al 7-06-1945. Vale quanto detto per Luigi Cotti: per il primo periodo l’indicazione “*I^a Divisione*” è del tutto errata e fuorviante, poiché la stessa venne costituita il 17 maggio ’44 ! Come ha dichiarato Secondo Aseglio «Fuline» doveva trattarsi della formazione di Mombarcaro, quindi il periodo di

permanenza deve essere ridotto al 3 marzo '44. Dopo tale data, se anche lui continuò ad operare nelle Langhe come ebbe a dichiarare Virgilio Scioratto, non poteva che far parte di quel *“Comando Patrioti Sezione Langhe”*. Il passaggio alla 16^a Brigata non può essere avvenuto prima del 17 maggio, visto che è in tale data che tale Brigata venne costituita.

Vedere la riproduzione della sua scheda nella Sezione Allegati-4 – Schede Partigiani, oppure l'originale nel sito Istoreto alla pagina:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=65155>

Italo Feltrin.

Per questo Partigiano si è trovata una nota in un documento della 99^a Brigata Garibaldi¹⁷ con l'indicazione che egli sarebbe stato l' *“ex Capo squadra Diavoli Rossi”*. **Questo è l'unico documento delle Brigate Garibaldi trovato nel quale si faccia cenno all'esistenza di questa squadra.**

Dalla sua scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi risulta che Italo Feltrin ha fatto parte di *“Formazioni Autonome”* non meglio definite dal 1° dicembre 1943 al 30 marzo 1944, e poi della 99^a Brigata Garibaldi dal 1° aprile al 15 maggio '44. La *“Formazione Autonoma”* era forse quella di **Mombarcaro?** In tal caso ne avrebbe fatto parte solo fino al 3 marzo, poi si sarebbe sbandato pure lui nelle Langhe e dovrebbe aver fatto parte di una delle squadre dipendenti dal *“Comando Patrioti Sezione Langhe”*, forse alle dipendenze del Distaccamento «Biondo» o di quello «Filippo» (*vedere il precedente capitolo 27*).

Risulta dalla scheda che avrebbe fatto 17 giorni di carcere ad Asti.

Nel *“Prospetto dei periodi di Comando”* allegato allo Stato Giuridico della 99^a Brigata (*allegato n. A1-007*) è indicato che *“successivamente”* al 15 maggio '44 era stato *“internato in Germania”*. In effetti egli venne catturato durante il rastrellamento del **17 maggio '44**, a Bossolasco: *vedere il capitolo 44.3*.

Rimase in carcere ad Asti fino al **9 giugno '44**, quindi in tale data *“consegnato a Gendarmi Tedeschi per lavoro in Germania”*. La sua permanenza in carcere deve quindi essere stata di **23** giorni (*dal 17 maggio al 9 giugno*), non di 17 come indicato sulla sua scheda.

Visto che venne prima *“mandato in licenza”* e poi smobilitato alla fine della guerra, è evidente che dall'internamento in Germania doveva essere ritornato.

«Amilcare» non ricordava un *“Italo”* che avesse fatto parte dei *“Diavoli Rossi”* della sua squadra. E' possibile che avesse fatto parte della Squadra *“Comando”* del «Tenente Gigi», che come si è già notato poteva essere identificata - o confusa - con quella della quale faceva parte «Amilcare».

Poiché era un genovese, avevo provato a contattare l'ANPI di Genova per sapere se avessero delle informazioni su di lui. Mi risposero che tutto quello che avevano era la scheda della sua adesione all'ANPI, della quale mi inviarono una copia: *vedere la riproduzione nell'allegato n. A1-069 – Sezione Documenti-1 – Allegati-1*.

I componenti della squadra “Diavoli Rossi”.

Nei vari brani delle interviste e poi con la lettera del 12 giugno 1995, «Amilcare» ha fornito i nomi dei componenti della sua squadra dei *“Diavoli Rossi”* all'epoca in cui vi era anche mio padre:

Italiani:

«Sergio», «Amilcare», l'*amico di Asti* di «Sergio», il «Tenente Bob», **Livio** [3.8. – lettera] **Marcuccio** di Sale Langhe [3.3. – 3.6. – 3.8. – lettera], **Falcuccio** [3.3], **Aldo** e **Moro** di Savona [3.3.], **Sergio** di Savona [3.8], il *“Savonese”* [lettera], **Garessio** [lettera], **Scalzo** [lettera].

Sarebbe da aggiungere anche **Carlo Alessandria «Mitra»**, che da «Amilcare», in altra parte della sua testimonianza, colloca con i *“Diavoli Rossi”*: *vedere il punto 12 delle testimonianze e dei commenti alle stesse*. In totale **14**, salvo il *“Savonese”* fosse *“Sergio di Savona”*, nel qual caso sarebbero stati **13**. Sarebbe poi anche da aggiungere **Carlo Casalino «Libero»**, che era con «Mitra» quando vennero presi ad Alba e che aveva fatto parte della squadra che aveva effettuato il colpo al Carcere di Asti. In tal caso il numero tornerebbe ad essere: **14**

Stranieri:

Miguel lo spagnolo, **William** e **Willie** (scozzesi), **Josef** il russo (Sergio Corolof), **due slavi**, di cui uno era **Enrico della Manera**. Totale **6**.

In totale erano dunque **19** o **20**, numero che corrisponde a quello di **20** indicato dai fascisti nella Relazione del 206° Comando Militare Regionale della G.N.R. del mese di maggio 1944: vedere l'allegato **A-012** –

¹⁷ Riprodotto nell'allegato n. A1-068 “ELENCO GARIBALDINI 99° BRIGATA INVIATI IN LICENZA”

Sezione Allegati-Documenti.

Nel luglio 1944 si aggiunsero alla squadra i *“torinesi”*: **Stalin, Barbetta, Sandor, Aldo.**

Nota: collegamenti tra “Stella Rossa” e “Diavoli Rossi”.

- ❑ Il 24 maggio 1995 telefonai a **Mario Pettinati**, l'ex partigiano che mi aveva messo in contatto con Domenico Gay per rintracciare «Amilcare», e gli accennai alla squadra dei *“Diavoli Rossi”*.
- ❑ Lui mi rispose dicendo che *«Erano un po'...»*.
- ❑ Io chiesi: *«Un po' cosa?»*
- ❑ Lui rispose: *«Di “Stella Rossa”!»*

[*appunti registrati sul mio quaderno n. 1*]

Sulla base dell'indicazione fornita da Pettinati si può ritenere che i quattro *“torinesi”* che nel luglio 1944 si aggregarono ai *“Diavoli Rossi”* facessero o avessero fatto parte di *“Stella Rossa”*, come sembrerebbe anche indicare il nome di battaglia scelto dal primo di essi. Questo farebbe presumere altresì che dovevano essere esistiti dei contatti tra gli *“Stella Rossa”* di Torino e i *“Diavoli Rossi”* delle Langhe, altrimenti non si giustificerebbe che quei quattro si fossero indirizzati proprio a quel gruppo, piuttosto lontano, anziché andare a raggiungere altri gruppi partigiani molto più vicini, come ad esempio quelli della Val di Susa o delle Valli di Lanzo.

In un organigramma del 19 settembre 1944 del Distaccamento “MORO” (comandante Mario Borio) del Raggruppamento “LUPO” (comandante Alberto Gabbrielli), che a questa data faceva parte della 48^a Brigata Garibaldi (comandante Marco Fiorina) si trovano elencati alcuni dei partigiani indicati da «Amilcare» come componenti della squadra dei *“Diavoli Rossi”*. Purtroppo per essi è indicato solo il nome di battaglia. Comunque con tale elemento, per alcuni, sono riuscito a trovare la scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi. **Quelli in neretto sono i “Diavoli Rossi” indicati da «Amilcare».**

Questo organigramma è riprodotto nell'allegato n. A1-066 , sezione Allegati-1 – Documenti-1.

Un altro organigramma molto simile, con poche varianti per quanti riguarda i componenti del Distaccamento «Moro», è stato pure trovato nella stessa cartella *“C.15.b.”* dell'Archivio Istoretto, però non è datato: vedere l'allegato n. **A1-067**. Come indicato nella nota inserita nella tabella della pagina seguente, l'unica variante riguarda la sostituzione di «Ercole» con «Golia». Non si può sapere se si sia trattato della variazione del nome di battaglia del medesimo partigiano, oppure dell'avvenuta sostituzione tra due persone diverse. Come indicato nella stessa nota della tabella, «Golia» è il nome che Beppe Fenoglio ha dato come titolo ad uno dei suoi racconti partigiani, che è anche il nome di un partigiano che sarà fucilato da suoi stessi compagni per aver rubato dei valori a dei contadini.

Organigramma del Distaccamento Moro - 19 settembre 1944

<u>nome di battaglia</u>	<u>cognome e nome</u>	<u>data ingresso nella Resistenza</u>	<u>scheda n.</u>
Moro – Comand.	BORIO Mario	16.09.1943	14115
Lupino – V.Com.			
Joseph	<i>questo potrebbe essere il “Russo” Sergio Corolof</i>		
Marcuccio*	<i>di Sale Langhe, potrebbe essere Marco Manassero</i>		52418
Livio	BARBERO Gian Battista	01.03.44	6058
Garessio	MARENCO Armando	01.11.43	53586
Stalin	OGGIAN Fausto	01.04.44	62216
Barbetta			
Amilcare	CIGLIUTTI Arnaldo	15.10.43	24440
Sander	MUSSO Alessandro ??	01.05.44	60314
Gardon			
Cirio			
Vulcano			
Steglio	VERO Paolo	01.02.44	88629
Gigi			
Billi			
Meo			

Walter			
Moretto			
Toro			
Cannibale			
Aldo **	MASSAZA Alfredo ??	10.09.43	55219
Tito			
Scalzo			
Alpino			
Golia ***			
Ribes			

* Potrebbe essere Marco Manassero di Sale Langhe: vedere il capitolo 29.4.2.

** «Aldo» potrebbe essere uno di quelli “*di Savona*”, che facevano parte dei “*Diavoli Rossi*”. L’altro, indicato da «Amilcare» col nome di «Moro» non si è trovato. Il «Moro» che risulta essere stato il Comandante del Distaccamento era Mario BORIO, ma non era di Savona.

* ** nome dato da B. Fenoglio al protagonista di un suo racconto “*partigiano*”: vedere successivo capitolo 28.3. Nel secondo organigramma, non datato, è sostituito da «Erocole», una variazione tra i due organigrammi riguardo al Distaccamento comandato da «Moro».

?? = attribuzione solo probabile, non certa

Note.

L’organigramma, non datato, sembra essere antecedente rispetto a quello del 19 settembre ’44, in quanto questo risulta più completo ed integra anche le squadre del Tenente Gioachino La Verde «Peppi- Beppi» che aveva sede a Serravalle (vedere il capitolo 9.3. della I^a Sezione della Ricerca ed il capitolo 20.17. della II^a Sezione.). E’ pure inclusa la Squadra di «Hombre» Attilio Gavarino che risiedeva a Lequio Berria (capitolo 7.5. della I^a Sezione della Ricerca), riguardo al quale «Amilcare» nelle interviste ha fatto dei commenti.

Riguardo al tenente La Verde si deve notare il netto contrasto tra quanto egli ha scritto nelle sue memorie ed il suo inserimento nell’organigramma del “*Raggruppamento Lupo*”, quindi agli ordini di «Lupo» Alberto Gabbrielli. La Verde si è espresso in modo decisamente critico e negativo riguardo a quello che da questo documento risulterebbe essere stato il suo diretto superiore.

I “Diavoli Verdi”.

Infine vi è da notare che nell’organigramma del 19 settembre ’44 appare la Squadra “*Diavoli Verdi*”, della quale fa parte «Fulmine», che deve essere **Secondo Aseglio**. Assieme a lui figurano il secondo «Amilcare» (**Antonio Isolato**)¹⁸, nonché «Maciste» e «Gagno» che nell’organigramma precedente erano inseriti, tutti e quattro, nella Squadra del Comando. E’ abbastanza curiosa e per certi versi decisamente comica questa denominazione, considerato che «Fulmine» al sottoscritto aveva detto di aver fatto parte dei “*Diavoli Rossi*”, sin dai tempi di Mombarcaro! Si direbbe che tale nome doveva risultare così tanto “*scottante*” ed essere ritenuto talmente “*imbarazzante*”, a giudizio dei Responsabili delle formazioni Garibaldi delle Langhe, compreso «Lupo», che a quei “*Diavoli Rossi*” avevano fatto cambiare colore, facendoli diventare “*verdi*”! In certi casi su di essi è stata calata una cortina di silenzio o sono state fornite indicazioni fuorvianti, come ad esempio la citazione di Celestino Ombra nelle sue memorie e quelle di Diana Masera e di Silvano Borgna sulla base della testimonianza, probabilmente, di Attilio Gavarino «Hombre».

Gli Stranieri: la versione di «Amilcare» e quella di «Ombra».

«Amilcare» ha confermato [3.3. e 3.6.] che nella Squadra dei “*Diavoli Rossi*” c’era uno Spagnolo (Miguel), un Inglese (William), un Russo (Josef) e due Jugoslavi. Più avanti [3.7.] aggiunge che gli Inglese erano due e che entrambi si chiamavano “*William*”: uno era “*grande*”, l’altro invece “*piccolo*”. Ha detto che anche questi stranieri avevano partecipato all’azione di Campetto.

I due “*William*” erano in realtà due “*Scozzesi*”: **William McLelland** e il suo amico “*Wylie*”: vedere il capitolo 24.3. della II^a Sezione della Ricerca (Appendici).

Come già riportato nel precedente capitolo 28.1.1., sugli “*Stranieri*” presenti nella Squadra dei

¹⁸ Vedere la testimonianza di «Fulmine» riportata nel capitolo 17.14. della II^a Sezione della Ricerca. La copia della scheda di Antonio Isolato dell’Archivio Partigiani dell’Istoreto è inserita nella sezione Allegati – Schede Partigiani, e l’url della pagina del sito dell’Archivio Istoreto è questo: :

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=48084>

“*Diavoli Rossi*” si trova anche la testimonianza di **Celestino Ombra**, per il quale tale squadra era formata **“da due russi, un inglese, due sudafricani, un olandese, un tedesco ed alcuni italiani.”**

Riguardo agli “*stranieri*”, vi è quindi una divergenza tra la testimonianza di «Amilcare» e quella di «Spettro»¹⁹:

<u>versione di «Amilcare»</u>	<u>versione di «Spettro»</u>
2 Inglese (in realtà scozzesi)	1 Inglese
1 Russo	2 Russi
1 Spagnolo	-
2 Slavi (di cui uno era Enrico della Manera)	-
-	2 Sudafricani
	1 Olandese
	1 Tedesco

Inglese e Russi.

Due Inglese e **un** Russo (versione «Amilcare») oppure **un** Inglese e **due** Russi (versione «Spettro») ?

«Amilcare» ricordava che i due “*Inglese*” (Scozzesi) li aveva “*raccolti*” lui quando era sceso dalla Valle Ellero, a seguito del rastrellamento tedesco di metà marzo contro le forze degli Autonomi di «Mauri». Questo trova coincidenza con quanto disse William McLelland al giornalista²⁰ che l’aveva intervistato: *«Il gruppo di Ribelli, inizialmente a Mondevi [Mondovì] ed essi si incamminarono attraverso le montagne ed incontrarono molti altri combattenti. Egli disse: “Noi ci fermammo lì per poco tempo perché fummo attaccati dall’artiglieria tedesca e ci spostammo giù a Feisoglio dove continuammo ad operare.»*. I “**molti altri combattenti che incontrarono sulle montagne**” dovevano essere i Partigiani delle Formazioni di «Mauri».

Ne consegue che riguardo agli “*Inglese*”, ovvero “*Scozzesi*”, ha certamente ragione «Amilcare», in quanto la sua versione è stata confermata da William McLelland, che era uno dei due, probabilmente quello “*grande*”. Ad ulteriore conferma vi è poi la testimonianza di Adriano Balbo che accenna alla presenza al fianco di William di un altro “*inglese*”: **vedere il capitolo 24.3. della II^a Sezione – Appedici.**

Di “*Russi*” «Amilcare» ne ricordava solo **uno, Josef (o Joseph)**, citato anche da William McLelland. Ricordava che “*l’inglese era venuto con [lui] dalla montagna, perché era lassù, invece il russo era già [nelle Langhe] perché era scappato da un campo di prigionia*” che poteva essere a Fossano. Riguardo a William McLelland, la sua testimonianza coincide con quella dello scozzese.

In merito al russo Josef, oltre alla testimonianza riportata da William (**vedere il capitolo 24.3. della II^a Sezione - Appedici**), vi è anche quella di **Adriano Balbo**, riportata nel cap. **24.3.6.** della II^a Sezione (Appedici) e nel successivo cap. **29.1.6.** Come sopra indicato nel punto **«I “Diavoli Rossi” “malfattori”**», si chiamava **SERGIO KORLOF** (indicato anche con il cognome **COROLOF o CORLOF**) e venne fucilato dai Garibaldini di «Lupo» a Serravalle Langhe il 28 gennaio 1945.

Vi è da notare che Adriano Balbo cita il russo che si accompagna a William con il nome di «**Nicola**». e li classifica entrambi come “*Diavoli Rossi*”. Come osservato nel cap. **24.3.6.** della II^a Sezione della Ricerca (Appedici), il russo che Adriano Balbo cita col nome di “*Nicola*” doveva invece proprio essere il “*Josef*” citato sia da «Amilcare» al sottoscritto, sia da William al giornalista John Rowbotham e poi da questi riportato nella mail che mi mandò. Si deve pertanto ritenere che riguardo al numero degli Inglese e dei Russi presenti nella Squadra dei “*Diavoli Rossi*”, «Spettro» si sia sbagliato e che la versione corretta sia quella di «Amilcare» e di William.

Lo Spagnolo.

Riguardo allo Spagnolo, il cui nome era Miguel: **vedere il capitolo 17.20. della II^a Sezione della Ricerca.** Anche «Amilcare» lo ha ricordato come uno dal “*grilletto facile*”, il cui comportamento lasciava a desiderare. Vedere in proposito anche la sua testimonianza riguardo allo scontro di Campetto, riportata nel capitolo **35.7.3.**

¹⁹ Era il nome di battaglia di Celestino Ombra.

²⁰ John Rowbotham, del “*The Hamilton Advertiser*” – vedere la sua e-mail riportata nel cap. 24.3.1. della II^a Sezione della Ricerca (Appedici).

L'Olandese.

La presenza di **un Olandese** con quel gruppo di Partigiani delle Langhe, segnalata da Celestino Ombra, l'ha confermata **Piero Fagiolo Lanza**, presente all'intervista che assieme al regista Guido Chiesa feci ad **Oreste Costa**: *vedere il capitolo 21.5.7. della II^a Sezione della Ricerca*. Forse era con un'altra Squadra, anche questa alle dipendenze del "Distaccamento Biondo" del "Comando Patrioti Sezione Langhe". L'"Olandese" potrebbe essere stato con la Squadra che «Amilcare» indica "**di Dogliani**", della quale faceva parte Pietro Botto [8. **Pietro Botto.**], in quanto sposò la figlia del fotografo Conterno²¹, quello che aveva lo studio in quel paese ed aveva fotografato i Partigiani, compreso il «Tenente Biondo» e «Lulù»: *vedere il capitolo 17.15. della II^a Sezione della Ricerca*. «Amilcare» non se lo ricordava.

Il Tedesco.

Il **Tedesco** che ricordava «Spettro», ma non «Amilcare», potrebbe essere stato **Enrich Hans** che aveva disertato, era stato "catturato" da «Moretto» (Giuseppe Berta) e si era unito alla squadra di Piero Balbo. Egli rimase ucciso il **29 giugno '44**, durante un attacco a sorpresa dei Tedeschi alla squadra dei Balbo nella cascina di Gavarino, a Lequio Berria. Adriano Balbo, nelle sue memorie colloca l'arrivo di Enrich Hans "alla fine di giugno", quindi pochi giorni prima, se non proprio il giorno prima, che fosse ucciso dai suoi ex commilitoni.²²

E' possibile che Ombra avesse sentito raccontare questa storia e avesse pensato che Enrich Hans avesse fatto parte della Squadra dei "Diavoli Rossi". Ovviamente è possibile che ci fosse anche un altro disertore tedesco tra i Partigiani del "Distaccamento Biondo", del quale però non si sono trovate notizie e del quale «Amilcare» non ha fatto parola..

I due Slavi.

I **due Slavi**, che ricordava solo «Amilcare», che facevano parte della sua squadra, potrebbero essere stati confusi da «Spettro», nei suoi ricordi, con due della squadra costituita da «Genio» (Eugenio Stipcevic). A detta di «Amilcare», uno di questi "slavi" era il traditore "**Enrico della Manera**": *vedere il successivo punto 7.2. ed il capitolo 43*. Viene citato anche da Margherita Mo «Meghi» e da Giuseppe Berta «Moretto»: *vedere i capitoli 29.1.3 e 29.1.4*. Essi contraddicono la testimonianza di «Amilcare» riguardo alla nazionalità di "Enrico della Manera", che potrebbe essere stato l'agente della squadra dell'UPI di Asti **Enrico Ceccarelli**: *vedere il capitolo 29.1.6*.

I due Sudafricani.

Dei **due Sudafricani**, che avrebbero fatto parte della formazione di Mombarcaro, che avevo trovato citati da Beppe Fenoglio ne "**Il partigiano Johnny**"²³, me ne aveva accennato «Novi» **Leandro Vinicio**²⁴ e

²¹ Testimonianza di **Piero Fagiolo Lanza**: *vedere il capitolo 21.5.7. della II^a Sezione della Ricerca* – inserita all'inizio della testimonianza di Oreste Costa.

²² Cfr. **Adriano Balbo**, "**Quando inglesi arrivare noi tutti morti**", capitolo 16 «Puntata dei tedeschi a Lequio – giugno 1944» - sub-capitoli «Hans Enrich (Hans)» e «29 giugno, San Pietro e Paolo a Lequio».

Si trova registrato nell'Archivio informatico on-line "Vite Spezzate" dell'I.S.R.Cuneo:

http://www.banchedati.istitutoresistenzacuneo.it/broken_lives/31595

Dalla suddetta registrazione risulta che Enrich era il nome, mentre il cognome era Hans, non viceversa come Adriano Balbo ha scritto nel libro. **Vedere il capitolo 32.7.2.**

²³ Cfr. **BEPE FENOGLIO**, "**Il partigiano Johnny**", capitolo 6:

[Johnny viene a sapere da Nèmega che con i Partigiani di Mombarcaro vi sono due Sudafricani].

[...] Oh, dimenticavo, - e [Nèmega] lo disse in un modo per cui non potesse assolutamente sfuggire a Johnny che se ne era dimenticato di proposito, con una studiata, maligna rappresaglia: - Dimenticavo, da un bel pezzo in verità, che hai modo d'ingannare il tuo tempo libero, che quassù puoi fare esercizio d'inglese. Ecco che drizzi le orecchie. Abbiamo qui fra noi due prigionieri evasi dai campi di concentramento. Sorry, non sono inglesi purosangue. Sono sudafricani. Un surrogato paracoloniale, commentò con un twist delle sue labbra magre e molto colorate.

- Com'è che non li ho mai visti. Dove sono?

- Conducono vita da cavernicoli. Per loro propria elezione, - aggiunse in fretta. – In omaggio alla coalizione mondiale antinazifascista io volevo assorbirli nella formazione, avevo persino escogitato per loro i rispettivi nomi di battaglia. Non ridere, sarebbero stati Victory I° e Victory II°. Ma non hanno voluto, hanno semplicemente declinato di combattere. Ma poiché per il vitto dipendono da noi, li ho messi alle cucine, come inservienti, ed essi non hanno fatto obiezioni. Li troverai certamente alle cucine.

[...]

In un angolo di muffita penombra Johnny distinse due larghe schiene vestite di cachi: non il classico khakhi metropolitano, ma un cachi svariante in un inferiore verde oliva. [...]

li aveva citati anche Secondo Aseglio «Fulmine»²⁵. Chiesi ad «Amilcare» se facevano parte anche loro della sua squadra, ma lui come si può vedere [3.6] rispose di **no**. Secondo «Spettro», invece, facevano parte dei **“Diavoli Rossi”**. E’ possibile che facessero parte della Squadra Comando, oppure fossero rimasti nel gruppo che faceva capo a «Lupo», oppure fossero stati uniti alla squadra di Dogliani o sistemati in qualche cascina, visto che, come ha scritto Beppe Fenoglio ne **“Il partigiano Johnny”**, essi **“non volevano combattere”**.

Poiché Beppe Fenoglio, nel romanzo, indicava i due **“Sudafricani”** di Mombarcaro con i nomi rispettivamente di **«BURGESS»** e **«GRISENTHWAITE»**, tramite l’Ambasciata del Sud Africa a Roma è stato possibile contattare il **“NATIONAL DEFENCE FORCE”** sudafricano a Pretoria, in SudAfrica. Da questo ente è pervenuta una lettera nella quale era scritto che il nome **“Grisenthwaite”** non figurava nei loro archivi.

Invece, riguardo a **“Burgess”**, la risposta era positiva, in quanto risultava che quattro dei loro soldati con tale cognome risultavano essere stati presi prigionieri nel giugno 1942, quindi proprio nel periodo della campagna nell’Africa del Nord. Fenoglio aveva scritto che essi erano stati catturati proprio nel 1942 a Marsa Matruh, in Libia, dalle truppe di Rommel. Erano stati imprigionati dalle parti di Vercelli, proprio come William McLelland, che magari potrebbero aver persino conosciuto. Di essi venivano fornite le generalità. Due di essi figurano aver operato come **“artiglieri”**, proprio come Fenoglio fa dire a Burgess. Uno di essi potrebbe quindi essere quello di Mombarcaro ricordato da Beppe Fenoglio.

Nella lettera veniva suggerito di provare a contattare la **SOUTH AFRICAN LEGION** a Johannesburg. Probabilmente si trattava di una associazione di ex militari che avevano combattuto in Africa del Nord.

Così venne fatto dal sottoscritto. Risposero che avrebbero pubblicato un articolo sulla loro rivista e che se avessero raccolto qualche informazione le avrebbero comunicate. Purtroppo nessuna notizia è mai più pervenuta. Vedere le fotocopie delle due lettere negli allegati **A1-070** e **A1-071** - Sezione Documenti-1 - Allegati-1.

* * *

4. Il Comando.

«Amilcare» aveva molto nitido e preciso il ricordo che quel gruppo di Partigiani delle Langhe, del quale la sua Squadra faceva parte, aveva un **“Comando”** formato dal **«Tenente Gigi»**, **«Lupo»** e **«Sergio»**.

«Amilcare» ricordava con convincente sicurezza che **«Sergio»** in quel Comando ricopriva il ruolo di **“Commissario”**: una conferma che si aggiunge e rafforza notevolmente quegli indizi che hanno portato ad identificarlo come il **«Commissario Némega» di Mombarcaro** ed il **«Commissario Ivan»** dell’azione al Carcere di Asti: *vedere i capitoli 17.9. – 17.10 – 17.11. della II^a Sezione della Ricerca.*

«Amilcare» fornisce una testimonianza che contribuisce notevolmente ad identificare quel **“Commissario di Mombarcaro”** con **Bartolomeo Squarotti**, quando dice che dopo la fuga da Canelli, **“allora ci siamo trovati tutti a Mombarcaro. Suo papà era già lì. Con i partigiani lì... con Lupo, Gigi, Zucca.”**

Questa testimonianza di «Amilcare» conferma quella che mi aveva rilasciato una signora che mi era stata presentata da «Fulmine» (Secondo Aseglio) come **“la maestra di Mombarcaro”**, il 30 ottobre 1994 ad Alba²⁶, la quale, guardando la foto di mio padre, disse: **“non è una faccia nuova”**. Purtroppo non ricordava dove e quando l’avesse incontrato. Si era fatta dare il mio numero di telefono, dicendo che ne avrebbe parlato con sua sorella, ma poi non si fece più sentire. Io purtroppo non mi ero segnato il suo nome. **Ma se lei era la “Maestra di Mombarcaro”, come aveva detto «Fulmine» nel presentarmela, in quale altro**

Johnny parlò abruptly. – A bit unwarlike, isn’t, to be peeling potatoes? – Si voltarono lenti, guardando in su, senza la minima sorpresa di sentir la loro lingua, in un attimo ripresero il ritmo della pelatura. Quello d’aspetto più anziano ed imposing che disse di chiamarsi **Burgess**, domandò semplicemente se anche Johnny era partigiano. – Yes. What army service, then? – **Artill’rt.** – Where were you caught? – **Marsah Matruh, 1942.** – By Graziani’s troops? – Rommel’s, - precisò Burgess, rather martellamente. – Where was the camp you ran out of the armistice day? – Near **Vercelli**, - disse Burgess, prodigiosamente riuscendo a saltare tutte le vocali del nome.

- Near the rice marches, disse l’altro, con una voce bizzarramente immatura. Aveva la stessa corporatura di Burgess, poco meno della sua età, ma dava indicazione di una totale flessibilità morale, una infantile inermità, splendente dai suoi liquidi occhi adolescenti. Si chiamava **Grisenthwaite**, Johnny dovette farselo ripetere ed infine ripiegare sulla sillabazione. [...]

²⁴ Sua testimonianza riportata nel cap. 17.11. della II^a Sezione della Ricerca.

²⁵ Sua testimonianza riportata nel cap. 21.5.9. della II^a Sezione della Ricerca.

²⁶ Era una cerimonia di commemorazione della presa di Alba da parte dei Partigiani. Quella fu l’unica volta in cui ebbi occasione di incontrare «Fulmine», che in precedenza e poi anche dopo, si era rifiutato di incontrarmi. Queste ed anche quelle delle testimonianze di Luigi Sandri, sono note che mi ero appuntato su un **“Diario della Ricerca”** che avevo tenuto dal gennaio 1994 al giugno 1995.

posto se non li poteva aver visto mio padre ?

«Amilcare» nei suoi ricordi collocava a Mombarcaro anche «Lupo» e «Gigi», assieme a «Zucca»: sul primo non si sono trovate altre testimonianze che lo confermino, mentre per quanto riguarda la presenza di «Gigi» a Mombarcaro si rimanda all'analisi effettuata nel precedente capitolo 27.

Molto importante è la testimonianza di «Amilcare» anche riguardo a «Gigi»: anche per lui, come per Armando Prato, Francesco Prato, Aldo Devalle e il magg. «Mauri» (test. riportata da Renato Testori), il «Tenente Gigi» era il **“Comandante”**, così come risulta dal timbro trovato sul buono di requisizione analizzato nel cap. 27.2.4., dove il «Tenente Gigi» figura come **“Comandante della Brigata”**.

«Amilcare» se lo ricordava come **“Comandante della Divisione”**, con «Lupo» suo subordinato, quale **“Comandante di Brigata**. Queste indicazioni devono essere riportate alle dimensioni reali della formazione partigiana dell'epoca, quindi si deve intendere che la **“Divisione comandata da Gigi”** era la **“Brigata”**, mentre la **“Brigata comandata da «Lupo»”** era il **“Distaccamento Filippo”**.

In base a queste testimonianze, dunque, il **“Comandante”** era **Luigi Fiore «Tenente Gigi»**, e tale rimase finché non venne catturato; dopo tale tragico evento, egli venne sostituito da «Nanni» Giovanni Latilla inviato nelle Langhe da «Barbato». **Ma non prima**. Nelle sue testimonianze, «Amilcare» si era dimostrato molto sicuro nel sostenere che **“«Nanni» aveva preso il posto di «Gigi»”**.

Nel **Questionario** ha poi scritto che nella nuova Brigata (Garibaldi) che si stava costituendo, il Comandante era «Gigi», mentre «Nanni» sarebbe stato il Vice. E' esattamente il contrario di quanto poi ha invece dichiarato e scritto Celestino Ombra. Anche **Armando e Francesco Prato** hanno fornito la stessa versione di «Amilcare», il che porta ad avere tre testimonianze concordati sul fatto che **il Comandante era «Gigi»**, contro una, quella di Ombra, il solo a sostenere invece la versione «Nanni». A supporto della versione di Ombra vi è la testimonianza (**“estorta con la tortura”**) di **Virgilio Scioratto**, il quale avrebbe dichiarato che quando lui arrivò nelle Langhe il 5 maggio '44, il Comandante era «Nanni». Questo però è quanto è stato scritto **dai fascisti** nel verbale dell'interrogatorio. **Sarà proprio vero?** Oppure era stata una falsa indicazione fornita da Scioratto ai suoi aguzzini, per cercare di alleggerire la posizione del «Tenente Gigi» che era stato pure lui catturato quella stessa notte ?

Vedere i “Commenti” inseriti in calce alla risposta di «Amilcare» nel Questionario.

«Amilcare» ha inoltre fornito una indicazione temporale, quando dice che quando avevano compiuto l'azione a Campetto, cioè il **24 aprile 1944**, «Nanni» non c'era, **“c'era ancora Gigi”**. Questa è una indicazione molto precisa e molto importante in merito alla questione della data di arrivo di «Nanni» Latilla nelle Langhe: *vedere il successivo capitolo 33*.

«Amilcare» ha quindi detto che «Sergio» aveva lasciato la Squadra dei **“Diavoli Rossi”** perché era stata costituita un'altra Squadra, e che aveva invitato anche lui di farne parte. Egli però aveva preferito restare con i suoi **“Diavoli Rossi”**. Ha chiarito che si trattava della **Squadra del Comando**, nella quale **c'era anche «Gigi»** e che «Sergio» **“era il commissario”, mentre “Zucca non c'era più perché l'avevano già portato a Barge”**. Era una Squadra formata da **“giovani”**, che quindi doveva essere quella con la quale, nel mese di maggio, «Sergio» aveva compiuto alcune azioni assieme a Virgilio Scioratto, Guido Cane e Adelio Cagnasso; i due ultimi citati avevano già fatto parte della Squadra del «Tenente Biondo» a Mombarcaro, che, come ha testimoniato Secondo Aseglio «Fulmine», veniva già denominata **“Diavoli Rossi”**: *vedere il capitolo 17.19. «I “Diavoli Rossi” di Mombarcaro» nella II^ Sezione della Ricerca*.

«Amilcare» ha detto che lo spostamento di «Sergio» dai **“Diavoli Rossi”** alla **“Squadra Comando”** era avvenuto **subito dopo Pasqua (9 aprile)** : *vedere il punto 1. Del sub-capitolo 28.2.1*. Questa è una indicazione importante, perché consente di datare con una certa precisione la costituzione della **“Squadra Comando”** della **“Brigata”**, al cui comando vi era il **«Tenente Gigi» (Luigi Fiore)**, come è risultato dai timbri ed indicazioni riportate sul buono di requisizione analizzato nel precedente capitolo 27.2.4. - Allegato n. A-888-03-1. Come già osservato nel capitolo 27.2.4., non è chiaro se tale **“Brigata”** fosse ancora quel **“Comando Patrioti Sezione Langhe”** oppure già, sebbene non ancora formalmente costituita, la **16^ Brigata Garibaldi**.

Sembra che «Amilcare» non avesse memoria del «Capitano Bianchi», in quanto non lo citò mai. All'epoca io non gli avevo posto la questione, perché anche io non ne avevo ancora scoperto l'esistenza. E' però possibile che se glielo avessi citato, forse se ne sarebbe ricordato.

In merito a «Gigi», anche «Amilcare» aveva il ricordo che fosse stato “fucilato”, così come ha scritto Armando Prato e come ha confermato suo fratello Francesco «Bimbo» !

* * *

5. Guido Cane e Adelio Cagnasso.

Questi due giovani Partigiani avevano fatto parte della Squadra del «Tenente Biondo» a Mombarcaro e poi risultano essere stati presenti assieme a «Sergio» ed a «Scioratto» in alcune azioni. Guido Cane venne catturato anche lui assieme alla “Squadra Comando” a Roddino-Cissone il 17 maggio, il che prova che faceva parte di quella Squadra. *Vedere il capitolo 17.19. della II^ Sezione della Ricerca ed il successivo punto 17. Il «Commissario Ivan».*

Di essi «Amilcare» non si ricordava.

* * *

6. Giovanni Negro.

«Amilcare» ha raccontato l’episodio riguardante la disavventura capitata a Giovanni Negro, il quale assieme a suo cugino aveva incontrato i “Diavoli Rossi” che li avevano scambiati per “spie” e li volevano fucilare. A questo episodio è dedicato il successivo capitolo **28.4.**

* * *

7. Il «Tenente Bob» e i “Diavoli Neri”.

La parti delle testimonianze di «Amilcare» che riguardano il «Tenente Bob» sono state inserite nel successivo capitolo 29.1.2..

* * *

8. Scontro di Campetto.

«Amilcare» introduce il «Tenente Bob» nella vicenda dello scontro di Campetto – frazione di Castino (24 aprile '44); l’episodio è analizzato nel capitolo 35.7, dove è riportata la parte di testimonianza non inserita in questo capitolo. A questo scontro era stato presente anche **Pietro Botto**, che venne ferito.

* * *

9. Pietro Botto.

«Amilcare» si è ricordato di aver conosciuto Pietro Botto in occasione dell’azione che i “Diavoli Rossi” avevano fatto a Campetto (24 aprile '44), terminata tragicamente. Pietro Botto rimase ferito in quell’occasione e poi, portato in ospedale ad Alba, venne denunciato da un fascista, quindi venne arrestato e poi fucilato al Mussotto assieme a «Sergio», Scioratto e Guido Cane. La parte della testimonianza di «Amilcare» che lo riguarda è stata inserita nel successivo capitolo **35.7.**, dedicato a questo tragico episodio.

* * *

10. Il «Maresciallo “Hans - Fritz” di Alba.

«Amilcare» ha riportato che i “Diavoli Rossi”, ed i Partigiani in genere, potevano liberamente entrare in Alba perché il “Comandante della piazza” si dimostrava favorevole ad essi, “*tirava più dalla loro parte*”. Per tale motivo i suoi superiori l’avrebbero fatto rientrare in Germania e l’avrebbero fucilato. Lui inizialmente lo cita col nome di “**Hans**”, successivamente con quello di “**Fritz**”. Potrebbe essere quel “*maresciallo Frisch*”, che venne citato da **PIERO CHIODI**, nel suo libro di memorie “*Banditi*”, in relazione all’episodio della fucilazione dei quattro Partigiani al Mussotto (*vedere il capitolo 46*). Anche da come ne scrisse Chiodi, sembra di capire che tale “*Maresciallo*” stesse proprio dalla parte dei Partigiani.

Con lo stesso secondo nome utilizzato da «Amilcare», “**Fritz**”, venne citato in un articolo di autore ignoto pubblicato su “*Il grido di Spartaco*”: sarebbe stato lui ad arrestare **Luigi Capriolo** il 2 giugno ad Alba: *vedere il successivo capitolo 42.*

Vi è da notare che “**Hans**”, il primo dei nomi citati da «Amilcare», era il cognome di **ENRICH HANS**, il tedesco che si era unito alla banda dei Balbo, ucciso dai suoi ex camerati il 29 giugno 1944 a Lequio Berria (*vedi precedente punto 7.6.*), per cui è possibile che «Amilcare», a distanza di così tanto tempo, abbia confuso i due nei suoi ricordi.

Visto che «Amilcare» lo indica come il “*Comandante*” della piazza di Alba, questo “**Hans**” o “**Fritz**” o “**Frisch**” potrebbe essere stato l’ufficiale citato dal vescovo di Alba, monsignor Luigi Maria Grassi, nel suo libro di memorie “*La tortura di Alba e dell’Albese*”:

L'episodio riguarda un fatto accaduto il 25 luglio '44, quando i Tedeschi minacciarono di fucilare 50 Cittadini di Alba e di deportarne altri 100 se non fossero stati riconsegnati illesi i 15 loro uomini che erano stati catturati dai Partigiani.

pag. 43

[...], ma intervenne l'ufficiale **Alexander Tid**, che comandava il **Presidio tedesco di Alba**, offrendomi la sua Aprilia e partii con mons. Vicario.

Questo tenente, o capitano che fosse, era uomo quieto che aiutava ogni buona impresa, e morì poi ad Alba, nella caserma Govone, mitragliato da aeroplani inglesi che vennero, pochi giorni dopo questo fatto, a bombardare e mitragliare la caserma e la vicina ferrovia.

Commenti:

- La natura benevola del tenente o capitano Tid, indicata dal Vescovo, coincide con l'immagine che «Amilcare» ha fatto di **“Hans”**; che poi però nomina **“Fritz”**. Grazie alla testimonianza di Adelmo Guerraz (*vedere il successivo capitolo 42.10.3.*) è stato possibile appurare che il **“Maresciallo Fritz”** ed il **“Tenente Alexander Tid”** erano due persone diverse. Il tenente Tidd, come riporta il Vescovo, era il **“comandante del Presidio di Alba”**. Il **“Maresciallo Fritz”** era un suo sottoposto e, come già sopra osservato, viene citato anche da Pietro Chiodi nel suo libro di memorie **“Banditi”**: *vedere il successivo capitolo 40.5.*
- Secondo il Vescovo il **“Tenente Alexander Tid”** morì ad Alba a seguito di un attacco dell'Aviazione inglese alla caserma **“Govone”** dove lui si trovava. Secondo «Amilcare», come già osservato, **“Hans-Fritz”** sarebbe stato rimandato in Germania per essere fucilato, perché **“troppo buono”**.
- Purtroppo per il Ten. Alexander Tid non è stato possibile verificare i suoi dati anagrafici nello schedario dei deceduti per cause di guerra nella Provincia di Cuneo (**“Vite Spezzate”** – anche on-line), perché in tale archivio non sono stati inclusi i militari tedeschi, solo quelli alleati.

* * *

11. Tragica azione a Monchiero.

«Amilcare» ha raccontato (*11.1. Tragica azione a Monchiero.*) che la Squadra dei **“Diavoli Rossi”** fece una azione contro un fascista che abitava a Monchiero, il quale aveva del materiale militare preso da qualche deposito dell'Esercito. Potrebbe essere stato un ex ufficiale. C'era stata una reazione da parte degli abitanti della casa, che quindi dovevano essere più di uno, alla quale lo spagnolo Miguel aveva reagito sparando. Nella sparatoria era rimasto ucciso uno degli occupanti della casa.

I **“Diavoli Rossi”** erano dovuti scappare perché c'erano i Carabinieri²⁷ che davano loro la caccia. Da Monchiero erano quindi andati a San Rocco Seno d'Elvo, frazione di Alba, dove c'era l'abitazione di «Amilcare».

Avevano però avuto il tempo di fermarsi a casa di uno **“zio”** di mio padre (*11.2. Tragica azione a Monchiero.*), ed avevano parlato anche con la **“figlia”** di questi. Dal che sembra emergere che non dovevano aver avuto troppa fretta di **“scappare”** da Monchiero, dopo il tragico fatto. Salvo «Amilcare» abbia confuso due episodi che si verificarono a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro: quello dello scontro a fuoco e l'altro della visita allo **“zio”** di Bartolomeo Squarotti. Effettivamente a Monchiero abitava uno zio di mio padre, fratello di mia nonna, il quale però non aveva una **“figlia”**, bensì un **“figlio”**. Quello **“zio”** che ricordava «Amilcare» potrebbe invece essere stato mio **nonno Tommaso**, il padre di mia madre, che era anche lui sfollato a Monchiero assieme alla seconda moglie, la quale quando lo sposò aveva già una figlia avuta col suo precedente marito. Potrebbe quindi essere lei quella che ricordava «Amilcare». Questa mia seconda nonna materna, Lilia, era vissuta con la sua famiglia in Francia, là emigrata dalla Toscana in cerca di lavoro. Quando Mussolini aveva dichiarato guerra alla Francia (e all'Inghilterra), molti emigranti italiani ritornarono in patria. La loro famiglia arrivò a Torino e si fermò in questa città. A Torino conobbe mio nonno Tommaso, pure lui rimasto vedovo. Nonno Tommaso lavorava alla Nebiolo e quando iniziarono i bombardamenti su Torino (luglio '43), sfollò a Monchiero dove noi (mia madre ed io) eravamo già sfollati, mentre mio padre aveva fatto il pendolare finché non era diventato partigiano. Poiché «Amilcare» ricordava **“una figlia”**, quello **“zio”** che lui ricordava, doveva trattarsi di mio nonno Tommaso.

Di questo tragico fatto non si è trovata nessuna notizia nei Notiziari della G.N.R. di Cuneo nei mesi di marzo-aprile-maggio '44. Effettuando la ricerca nell'archivio on-line dei Caduti per cause di guerra nella Provincia di Cuneo (**“Vite Spezzate”**) ed utilizzando come chiave di ricerca **“Località della morte =**

²⁷ Che, si rammenta, erano stati obbligatoriamente inquadrati nella G.N.R.

Monchiero-CN”, il programma ha estratto 13 nomi, però nessuno di essi risulta essere deceduto nel periodo marzo-maggio 1944, quando cioè «Sergio» operava con i “*Diavoli Rossi*” nelle Langhe.

Vedere nella Sezione Allegati-Documenti l'allegato n. A1-065.

Il primo, come data, che risulta essere deceduto a Monchiero “*per cause di guerra*” è **Giovanni Scova**, morto il **9 giugno 1944**. Venne classificato come “*civile*” e come “*Attività svolta*” risulta “*Impiegato*”. Risulta essere stato residente a Torino, quindi a Monchiero poteva trovarsi come sfollato. Era nato nel 1908, quindi poteva essere stato un Ufficiale del Regio Esercito.

Potrebbe essere questo, quello che ricordava «Amilcare», però la data del suo decesso (9 giugno) è posteriore a quella della cattura di «Sergio» da parte dei nazi-fascisti (17 maggio) e della di lui fucilazione (1° giugno). Ne deriva che «Sergio» non poteva essere stato presente al tentativo di requisizione di materiale militare finito tragicamente con la morte di uno degli occupanti l'abitazione, se questi fosse proprio stato Giovanni Scova.

E' possibile che possano essersi verificati due episodi simili, il primo in aprile o inizio maggio, conclusosi senza spargimento di sangue e con la successiva sosta a casa dello “*zio*”, il secondo invece il 9 giugno, con la morte di uno degli abitanti della casa dove era stata effettuata l'operazione, che potrebbe quindi essere stato questo Giovanni Scova. Due episodi che poi, a distanza di anni, possono essersi confusi e sovrapposti nella memoria di «Amilcare». Al primo poteva aver partecipato anche «Sergio», al secondo invece, quando venne ucciso Scova, **no**.

E' però abbastanza strano che «Amilcare» ricordasse molto bene che la nipote di «Sergio» fosse arrivata a riferire che “*era stato ammazzato un fascista*”, mentre i “*Diavoli Rossi*” erano a casa dello “*zio*” di mio padre. Potrebbero però essersi fermati nuovamente la seconda volta, quando c'era stato il morto, anche se mio padre non era più con loro.

* * *

12. «Mitra».

«Amilcare» testimonia in merito alla cattura di Carlo Alessandria «Mitra» ad Alba: *questa parte della sua testimonianza è stata inserita nel successivo capitolo 35.2. Ha confermato che anche «Mitra» faceva parte della squadra dei “Diavoli Rossi”.*

* * *

13. Colpo al Carcere di Asti.

«Amilcare» ha detto di essere arrivato nelle Langhe dopo che questo fatto era già successo e non ricordava nulla. Pensava che ad effettuare il colpo fosse stata la squadra di Giovanni Rocca «Primo». Poiché ha detto di essere arrivato quando si stava celebrando il processo a «Zucca», significa che la data doveva essere **dopo il 25 marzo '44**, il che conferma la testimonianza di «Fulmine», il quale ha detto che tale processo era avvenuto nei giorni seguenti la liberazione dei 4 “*Compagni*” dal Carcere di Asti: *vedere il capitolo 30.*

* * *

14. Azioni assieme a «Poli».

«Amilcare» accenna a due azioni che i “*Diavoli Rossi*” avrebbero effettuato assieme a «Poli» (Piero Balbo), a Canelli e Santo Stefano Belbo. Quindi accenna anche alla cattura del notaio Fenocchio, come se tali operazioni fossero avvenute più o meno nello stesso periodo. Questo porta a spostare la data al 9 o 10 giugno, come ha indicato Adriano Balbo nel suo libro di memorie “*Quando arrivare inglesi noi tutti morti*”: *vedere il capitolo 32.6.*, quindi dopo la morte di «Sergio» al Mussotto.

«Moretto» (Giuseppe Berta) aveva detto che si erano incontrati con i “*Diavoli Rossi*” nel marzo – aprile 1944, ma che non avevano fatto nessuna azione insieme. *Vedere la sua testimonianza riportata nel capitolo 8.1. della I^a Sezione della Ricerca.* Nel periodo considerato (metà marzo – metà maggio '44) la “*squadra*” di «Poli» era formata solo da **cinque** persone: lui, suo padre, suo cugino Adriano, «Moretto» e «Muscun» (Renato Noé²⁸). Se ci sono state quelle azioni in comune di cui ricordava «Amilcare», le stesse dovrebbero essersi svolte dopo l'inizio di giugno.

Dopo lo sbandamento dovuto al grande rastrellamento del 17 maggio '44, il Comando dei sopravvissuti “*Diavoli Rossi*” venne preso da **Renzo Grasso: vedere il punto 15 seguente.**

«Amilcare» accenna anche a Armida (Etienne) **Zoppa**, confermando che era stata fatta arrestare da «Poli»: *vedere il capitolo 32.6.*

* * *

²⁸ Vedere la copia della sua scheda nella Sezione Allegati – Schede Partigiani, oppure l'originale nella pagina del sito ISTORETO : <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=61527>

15. Renzo Grasso e Demetrio Desini.

«Amilcare» ha detto che quel **“Renzo di Serravalle”** (**Lorenzo Grasso**) aveva preso il Comando della squadra dei **“Diavoli Rossi”**. Amilcare lasciò i Garibaldini e si aggregò ad una formazione dei G.L.

Renzo Grasso era quello che aveva operato assieme a Demetrio Desini: vedere il capitolo 16.3. della II^a Sezione della Ricerca. Secondo «Amilcare», ed anche secondo Lorenzo Fenoglio (*vedere la sua testimonianza nel capitolo 8.2 della I^a Sezione della Ricerca.*) era un poco di buono. Venne anche coinvolto nell'azione legale intentata da Ugo Bormida contro Alberto Gabbrielli e Attilio Gavarino «Ombre»: *vedere il capitolo 15 della II^a Sezione della Ricerca.*

Anche Renzo Grasso passò poi alle formazione G.L.: vedere la copia della sua scheda dell'Archivio Partigiani dell'Istoreto o l'originale nella pagina del sito:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=46144>

Ho provato a chiedere ad «Amilcare» se si ricordasse di Demetrio Desini, ma lui lo confondeva con un altro **“Demetrio”** che aveva un ristorante. Dovrebbe trattarsi di **Demetrio Veglio**, che nel '43 aveva il ristorante **“Bellavista”** a Bossolasco: vedere:

<http://www.centrostudibeppefenoglio.it/it/articolo/38-791-4984/storia-locale/la-fiera-del-tartufo-bianco-dalba/demetrio-a-bossolasco>

Vedere anche una testimonianza su Beppe Fenoglio rilasciata proprio da Demetrio Veglio, pubblicata nel libro *“Beppe Fenoglio, Le opere, i giorni, i luoghi, una biografia per immagini”* (op. cit.), pag. 231, dove ci sono pure due sue fotografie.

* * *

16. Tenente «Franco».

«Amilcare» ha confermato che il «Tenente Franco» operava già nel periodo in cui c'era ancora mio padre: *vedere il capitolo 27.4. – Testimonianza di Aldo Devalle – nota n. 11.*

* * *

17. Il «Commissario Ivan».

In questa parte della sua testimonianza «Amilcare» ha affermato e poi ribadito che **“nel Comando, come commissario c'era solo lui (mio padre)”** e che **«Gigi» “era il Comandante della Divisione”**, nel senso di comandante della formazione. Infine ha convenuto che quel misterioso **“Commissario Ivan”** poteva essere lui, mio padre, che poteva aver usato tale nome di battaglia prima di assumere quello di «Sergio». Anzi, lui pensava che **“Sergio”** fosse il nome proprio di mio padre.

Un ulteriore elemento che si aggiunge agli altri per l'identificazione del «Commissario Ivan» con Bartolomeo Squarotti: vedere i capitoli 17.11. e 17.19. della II^a Sezione della Ricerca ed il capitolo 30.2.5. di questa III^a Sezione.

Una conferma della testimonianza di «Amilcare» riguardo alla posizione di **“Commissario”** tenuta da Bartolomeo Squarotti l'avevo avuta dal fratello di Guido Cane, Luigi Sandri, il quale in data 13 agosto 1996 mi aveva detto di averlo saputo da **Cesare Marengo**, il quale gli aveva detto che **“Squarotti era il nostro Commissario”**. Sandri mi aveva dato l'anno di nascita di Cesare Marengo: **1915**. Con queste indicazioni sono poi riuscito a scoprire, da un documento trovato nell'Archivio Istoreto, che Cesare Marengo era quel partigiano «Aquila» che assieme a «Rizieri» aveva firmato la dichiarazione che Adelio Cagnasso faceva parte della squadra del Ten. Biondo a Mombarcaro. Nello stesso documento veniva citato anche Guido Cane, dal che ho avuto la conferma che anche lui facesse parte di quella stessa Squadra, che secondo «Fulmine» Secondo Aseglio aveva già adottato la denominazione **“Diavoli Rossi”**: *vedere il capitolo 17.19. della II^a Sezione della Ricerca.* Anche Luigi Sandri mi aveva detto che suo zio Guido Cane faceva parte della Squadra del **“Tenente Biondo”**.

Riguardo a mio padre, Luigi Sandri aveva confermato l'informazione che gli aveva dato Cesare Marengo, avuta da un parente di «Ursus» (Alessandro Zambelli)²⁹, che lui chiamava “occhio di vetro” — nota riportata sul “Diario della Ricerca” — Venerdì 25 novembre 1994:

Questa sera ha telefonato Luigi Sandri. Un parente di «Occhio di vetro» (quel partigiano «Ursus» che secondo lui era il traditore o uno dei traditori) gli ha confermato che mio padre era **«il commissario delle Langhe»**. Sandri mi dice che gli è tornato in mente che **“si diceva che avevano arrestato l'ispettore (o il «Commissario») assieme a Guido.”**

²⁹ E' il partigiano – forse Comandante di una Squadra se non persino di un Distaccamento – incolpato di aver fatto catturare Luigi Capriolo: vedere il capitolo 42.9.

18. Mario Alciati – contatti con «Genio lo slavo».

Riguardo a Mario Alciati, il “*Compagno*” liberato dal carcere il 25 marzo '44, assieme a Celestino Ombra, Angelo Prete e Giuseppe Vairo, «Amilcare» non ricordava nulla. Mario Alciati venne processato dai Partigiani delle Langhe, in quanto accusato di aver parlato mentre era in prigione, e fucilato il **9 maggio a Monesiglio: vedere il capitolo 40.6**. Di questo processo «Amilcare» non ricordava nulla, l'unico processo che ricordava era solo quello contro «Zucca».

Alla domanda se aveva avuto dei contatti con «Genio lo Slavo», «Amilcare» ha risposto affermativamente, anche lui sarebbe stato presente al colpo a Canelli assieme a «Poli». Qui ha detto che «Poli» in quel periodo aveva solo tre-quattro uomini. In merito ai movimenti di «Poli» vedere i capitoli 32.4. e 32.5.

* * *

B. - 28.2.2. Lettera del 12 giugno 1995.

1.

«Amilcare» ha chiarito che il «Tenente Bob» non era Claudio Sala:

Gli avevo posto questa domanda perché facendo la ricerca con il nome di battaglia “*Bob*” nell'Archivio dei Partigiani Piemontesi, dal programma era stata estratta la scheda di Claudio Sala, il quale aveva utilizzato tale nome di battaglia. Inoltre Claudio Sala risultava aver fatto parte della formazione del «Capitano Davide».

2.

Ha confermato di aver conosciuto Ombra, Vairo e Devic, ma sebbene dica di aver conosciuto “*i quattro partigiani*”, il quarto, cioè Mario Alciati, non lo nomina, dal che si potrebbe presumere che non lo ricordava, come anche sembra non avesse alcun ricordo del processo e della fucilazione del medesimo, come commentato nel precedente punto 18.

3.

Virgilio Scioratto:

qui ha scritto che “*aveva raggiunto i Diavoli Rossi nelle Langhe*”, mentre nelle interviste lo collocava in quella che aveva definito “*l'altra squadra*”, che doveva essere la “*Squadra Comando*”. Si avrebbe una conferma dell'ipotesi che era un tutt'uno, squadra – o squadre – “*Diavoli Rossi*” e “*Squadra Comando*”. I fascisti li identificavano tutti come “*Diavoli Rossi*” ed i partigiani delle Formazioni Autonome o gli abitanti dei paesi delle Langhe (come la maestra Vacchetto di Campetto) come “*Stella Rossa*”.

Per la cattura del Comando ribadisce che a fare la spia furono Enrico di Benevello (o della Manera) “*che era uno slavo*” ed il «Tenente Bob». Manera è una frazione di Benevello.

4.

Capriolo:

di lui ha solo il ricordo che “*agiva per conto suo*”.

5.

«Ursus»:

si tratta del partigiano che venne accusato di aver fatto la spia e fatto arrestare **Luigi Capriolo** mentre da Barolo andava ad Alba su una corriera: vedere il capitolo **42** di questa Sezione della Ricerca.

6.

I “Diavoli Rossi”:

fornisce i nomi dei componenti la squadra: *vedere sopra il punto 3*.

7.

«Bob»:

conferma che “*era passato alla Repubblica a Bossolasco*” ed aveva teso anche a lui l'agguato a Roddino, cioè nello stesso posto dove aveva già stato fatto catturare il Comando. L'indicazione di “*Bossolasco*” è molto importante per l'identificazione di questo traditore con un ex Allievo Ufficiale del Regio Esercito: *vedere il successivo capitolo 29.4.2*.

8.

I “Diavoli Rossi” torinesi:

fornisce i nomi di battaglia di altri quattro componenti della squadra “*Diavoli Rossi*”, arrivati da Torino nel mese di luglio '44, quindi nel periodo successivo a quello nel quale vi era mio padre. Come già commentato nel punto 3. dei commenti alle tre interviste, di essi mi era stato detto da **MARIO PETTINATI** che “*erano di Stella Rossa*”, la frangia separatista del P.C. capeggiata da Temistocle Vaccarella.

MARIO PETTINATI, classe 1926, nome di battaglia «**Walter**», dai dati riportati sulla sua scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto, risulta essere entrato nelle Formazioni Partigiane in data **1° maggio 1944**, nella 12^a Divisione Bra, restandovi fino al 1° agosto 1944; a tale data passò a far parte della 48^a Brigata Garibaldi, fino all'8 marzo 1945, dopodiché risulta in forza alla non meglio identificata “Divisione Monferrato”. Vedere la sua scheda nell'archivio on-line citato:
<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=67363>

9.

Scalzo:

chiarisce che era uno dei “*Diavoli Rossi*”, ex repubblicano che si unì ad essi a Diano d'Alba. Fornisce altre indicazioni sul comandante partigiano «Moro».

10.

«Lupo» e i “Diavoli Rossi”:

«Amilcare» conclude con un breve sunto delle vicende finali della squadra dei “*Diavoli Rossi*”, incorporati da «Lupo» nel suo Distaccamento quando venne formata la 16^a Brigata Garibaldi. Ecco perché poi vennero a volte (come fanno Adriano Balbo e la maestra di Campetto) collegati con questo Comandante. Termina dando alcune brevi informazioni sui suoi successivi passaggi ad altre formazioni. Dopo aver lasciato i “*Diavoli Rossi*” si sarebbe aggregato alla formazione di «Poli». Da questo ne deriva che nella sua memoria quelle azioni che lui aveva detto di aver compiuto con i “*Diavoli Rossi*” a Canelli “*assieme a Poli*”, le avesse invece poi compiute quando faceva parte della formazione da questi comandata. Con lui c'era anche Claudio Sala, il secondo “*Bob*”.

* * *

C. - 28.2.3. Incontro a Neive il 16 agosto 1995.

1.

La “Squadra Comando”:

«Amilcare» ha nuovamente chiarito che mio padre aveva formato “*una squadra di giovani*”, che doveva essere la “*Squadra Comando*” indicata da Celestino Ombra nelle sue Memorie, quando narra la sua versione delle vicende che portarono alla cattura del “*Comando*” a Roddino-Cissone il 16-17 maggio '44 (vedere il capitolo 43.1.).

2.

«Bob»:

«Amilcare» ha chiarito che il tradimento di «Bob» era avvenuto **poco prima del 24 aprile** (azione di Campetto). Quindi il traditore era già tornato («Amilcare» dice: “*passato*”) nella “*Repubblica*”, poco prima di tale data e, come ha detto in precedenza nella lettera (punto 7.), tale passaggio era avvenuto a **Bossolasco**. Era la zona dove vi era la base partigiana di «Lupo». Il “*passaggio*” di «Bob» dovrebbe essere stato reso possibile da una incursione di unità fasciste nella zona, forse della squadra dei “*Diavoli Neri*”. Di tutto questo stranamente non c'è alcuna traccia nelle Memorie di Celestino Ombra, il quale, per sua stessa affermazione riportata in dette Memorie, si era sistemato proprio a Bossolasco con «Lupo»: **vedere il capitolo 43.1. e la testimonianza di Prospero Raviola nel seguente capitolo 29.4.2.**

Nei “*Notiziari*” della G.N.R. di Cuneo non si trova alcuna segnalazione di azioni compiute nella zona di Bossolasco nei giorni a cavallo del 24 aprile '44. L'unica segnalazione riguarda il fatto di Campetto, erroneamente spostato in “*frazione Belbo del comune di Cortemilia*”, con l'informazione dell'uccisione del partigiano Carlo Sirio (*ma non degli altri due o tre che vennero pure uccisi assieme a lui*). Viene anche

riportato che era sopraggiunto “*un autocarro con a bordo un reparto germanico*”, che però da solo non poteva certo eseguire “*un grande rastrellamento*”, come poi invece ebbe a descrivere Adriano Balbo nel suo libro, dove riporta la testimonianza della maestra Vacchetto: **vedere il successivo capitolo 35.7.7.**

Alla domanda di chi fosse il Comandante della Squadra dei “*Diavoli Rossi*” **GIOVANNI NEGRO** (*vedere il successivo capitolo 28.4.*) **ha risposto che era il «Tenente Bob».** Quindi mettendo assieme la sua testimonianza con quella di «Amilcare» emergerebbe che verso la fine di aprile '44 doveva esserci stato il passaggio di «Sergio» Bartolomeo Squarotti dalla Squadra dei “*Diavoli Rossi*” alla “*Squadra Comando*” della costituenda Brigata.

Confondendo un po' i periodi (ultima settimana di aprile, metà maggio, che sono molto vicini) «Amilcare» ha poi fatto riferimento al fatto che «Bob» aveva cercato di far cadere in un tranello i “*Diavoli Rossi*” dando loro l'appuntamento a **Roddino** (*vedere il successivo capitolo 29.1.2.*), il che implica che lui non era stato sempre assieme ad essi, ma a volte si allontanava per conto suo. La località è la stessa (**a volte però indicata come Cissone**) dove la notte tra il 16 ed il 17 maggio venne catturato il “**Comando**” del «Ten. Gigi», del quale faceva parte Bartolomeo Squarotti. Potrebbe essere stata la stessa operazione ? Così sembra, anche se «Amilcare» ha datato il “tradimento” di Bob alcuni giorni prima, quando ci fu lo scontro a Campetto (24 aprile). «Amilcare» ha chiarito che loro, cioè la squadra “*Diavoli Rossi*”, non caddero nel tranello che «Bob» aveva loro teso, perché “*erano andati in Val Ellero a recuperare delle armi che tempo prima avevano nascosto*”, e che quando tornarono nelle Langhe appresero che il “*Comando*” era stato catturato. Poi «Bob» si sarebbe consegnato alla Muti a Bossolasco, il che lo fa identificare con Gino Trombetta: **vedere il capitolo 29.4.2.**

* * *

D. – 28.2.4. Questionario – settembre 1995.

I commenti sono stati inseriti nei vari punti del questionario. Per evidenziarli il testo è stato scritto utilizzando un carattere diverso ed in corsivo-neretto.

* * *

E. – 28.2.5. Lettera del 24 febbraio 1996.

«Amilcare» fornisce alcuni chiarimenti su Ettore Costa, per il quale dalla sua scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi risulta avesse fatto parte della Banda di «Davide» e sul periodo da lui trascorso a Canelli con Rocca e con «Davide».

* * *

28.3. Un intermezzo “letterario”: «Sandor», «Ivan» e «Golia».

In uno dei racconti di Beppe Fenoglio, “Golia”, si è ritrovato un partigiano con il nome di battaglia «Ivan», e con l’indicazione che era “uno dei più vecchi”. Il Comandante della banda ha come nome di battaglia «Sandor», che è lo stesso di uno degli “Stella Rossa torinesi” che si unirono ai “Diavoli Rossi”. Questo particolare, quello del numero dei componenti della banda (20 uomini) e quello della presenza nella stessa dei due “inglesi”, Tom e Victory, che si erano uniti a quei Partigiani dopo uno “sbandamento del ‘44”, fanno pensare che Fenoglio potrebbe aver tratto ispirazione proprio dai “Diavoli Rossi”, che sicuramente doveva aver conosciuto a Mombarcaro e dei quali, quelli successivi, dovevano avergliene parlato qualcuno degli ex Partigiani che aveva avuto modo di intervistare; sulla base di tali informazioni ebbe il materiale per tratteggiare e dare i nomi ai personaggi di questo suo racconto.

Beppe Fenoglio, *Romanzi e racconti*, edizione completa a cura di Dante Isella.
pag. 1339 e seg.

Golia.

[I partigiani di questa squadra hanno catturato un tedesco, Fritz³⁰, e lo hanno messo a lavorare in cucina, controllato da un ragazzino, Carnera, di soli 14 anni.]

Non lo consideravano più un nemico - del resto l’avevano considerato tale soltanto per i pochi minuti della sua entrata in paese - e riusciva sempre più difficile persino considerarlo straniero; in quanto a stranieri, erano infinitamente più stranieri i due prigionieri inglesi, Tom e Victory, che l’otto settembre erano evasi da un campo di concentramento ed erano stati qualche mese con Sandor finché in uno sbandamento del ’44 erano andati a perdersi chissà dove.

[...]

Quanto ai partigiani, [Fritz] l’ammisero a mangiar con loro, anche se subito dopo lo spedivano nello stanzino di là a lavare i piatti.

Ma un giorno, appena sentì Fritz affondare i primi piatti nell’acqua, Ivan, che era uno dei più vecchi, ritirò le mani da sulla tavola e disse: - E’ scandaloso trattare un tedesco così come lo trattiamo noi.

Sandor stava bagnando di saliva una sigaretta accesa male. Capì storto e disse: - Vorresti che non gli facessimo nemmeno lavare i piatti?

Allora Ivan disse adagio e marcato: - Io voglio dire che lo trattiamo scandalosamente bene. Quasi come se gli volessimo bene, ecco. Questo è lo scandaloso che dico io.

Sandor disse con leggerezza: - E cosa vuoi fargli? Fucilarlo?

- Io non sono un sanguinario e tu lo sai. Ci ho riflettuto molto, ed è proprio quello che dovremmo fargli. Fucilarlo.

Non aveva ancor detto l’ultima parola e già Carnera gli si era posto dietro, con una mano sulla spalla, come a schierarsi e a incoraggiarlo.

Lo stanzone s’era allargato di silenzio, un partigiano lasciò cadere sulla tavola la tabacchiera.

- Per principio, bisogna farlo, - aggiunse Ivan.

Sandor guardò di sfuggita verso lo stanzino dove Fritz rigovernava, poi, abbassando involontariamente la voce, disse: - A parte il fatto che eravamo d’accordo di conservarlo per un eventuale scambio. A parte questo, a te cos’ha fatto? Perché ce l’hai?

- A me niente, perché se un tedesco m’avesse fatto qualcosa non sarei qui a parlarti. A me niente, ma qualcosa avrà ben fatto a qualcun altro. Pensa un momento, Sandor, a tutto quello che hanno fatto i tedeschi in Italia. Ne hanno fatte tante, dico io, che per farle debbono essercisi messi tutti quanti sono, nessuno escluso, e quindi Fritz compreso.

S’intromise Polo, un altro dei più vecchi, e disse: - Ma cosa vuoi che abbia fatto Fritz? Non lo vedi che è il tedesco meno tedesco che ci sia? Fritz è il tipo domestico.

Carnera premeva sempre alle spalle di Ivan e accennava a lavorargli i fianchi coi pugni per pungolarlo e intanto fissava Sandor come a convincerlo per via ipnotica.

Ivan disse, opacamente come sempre: - Anche se lui personalmente non ha fatto niente, è giusto che paghi lui per tutti gli altri che hanno fatto e che non ci vengono nelle mani.

Disse Polo, sporgendo le labbra: - Per fortuna hai detto in principio che tu non sei sanguinario...

³⁰ Anche il nome di questo tedesco che è stato catturato, “Fritz”, ricorda quello del “Maresciallo di Alba”.

Allora Ivan alzò la voce. - No, sono giusto, e non sanguinario. Pensa un momento ai nostri, che i tedeschi hanno fucilato, impiccato, bruciato coi lanciapiamme, pensa a Marco, Dio Cristo, a **Marco che l'hanno impiccato col gancio da macellaio**³¹ e ci ha messo un'ora a morire. E credi che Marco in tutta quell'agonia non abbia pensato: «Almeno restano dei nostri che mi vendicheranno, che li faranno pagare anche per me!»? Guarda noi come gliela facciamo pagare! Questo è tradimento!

- E tradimento! - echeggiò Camera, sporgendosi da dietro la schiena di Ivan.

La parola mozzò il fiato a tutti. Poi, il partigiano Gibbs cominciò: - Gli altri... - Non si poteva ancora dedurre se Gibbs parlava a favore o contro, ma Ivan scattò subito.

- Gli altri! Ma non capite che gli altri siamo noi, possiamo esserlo da un minuto all'altro? Appena ci ammazzano siamo subito gli altri. E se capitasse a me, e ne avessi il tempo, io lo penserei: «Almeno i miei mi vendicheranno». E se da dove sarò andato a finire vedo che i miei non soltanto non mi vendicano ma trattano bene uno di quelli che m'hanno ucciso, allora, se potessi tornar giù, com'è vero Dio faccio la pelle al tedesco che m'ha ammazzato e anche al partigiano che potendolo non m'ha vendicato.

- Io ti capisco, Ivan, - disse allora Sandor, - ma non mi sento di far fare a Fritz la fine che vuoi tu. Io coi tedeschi è naturale che ce l'ho, per tante cose. Ma non c'è confronto con come ce l'ho coi fascisti. Io arrivo a dirti ce l'ho soltanto coi fascisti. Per me son loro la causa tutto. Guarda, Ivan, se io corressi dietro a un tedesco, e mi spuntasse da un'altra parte un fascista, stai certo che io lascio perdere il tedesco e mi ficco dietro al fascista. E lo acchiappo, dovesse creparmi la milza. E tu faresti lo stesso.

- Questo è vero, anch'io farei così. Ma con questo tedesco io non ho per niente la coscienza a posto. Per niente -. E scuoteva tenacemente la testa. Poi si alzò, andò alla finestra, come se le sue prossime parole fossero da proclamarsi al mondo. E disse: - Ma che gente siamo noi italiani? Siamo in una guerra in cui si può far del male a tutti, e noi ce lo facciamo soltanto tra noi. Cos'è questo? Vigliaccheria, cretina bontà, forse giustizia? Io non lo so. So solo che se noi di qua pigliamo tedesco, invece di ammazzarlo finiamo per tenerlo come uno dei nostri. I fascisti di là, se beccano un inglese o un americano, qualche sfregio certo gli faranno, ma ammazzarlo non lo ammazzano. Ma se invece ci pigliamo tra noi, niente ti salva più, e se cerchiamo di spiegare che siamo fratelli ci ridiamo in faccia. E così, quando la guerra finirà, ci sarà, mettiamo, degli inglesi che tornano dalle madri e dicono: «M'hanno preso i fascisti italiani ma m'hanno lasciata salva la vita», e dei tedeschi che torneranno a casa e diranno la stessa cosa dei partigiani italiani. Ma alle madri italiane, alle nostre, che cosa si dirà?

Si sentiva l'acciottolio dei piatti sotto le mani del tedesco e il respiro pesante dei partigiani. Poi Polo disse, lasciando cascar le braccia: - Tutta questa discussione per Fritz. E lui è di là che ci lava i piatti. Di', Ivan, non ti sembra abbastanza che un uomo di Hitler, un soldato dell'esercito tedesco che ha domato Francia e Polonia e mezzo mondo sia di là a lavarci i piatti a noi poveri scalcinati partigiani italiani?

Mah, - fece Ivan, stanchissimo, - io non lo so, non so niente. Io ho parlato per questione di principio.

Gridò Camera: - Abbastanza? E abbastanza le balle!

Sandor alzò appena un sopracciglio, ma Polo domandò: - E tu, Mosquito, cosa vorresti fargli di più?

- Io l'ammazzerei! Io lo ammazzo!

Polo ci fece sopra una sghignazzata, così artificiale e concisa che Carnera se ne offese il doppio che se fosse stata sincera e prolungata. Gridò: - Voi non mi prendete sul serio perché io non ho la vostra età, ma io come partigiano valgo tanto quanto voi! Con la differenza che se voi aveste solo la mia età non avreste avuto il coraggio d'entrare nei partigiani, come ho fatto io a quattordici anni.

Polo disse, con una voce ghiacciata: - Te lo dico io quel che sei venuto a far tu nei partigiani. Ci sei venuto per farti mantenere, perché ci hai tutto da guadagnare, per mangiare tutti i giorni la carne che a casa tua vedevi soltanto la domenica...

Ben più lunga era la lista, ma Polo la troncò perché la fisionomia del piccolo impressionava. Piangeva di furore e quell'acqua l'accecava, sicché il dito puntato non centrava affatto Polo, ma era a Polo che disse: - A te ti farò vedere io, ti farò vedere!

³¹ Un riferimento a Luigi Capriolo, ucciso nello stesso, atrocemente crudele modo ?

- Sì, ma sbrigati, perché altrimenti la guerra finisce e tu non ci avrai fatto veder altro che mangiar carne.

- Ti farò vedere io, e presto. E intanto ti dico che sei un vergognoso. Vergognoso tu e vergognosi tutti, meno Ivan -. E scavalcò la panca perché Polo e qualche altro offeso stavano per abbrivarlo, e dalla porta gridò tutto d'un fiato: - Qui dentro ad avere il cuore di partigiano ci siamo solo io e Ivan. Voi siete tutti dei vergognosi. Perché se io piglio un tedesco, io l'ammazzo. Perché io sono un partigiano e Ivan ha ragione a dire che è un tradimento, - e scappò.

Quella sera stessa una donna del paese entrò al comando a regalare un cambio di biancheria per Fritz.

[...]

[Fritz, il prigioniero tedesco non verrà ucciso, anzi sarà trattato “come uno di loro” tanto da essere persino invitato alla festa che si terrà in occasione di un matrimonio tra due giovani del paese. «Ivan» viene poi nuovamente citato da Fenoglio in occasione dell'arrivo di un uomo del Comando venuto a fare un'ispezione a quel distaccamento.]

pag. 1336.

[...]

Finché un giorno di primo febbraio, Pantera seduto alla finestra per avere luce per una certa sua operazione (con un coltello da cucina si scrostava dai piedi la carne morta stratificatasi sotto dal tanto camminare), diede un allarme.

Un uomo arrancava sull'ultimo costone, squarciando la neve al polpaccio, la nebbietta del fiato fissa tra le labbra come una pipa, e da più presso si notò che indossava una divisa tutta d'un colore, una vera divisa insomma. Della repubblica non era, tedesca non pareva, ad ogni buon conto lo puntarono con tutte le armi.

L'uomo si fermò ai piedi della scarpata, ansava a testa china. Alzati gli occhi e viste le nere canne spianate, rise di collerica compassione e gridò: - Che fate, disgraziati? Sono del comando. Vengo da voi. Prendo per di qua?

Sandor si costò dal parapetto e disse: - Ha una faccia da Gielle. - Se avesse la barba, - precisò Polo e andarono con tutti gli altri ad aspettarlo in piazza.

[...]

[...] Disse: - Sono il tenente Robin. Chi di voi è Sandor? Tu sei il capo qui. Devi avere **una ventina di uomini**.

Sandor confermò con una cert'aria subordinata e l'altro: - Senza perder tempo, armatevi e scendiamo insieme a Monesiglio. Sono arrivati degli ufficiali inglesi, scesi col paracadute, col programma di eseguirci dei lanci. Questa è già roba loro, - e si palò una manica, - e questa pure, - schiaffeggiando la fondina che rivestiva la Colt 45. - Vogliono vederci tutti quanti siamo, fare i loro conti e mandarci il necessario.

[...]

I partigiani si allineavano, pestando i piedi, e Ivan disse: - Addio, siamo di nuovo nel Regio.

[...]

[Dopo la partenza dell'intera squadra, Fritz, lasciato in custodia al giovane Carnera, cercherà di fuggire ma verrà ucciso dal ragazzo. Il racconto prosegue poi con la vicenda di «Golia», un anziano partigiano che verrà processato e fucilato perché aveva rapinato una famiglia di contadini. Il suo nome di battaglia dà il titolo al racconto.]

Commenti.

Per come viene descritto da Fenoglio, si direbbe che «Ivan» “uno dei più vecchi”, abbia una certa autorità, alla pari con quella del comandante «Sandor», quindi una posizione nella quale potrebbe ravvisarsi quella di un *commissario*, cioè la stessa che aveva «Sergio» nei “*Diavoli Rossi*” come ha dichiarato «Amilcare». Un ulteriore elemento che si aggiunge a sostegno della tesi che «Ivan» era «Sergio», così come pure «Amilcare» ha convenuto: *vedere il punto 17 della trascrizione delle tre testimonianze.*

Il riferimento al partigiano «Marco», ucciso in modo infame mediante impiccagione con un gancio da macellaio ricorda l'atroce esecuzione cui fu sottoposto LUIGI CAPRIOLO, mentre il nome «Marco» si può forse ricollegare a MARCO LAMBERTI, pure lui impiccato.

Altra curiosa coincidenza: il nome del tedesco catturato, “FRITZ”, è lo stesso di quel “*maresciallo di*

Alba” citato da «Amilcare» (*ed anche da altri*), come “*tedesco buono e amico dei Partigiani*”, caratteristica che Fenoglio sembra attribuire, attraverso i dialoghi dei Partigiani, al prigioniero messo a lavare i piatti.

Anche il nome “**GOLIA**”, appartenente al partigiano che poi nel racconto verrà messo sotto processo per aver rapinato una famiglia contadina, e che dà anche il titolo al racconto stesso, lo si ritrova nel Distaccamento «Moro» assieme ai “*Diavoli Rossi*”. Alcuni di essi, come ha testimoniato «Amilcare» commisero gli stessi errori ed incorsero nella stessa tragica fine di «Golia».

* * *

28.4. La testimonianza di Giovanni Negro.

In base alle informazioni avute da «Amilcare»³², mi sono messo in contatto con Giovanni Negro, "l'uomo che mio padre aveva evitato che fosse fatto fucilare dai Diavoli Rossi". Molto cortesemente, dopo esserci parlati per telefono, lui ha risposto con tre lettere alle mie domande su mio padre e sui "**Diavoli Rossi**", poi nel 1997 sono riuscito ad andarlo a trovare ed a farmi rilasciare una intervista.

Lettera n. 1 - 22 maggio 1995.

[...]

Purtroppo, come telefonicamente già le avevo detto, di Suo padre ricordo molto poco e per la distanza degli anni e perché con i "Diavoli Rossi" io ci rimasi pochissimi giorni. Posso ancora confermarle che nel mese di aprile, forse sul finire di quel mese, mentre stavo cercando una base per un gruppo di partigiani neivesi, fui "catturato" da Suo padre e dagli altri componenti il Distaccamento per avermi scambiato con un noto bandito che agiva in quella zona. Suo padre, quando qualcuno del Distaccamento disse di fucilarmi si oppose, dopo aver sentito quanto io dicevo a mia discolpa, nel frattempo giungeva da Mango il partigiano Arnaldo CIGLIUTTI, mio amico, di San Rocco Seno d'Elvo che chiariva ogni cosa.

Ricordo che una notte a Benevello (era una notte fredda) Suo padre mi diede una coperta in più per coprirmi meglio: con me in quei pochi giorni che trascorremmo insieme si comportò da vero compagno. Mi faceva molte domande sulla Valle Varaita dove io avevo combattuto contro i nazi.

E' quello che ricordo; firmo la fotocopia di una sua foto che lei mi ha inviato ma con molta difficoltà, e, questo è dovuto ai troppi anni trascorsi.

Per quanto riguarda il "Rico d'la Manera" non ne ho mai sentito parlare. Devo aggiungere che ricordo una giovane staffetta che si chiamava "Meghi" e che conosceva tutti i "Diavoli Rossi" però non so altro di lei.

Lettera n. 2 - 2 luglio 1995.

[...]

Quando parlai per la prima volta con suo papà lo chiamai come gli altri: **Sergio**.

Il tenente Zucca era tutta un'altra persona. Lo conobbi una sera a Neive che con un gruppo di partigiani intendeva portare via dello zolfo dal Consorzio Agrario. Non assomigliava affatto a Suo papà.

[Con la squadra Diavoli Rossi] ci siamo "incontrati" al Pilone del Chiarle nel Comune di Mango.

Il nome del bandito **[al quale i Diavoli Rossi davano la caccia]**, ed era un vero bandito, ovvero il nome di battaglia era "**il Biondino**". Ma parecchi in quel tempo portavano questo nominativo.

[Con i Diavoli Rossi] non siamo stati sempre a Benevello, ma pure ai Tre Cunei, Serravalle e qualche altra località viciniora.

Io ho preso parte all'arresto e poi rilascio di una presunta spia fascista, alla distruzione dei telefoni pubblici della zona Ricca, alla distribuzione ai contadini di tutto quello che c'era nel Consorzio Agrario di Serravalle (i contadini da noi avvisati giunsero con carri portando via quanto esisteva nel grande magazzino).

Al Campetto io non c'ero.

Il comandante **[della squadra Diavoli Rossi]**, nel periodo che ci fui io, **era Bob**.

Suo padre nei "Diavoli Rossi" era un semplice bravo partigiano, almeno fin quando ci sono stato io.

³² Vedere il breve brano della sua intervista del 13 maggio 1995 – punto 6. del capitolo 28.2.1.

Che appartenesse ad altri Distaccamenti non lo so proprio.

Ricordo che suo papà era molto attento a quanto raccontavo sul movimento partigiano in Val Varaita. Per quanto riguarda l'appartenenza politica dei "Diavoli Rossi" non potrei dire altro che, almeno gli italiani, la pensassero a "sinistra". Non certo il russo "IVAN", lo spagnolo "Miguel" o l'inglese "William" che facevano parte del Gruppo e non so come ci fossero arrivati.

Lettera n. 3 - 16 settembre 1995.

- 1) Suo papà non era il Comandante nel periodo in cui l'ho conosciuto ma era "Bob" (senza tenente);
- 2) di "Bob" non posso dirle nulla per il poco tempo trascorso con lui;
- 3) di Carlo Sala [*che usava come nome di battaglia "Bob"*] ripeto che non ne so nulla;
- 4) suo padre era presente, almeno con me, solo al Consorzio Agrario;
- 5) della spia ricordo che la vidi nei dintorni di Benevello per alcune ore, poi non la vidi più;
- 6) non ricordo affatto un certo Virgilio Scioratto;
- 7) io me ne andai per primo, ripeto dopo pochi giorni dal mio "arresto"

[ad opera dei Diavoli Rossi];

L'amico "Amilcare" le cose le ricorda forse più di me perché io i "Diavoli Rossi" non li conoscevo se non quando mi hanno "catturato".

Il mio tanto amico Beppe Fenoglio è un ottimo romanziere ma non uno storico (almeno così è stato finché è deceduto).

A Neive, lo Zucca lo vidi di notte e lo pregai di lasciare il paese essendo noi i responsabili, con il C.L.N. della Zona. Comunque non mi pare che lo Zucca di quella notte fosse Suo padre.

Del processo a Zucca ne sentii solo parlare.

"Amilcare" ne sa certo di più. Sono certo che Zucca non era il cap. Davide.

Lettera n. 3 - 19 ottobre 1995.

Sono lieto che abbia incontrato la "Meghi" (del resto l'avevo consigliato di farlo) perché ha bene conosciuto i "Diavoli Rossi"; quella formazione non aveva come rifugio solo la cascina della Langa, ma pure la cascina Serra dei Pini che dista circa 2 Km.

Ripeto che Beppe Fenoglio ha scritto tanto e bene, ma molte cose sono nate dalla sua fantasia di scrittore e altre sentite da partigiani e civili abitanti o operanti in Zone diverse.

Quando suo padre mi passò una coperta per il freddo intenso ci trovavamo in una villa vicino a Benevello, ma non ricordo più il sito;

di un certo Gigi non ricordo nulla;

per quanto concerne la possibilità che operassero due squadre con lo stesso nome è possibile, ma non posso affermarle nulla di certo;

a Mombarcaro io c'ero, ma ero con la Squadra di Neive e non conobbi altri partigiani;

comunque di quanto avveniva nella Langa dove operavano i garibaldini non posso proprio dire molto, perché rimasi pochi giorni con i Diavoli Rossi passando poi nella zona di Neive con i miei compagni;

non conosco partigiani che con il Biondo agissero nella zona di Mombarcaro.

Riaffermo che Zucca non era il Cap. Davide: erano due persone sommamente distinte. Zucca ebbe mai nulla da spartire con il C.L.N. di Neive (non era la sua Zona). E' provato sicuramente che sono esistiti e Zucca che Davide. Il primo fece una fine poco "eroica", il secondo tradì la Resistenza vendendo molti giovani partigiani ai nazisti.

Intervista al partigiano «Jean» Giovanni Negro
San Donato di Mango - 12 settembre 1997
seconda parte

Prosegue dal capitolo 22.5. della II^a Sezione, dove è stata inserita la parte dell'intervista dedicata al suo coinvolgimento nelle vicende di Piero Balbo e di «Davide» ed alla sua partecipazione all'episodio dello sbandamento di Mombarcaro. del quale Giovanni Negro fu testimone.

Chiedo: *«E poi tu sei finito in Val Varaita?»*

«Jean»: «Siamo andati due volte in Val Varaita.»

«Dopo lo sbandamento.»

«Jean»: «Dopo lo sbandamento, quando noi siamo arrivati a Neive, avevamo saputo, sempre tramite il CLN che si era mosso, il CLN l'han fatto, no? Tramite il capo stazione di Cavallermaggiore, che adesso mi sfugge, che aveva dei parenti a Neive, lui viene a sapere che i fascisti, non i tedeschi, stavano predisponendo un'azione di rappresaglia sulle famiglie, per la fucilazione dell'altro. Queste sono cose che vengono poi fuori dopo, neh! Per rappresaglia.»

«Allora noi non potevamo andare ancora... e allora si sparge la voce, il prete in chiesa lo dice anche, che noi ci siamo spostati, che abbiamo lasciato le armi, ci siamo spostati, e che saremmo tornati dopo due o tre mesi. Ma che alcuni di noi non stavano bene, e ci siamo spostati, forse sono anche andati in Liguria. Che avevano dei parenti in Liguria.»

«Invece noi no! Noi partiamo nella notte, e arriviamo in Val Varaita. Ed eravamo il clou della forza della zona.»

«Come mai in Val Varaita? Vi ha indirizzati qualcuno?»

«Jean»: «Il CLN, tramite mio padre, tramite don Bova, aveva conoscenze a Venasca. Noi eravamo già stati lì, nel mese di... dai 4-5 di novembre, fino a sotto Natale. In Val Varaita. E siamo stati quelli che in Val Varaita, come 182 Brigata Garibaldi, hanno fatto la pulizia della Bassa Valle. E che abbiamo catturato tutti i banditi che c'erano. Ce n'erano parecchi, non era gente che... come qui... andavano... a cercare da mangiare... chiedevano anche scusa! No, no, li abbiamo presi, abbiamo trovato anche molti soldi, abbiamo trovato orologi, catenine, e abbiamo fucilato Lopez, che era il comandante di queste bande. Ed è stato fucilato da uno di Neive, che poi viene catturato, a Costigliole di Saluzzo, viene portato nel carcere a Cuneo, torturato non parla, fa la mia fine, portato anche lui a Torino, settore tedesco, portato a Mauthausen, poco tempo dopo viene...»

«Quindi voi siete andati in Val Varaita e ci restate per un certo periodo.»

«Jean»: «Non ci restiamo tanto, perché in Val Varaita cosa avviene? Avviene che il Comando tedesco aveva proprio in quel periodo, marzo, aveva dato ordine di attaccare le zone dove c'erano più partigiani. Dove c'era più organizzazione.»

«Vedi: Val Casotto, Mauri, avviene un combattimento tremendo; Val Varaita avviene un combattimento tremendo; Il G.L. stesso, hanno degli attacchi. Cioè, praticamente in quel periodo c'è tutto un susseguirsi di scontri. E lì, il 25 marzo, noi abbiamo due caduti di Neive.»

«Quindi alla fine di marzo voi tornate giù.»

«Jean»: «Noi torniamo... noi riusciamo... noi praticamente impegniamo i tedeschi per quel che abbiam potuto, tre giorni. Per quel che abbiam potuto. E non potevamo fare di più. Perché eravamo su, su, siamo arrivati al punto che c'erano tre metri di neve e noi... cosa volevi che facessi. Però avevamo munizioni a volontà ed anche armi buone. Poi ci siamo sganciati, e io sono poi tornato a Neive di nascosto, certamente, noi 5

siamo poi tornati di nascosto, e siamo rimasti... perché tutti eravamo ammalati, senza mangiare...»

«E è il momento che incontri mio padre?»

«Jean»: «No, più in là. **Tuo papà lo incontriamo** all'inizio di aprile. No, non all'inizio, **verso il 15 di aprile**. Come minimo sono venti giorni dopo il fatto della Val Varaita. Rimaniamo alcuni giorni. Arrivano altri compagni, perché erano "compagni", **era tutto un ideale socialista, il nostro**. Allora io predispongo a Neive, ne avevamo già messi a posto, di nascosto, senza far vedere, non c'era più apparizione, né azioni di polizia partigiana, niente!»

«Il prete, Boffa, in chiesa aveva detto che tutto era calmo nella zona, per la paura, perché noi avevamo sempre la paura. I fascisti erano contenti per l'azione fatta dai tedeschi che avevano fatto fuori parecchi, si era saputo che in Val Varaita avevano ucciso due di Neive.»

«Jean»: «E a questo punto, per poter riorganizzare questi nostri compagni, c'è da andare a requisire il grano, io vado a requisire il grano con il buono di requisizione, arrivo da questo contadino, mi disarmano, mi saltano addosso, ecc. Poi conosco tuo padre.»

«Eh, tuo padre, quando arrivano **loro [i "Diavoli Rossi"]**, **mi volevano fucilare**: "Tu sei **il Biondo**, sei quello che ha fatto solo del male, in giro. E noi è già da un po' che ti cerchiamo..." E proprio il Bob, è quello che continua a dire: "No, devi essere fucilato." Poi il Bob, alla fine, mi dice: "Per me tu sei uno dei migliori di tutti." - Hai capito? Che strane cose succedono!»

«Questo Bob, era un ufficiale?»

«Jean»: «Non posso dirtelo.»

«Non lo sai? Non sai che fine ha fatto?»

«Jean»: «Posso solo dire che non era un uomo adatto al comando. Era un rude, era un duro. Uno che poteva ammazzare anche una persona a freddo. Non aveva l'intelligenza del comando. »

«E' possibile che fosse una spia fascista infiltrata?»

«Jean»: «Può essere.»

«Di dov'era?»

«Jean»: «Ma, **dall'accento era nostro**. Ma non so. Poi a me è spiaciuto molto quando abbiamo catturato quelle due spie. **Joseph**, Joseph ha sfondato la porta, le abbiamo prese. Le han dato cinque minuti di tempo per vestirsi, le hanno portate su in una cascina, è arrivato lui, ha detto: "Adesso voi uscite tutti, le voglio interrogare." Lui le ha violentate. »

«E c'era ancora mio papà in quel periodo lì?»

«Jean»: «Sì. Tant'è che poi, ho mia mamma che non sta bene, Bob viene... è questo che mi dà molto da pensare. **Bob aveva un lasciapassare dei tedeschi, bilingue**, e su quel lasciapassare c'era scritto: **tenente della Repubblica Sociale Italiana**. Ma di questo può parlartene molto bene Amilcare.»

«Con Amilcare ho già parlato. Lui viene a sapere tutto, di me, di... Lui va con Amilcare dai fascisti, c'è stato uno solo che ha detto: "Non bisogna fargli del male". Gli altri hanno detto: "Quello va fucilato, perché..."»

«Quindi Bob e Amilcare fanno questo giro per Neive...»

«Jean»: «Lui e Bob si fanno passare come repubblicchini. Hanno mangiato da noi, alla sera, hanno dormito da noi, poi al mattino loro sono poi partiti e io sono rimasto a casa, perché mia mamma non stava bene.»

«Come mai hanno fatto questo giro?»

«Jean»: «Ma, ti dirò: perché Bob non credeva che io avessi... non so... io avessi avuto... io e mio padre avessimo fatto tanto lavoro... »

«*Quindi loro sono incaricati dal Comando di andare a fare questa indagine...*»

«**Jean**»: «Non sono incaricati dal Comando.»

«*Ah, no?*»

«**Jean**»: «Bob.»

«*E' un'iniziativa di Bob?*»

«**Jean**»: «Bob ne parla con i suoi, e dice: "Guardate, qui c'è un biglietto, che dice di andare a Neive, Giovanni ha la mamma che sta male, però noi vorremmo andare a vedere se è vero o no, com'è la situazione". Bob non si fidava ancora. E allora, parlando così, io ho detto: "Mentre venite giù, non potete voi..." - Lui dice: "Io ho un... lasciapassare, potrei andare." - Allora io stesso ho detto: "Allora, beh, di tutti, chi conosce bene la zona, anche per sganciarvi dopo, è Arnaldo".»

«E Arnaldo felicissimo, giù... sono venuti giù, al mattino, con me, presto, in maniera di non... sono entrati nella mia casa, mia mamma era a letto, Bob per la verità è stato molto gentile. Le ha fatto molti auguri.»

«*Quanti anni avrà avuto, questo Bob.*»

«**Jean**»: «**Non più di 24.**»³³

«*Quindi era uno giovane.*»

«**Jean**»: «Non più di 24.»

«*Che rapporti c'erano tra Bob e mio papà?*»

«**Jean**»: «Ma, buoni! Buoni. Perché io ero sempre lì, sentivo, li vedevo, eravamo insieme.»

[...]

«*Tu che nome di battaglia avevi.*»

«**Jean**»: «Adesso non ricordo più se... io avevo detto il nome del Comando della 182^a Brigata Garibaldi, era... che avevo lasciato, era **«Jean della Val Varaita»**. Ma c'era anche «Negrito». E non so se...»

«*Perché Amilcare si ricorda il nome "Negrito".*»

«**Jean**»: «Ma, vedi...»

«*Può darsi che avessi cambiato.*»

«**Jean**»: «Può essere che mi chiamassero anche «Negrito».»

«*E poi tu sei stato preso subito dopo?*»

«**Jean**»: «Io sono stato preso il 20 giugno, del '44.»

«*Quindi circa un mese dopo la morte di mio padre, più o meno.*»

«**Jean**»: «Aspetta.»

«*Mio papà è stato fucilato il 1° giugno.*»

«**Jean**»: «Sì. Tra l'altro, l'ho letto recentemente, questa cosa, di tuo papà. L'ho letto su qualcosa. Sì, perché di qui passa un po' di tutto.»

«*Se lo trovi, se me lo fai avere...*»

«**Jean**»: «Io pensavo che tu lo sapessi.»

«*Recentemente, no.*»

«**Jean**»: «Può anche essere una cosa... Quando hanno messo la lapide?»

«*Non lo so.*»

«**Jean**»: «Non lo sai?»

«*No. Io ero piccolo, quando l'hanno messa.*»

«**Jean**»: «Può anche essere uno scritto vecchio... pensa che mi è arrivata della roba che io avevo organizzato a Torino nel '60.»

«*Se trovi qualcosa, mi fai una cortesia se me la fai avere.*»

«**Jean**»: «Devo guardare sotto.»

[...]

³³ L'età coincide con quella di Gino Trombetta, nato il 6 gennaio 1924, che nel '44 aveva quindi vent'anni: vedere il capitolo 29.4.2.

«Jean»: «Io ho saputo, certo dopo la guerra, no? Che **Bob**, comandante di questo distaccamento partigiano, i "**Diavoli Rossi**", era stato ucciso in una imboscata a **Serravalle**. Ed era stato ucciso, però è quanto ho saputo, dai fascisti. Perciò... è quanto... io non posso dirti altro.»

«Di uno che veniva indicato come "**Demetrio**", che abitava alla **Manera di Benevello**, hai mai sentito parlare?»

«Jean»: «No.»

«**Demetrio Desini**, nome di battaglia "**Mario**", che aveva un gruppo alla **Manera di Benevello**.»

«Jean»: «Bisogna vedere che periodo. Non prima del 20 giugno, assolutamente... no, non...»

«Non ti ricordi?»

«Jean»: «No, non c'era! Perché arrivavamo noi! Arrivavano: i "**Diavoli Rossi**", fino a Benevello, possibile che a Manera ci fosse... questo qui? Quando noi arrivavamo fino a... [Monmari? - non si capisce]»

«Con **Demetrio** c'era anche un certo **Renzo di Serravalle**, non **Fenoglio**, un altro, probabilmente **Renzo Grasso**, che poi entra, più tardi, verso agosto, nella squadra dei **Diavoli Rossi**, me l'ha detto **Amilcare**.»

«Jean»: «Ricordo niente.»

«Ma nel periodo prima, assieme a questo **Demetrio**, c'era questo **Renzo**, che operavano, da quello che risulta in una Memoria che ha lasciato **Demetrio**, tra **Serravalle** e **Lequio**.»

«Jean»: «Lì era zona che era controllata dai **Diavoli Rossi**. Poi dalla 48^a Brigata.»

«Sì. Comunque c'è questo gruppetto, questa squadra, di questi qui.»

«Jean»: «Ma, guarda: ce n'erano tanti di gruppetti, neh!»

«Tra i quali c'era anche un certo "**Rico della Manera**".»

«Jean»: «Fai presto a saperlo, perché Manera è piccolo, neh! Se vuoi che mi interessi!»

«Ecco, se ti puoi interessare... **Demetrio**, **Demetrio Desini**, era un genovese, che abitava presso dei parenti.»

[...]

«Jean»: «Di Genova, c'era un medico, che è stato... che aveva dei parenti... è stato anche... non comandante, ma... qualcosa...»

«E io pensavo che questo **Demetrio** potrebbe essere quello che viene indicato come capitano **Zucca**. Perché, **Rocca**, nel suo libro, scrive che si è incontrato, ai **Tre Cunei**, convocato dal capitano **Demetrio**, per poi fare l'azione a **Carrù**, quella che viene attribuita a **Zucca**, ecc. Quindi c'è questo collegamento. E lo stesso...»

«Jean»: «**Rocca** non c'era mica a **Mombarcaro**.»

* * *

Commenti.

Giovanni Negro ha fornito alcune informazioni molto utili per quanto riguarda i "posti" dove i "**Diavoli Rossi**" si fermavano a dormire; da questa testimonianza si ha una conferma che tra la fine di marzo e la metà di aprile (periodo nel quale si collocano quei due o tre giorni che Negro passò assieme ai "**Diavoli Rossi**") la zona in cui si muovevano era quella di **Benevello - Tre Cunei - Lequio Berria - Serravalle**, così come poi testimoniarono a Diana Maserà ed a Silvio Borgna. Le testimonianze di «Amilcare» e «Meghi» confermano questa indicazione. E' la zona dove Armando Prato ("**La perla delle Langhe**") colloca la banda di **Zucca e Gigi**.

Negro sembra quasi farne un caso personale, e diventa quasi polemico, poiché io gli avevo scritto che quanto aveva scritto Fenoglio riguardo al distaccamento comunista di Mombarcaro poteva essere storicamente vero, sebbene scritto in forma romanzata.

Né «Amilcare» né Negro ricordano i due Sudafricani citati da Ombra tra i "**Diavoli Rossi**", i quali potrebbero essere stati quei Burgess e Grisenthwithe che Fenoglio fa incontrare da Johnny a Mombarcaro, e della presenza dei quali hanno testimoniato «Novi» e Ombra. I due Sudafricani, dopo la fuga da Mombarcaro, potrebbero essere stati affidati alla squadra del Comando, che poi Ombra confuse con quella dei "**Diavoli Rossi**": vedere nel punto 3 dei commenti alle interviste ad «Amilcare» la parte dedicata agli "stranieri" che facevano parte della squadra dei "**Diavoli Rossi**".

Riguardo a chi fosse il Comandante dei "**Diavoli Rossi**", le testimonianze di Negro e di «Amilcare»

sono in contraddizione: per il primo il Comandante era «Bob» (*e non era un "tenente"*), mentre per «Amilcare» il *"Capo"* era proprio lui, anzi era lui che aveva costituito la squadra quand'era sceso dalla Val Ellero. In base ai documenti dei fascisti, invece, il **"Comandante"** era «Sergio», ovvero mio padre.

«Amilcare» ha detto e ribadito che «Sergio» faceva parte del Comando del «Tenente Gigi», dove ricopriva il ruolo di **"Commissario"**. Il ricordo che di *"Sergio"* aveva Negro era invece diverso (*"un semplice bravo partigiano"*), anche se a me è parso di cogliere una contraddizione, quando poi egli scrive che «Sergio» prima gli salva la vita impedendo agli altri «Diavoli Rossi» di fucilarlo, il che dimostra inequivocabilmente che doveva avere su di essi una certa autorità. E poi perché si era dimostrato molto interessato a quanto era successo in **Val Varaita**: l'interesse di un *"politico"* riguardo a vicende nelle quali potrebbe essere stata coinvolta una formazione di *"Stella Rossa"*, che risulterebbe (*da documenti del dossier "Stella Rossa" conservati all'ISTORETO*) aver operato in quella zona, ma della quale nei documenti *"ufficiali"* e nei libri di Comollo, Marisa Diena e di Marino Casavecchia (*"Partigiani in Val Varaita"*) non è neppure accennata l'esistenza: vedere nella I^a Sezione della Ricerca il capitolo **4.9. «Val Varaita: garibaldini, comunisti e "banditi"»** .

«Meghi» ricorda la squadra dei *"Diavoletti Rossi"*, formata da giovani.

Collegando tutte queste testimonianze, si può ipotizzare che il nome **"Diavoli Rossi"**, già utilizzato per identificare a Mombarcaro la squadra del «Tenente Biondo», nelle Langhe venne nuovamente usato per identificare il nucleo operativo delle *"squadre volanti"* che fornivano il loro supporto al *"Comando Patrioti Sezione Langhe"*. Questo nucleo era formato da una ventina di uomini, i quali a volte operavano tutti insieme, altre volte divisi in squadre di sei/sette uomini ciascuna o anche meno; qualche volta la squadra era formata solo da quattro/cinque Partigiani, cioè quanti ce ne potevano stare su un'automobile che si erano procurati, come ad esempio fanno il 9 maggio '44: **vedere il capitolo 40**. Altre volte ai *"Diavoli Rossi"* venivano temporaneamente unite altre squadre, ad esempio come avviene a Campetto. I capi squadra di alcune di quelle squadre erano stati sia «Bob» che «Amilcare». Questo spiegherebbe la divergente testimonianza di Negro ed «Amilcare». Nella Relazione del 206° Comando Militare RSI i fascisti si riferiscono al Comandante del gruppo, quindi a «Sergio». La stessa cosa fa il Console Arnao, nella lettera con la quale segnala la fuga da Asti di Virgilio Scioratto.

* * *

28.5. Contatti con il C.L.N. : la testimonianza di Camillo Airale.

Da qualcuno mi era stato segnalato Camillo Airale che abitava a Moretta. L'avevo cercato e trovato sulla guida telefonica. Gli avevo scritto e lui qualche giorno dopo, il 23 dicembre 1995, mi aveva telefonato, dicendomi:

- Dalla foto che gli avevo inviato di mio padre lo aveva riconosciuto e ricordava di averlo visto, in alcune occasioni, a casa di sua madre, a Rocchetta Belbo. La casa era un albergo, dove i *“Capi”* partigiani si riunivano per dividersi i soldi che qualcuno mandava loro da Torino. Il periodo era la *“fine del 1943”*.
- Airaldi disse di ricordarsi di mio padre con il nome di battaglia «Sergio»: quindi era proprio lui quel *“Sergio”* che ricordava di aver conosciuto.
- Airaldi ricordava che poi quei partigiani si divisero. **«Sergio» si stabilì nella zona di Feisoglio – Mombarcaro.** Con loro inizialmente s'incontrava anche «Poli» Piero Balbo.
- Airale venne incaricato da «Poli» di andare a Canelli per uccidere il Capitano Davide.
- Airale confermò che il Capitano Davide con la squadra di falsi partigiani dava la caccia ai Partigiani che lo avevano conosciuto, per eliminare scomodi testimoni.
- Airale disse che era amico di Bertero «Rosamunda».
- Riguardo a «Davide», Airale conferò che in precedenza era con i Partigiani (come gli avevo scritto riguardo ad Enrico d'la Manera).³⁴

Combinammo per un incontro da lui a Moretta, il che avvenne quattro mesi dopo, l'11 aprile 1996.

Sebbene non abbia citato espressamente i *“Diavoli Rossi”*, Camillo Airale ricordava molto bene di un incontro avvenuto nel ristorante-albergo gestito da sua madre, di «Sergio» e «Gigi» con un **inviato del C.L.N.** che aveva portato loro *“una valigia piena di soldi”*. Questa testimonianza costituisce una prova ulteriore che «Sergio» ricopriva un ruolo importante nel *“Comando Patrioti Sezione Langhe”* e che aveva operato assieme al «Tenente Gigi». Inoltre quanto ricordava Camillo Airale costituisce una importante testimonianza che tale *“Comando”* aveva dei contatti con il C.L.N. e che da questo veniva finanziato.

Intervista a: CAMILLO AIRALE Moretta (CN) - 11 aprile 1996

Guardando le foto di mio padre, Camillo dice: «Sì, sì, me lo ricordo, come se lo avessi visto una settimana fa. Però... sono... praticamente sono venuti tre volte. Nella stessa settimana, a Rocchetta [Belbo], nell'albergo di mia mamma. E si trovavano lì.»

Chiedo: «Si trovavano chi?»

Camillo: «Lì doveva arrivare un signore che gli doveva portare dei soldi da Alba. Però 'sti soldi arrivavano da... da Torino, dal Comitato [C.L.N.]. Due sere, lui non è arrivato; la terza sera è arrivato.»

Chiedo: «Come mai venivano lì?»

Camillo: «Non lo so, non lo so; perché lì... di partigiani era pieno. [Loro] erano in Bassa Langa. Poi si sono spostati, dopo il periodo di Canelli, che erano tutti a Canelli, che poi una parte sono scappati e una parte si sono fermati a Canelli con i tedeschi. Quelli che sono andati via... però lì li abbiamo conosciuti dopo. Adesso la data... però faceva freddo. Faceva molto freddo, perché in casa è partito un colpo di pistola vicino la stufa.»

Chiedo: «A chi è partito il colpo di pistola?»

Camillo: «Dev'essere proprio suo papà. Sì. C'è ancora il foro. Se uno va a vedere, a due metri dalla porta, quasi al centro del salone, c'è ancora il buco. Nella piastrella.»

«Comunque **sono venuti due volte**, quel signore lì non è arrivato. Perché

³⁴ Note trascritte su uno dei due *“Quaderni degli appunti”*.

arrivava da Alba. Però mi avevano... ho poi sentito dire, **quei soldi arrivavano da Torino**. E a Torino era un certo Martini, che poi era Mauri. Che poi è diventato il famoso Mauri, che era Capo della II^a Divisione Langhe, come la chiamavano... E allora di lì, si sono spostati la maggior parte, verso Feisoglio, Mombarcaro, non sono più tornati lì. Lì praticamente è rimasto la 2^a Divisione Langhe, che erano quelli di Poli.»

Chiedo: «Quando si riunivano c'era anche Poli?»

Camillo: «No, lì non c'era ancora. Perché erano a San Donato, Mango, A San Bo di Castino, erano lì, che c'era il Comando, stavano organizzando...»
«Perché poi lì c'era... non mi ricordo... c'era un certo Giulio, c'era Rocca... c'era tutta quella gente lì, che praticamente hanno fatto diverse formazioni...»

Chiedo: «Quindi quando lei ha visto mio padre non si ricorda con chi era?»

Camillo: «Erano in quattro. Quattro. Però, mi sembra che uno lo chiamavano Giulio.»

Chiedo: «O Gigi?»

Camillo: «C'era anche un Gigi, però... un Gigi c'era.»

Facendogli vedere la foto di Scioratto gli chiedo se era quel Gigi.

Camillo: «Io ero lì da mia mamma, Sergio lo ricordo bene, questo...»

Faccio vedere a Camillo le altre foto, anche quella di Capriolo.

Camillo: «Ogni tanto cambiavano i nomi... neh, diverse formazioni, parlando così: "C'era il tale, il tale,...", perché loro si cambiavano i nomi.»

Spiego a Camillo i vari nomi che potrebbe aver usato mio padre (Sergio, Ivan)

Camillo: «Ivan non me lo ricordo. Sergio sì. Sergio... poi la faccia... la faccia, anzi, le posso dire una cosa: adesso non so se sia proprio lui... (si mette a ridere, accennando ad una avventura galante di un partigiano con una giovane donna di Rocchetta, dicendo che non ricorda se fosse proprio mio padre) perché io ero giovane, avevo diciassette anni, insomma quelle cose lì le notavo, e mi ricordo che c'è stato uno dei più anziani... non so se era... era della squadra di suo papà, quello sì. Me lo ricordo, 99 su 100, quello me lo ricordo, però chi era... perché erano quattro... **quelle volte lì che li ho visti erano in quattro.**»

«E sono venuti. Perché poi si lamentavano che non arrivava quello lì. Perché si fermavano solo un'ora, un'ora e mezza, poi andavano via, non stavano tutta la notte. **E c'era sempre uno fuori nel cortile che girava.**»

Chiedo: «Quando venivano lì, arrivavano a piedi o con una macchina?»

Camillo: «A piedi. Sono sempre arrivati a piedi. Con la macchina arrivavano di giorno, quando arrivavano quando transitava qualcuno, avevano un 1100 scoperto, 1100/A che era scoperto, e poi avevano un 1100/E che era mimetizzato, che poi gli han tirato, nel motore, e l'hanno messo nel cimitero di Rocchetta. So che noi andavamo a togliere dei pezzi, ma non erano di loro. Loro sono sempre venuti a piedi.»

Nella lettera che gli avevo mandato gli avevo accennato al traditore "Enrico della Manera", e lui dice:

Camillo: «Ho provato a chiedere a Manera, di quel Manera. Che in quel periodo lì, adesso io non posso dire... di essere sicurissimo, ma avevano sentito parlare che ci doveva essere uno scambio, che erano stati presi tre o quattro partigiani che erano su..., ma non presi lì a Manera, però dovevano fare uno scambio sul ponte di "Mabuch"[?], lì a Ricca, che era intervenuto anche il Vescovo di Alba, per fare questo scambio.»

«Che poi c'è stato qualcosa che non ha funzionato, che lì c'era il capitano Rossi, il tenente Rossi, e li hanno fucilati. Non so lo sgarro che c'è stato, perché... »

«Mi ricordo che erano partiti, erano arrivati da Cortemilia, degli altri partigiani, per fare quello scambio. E poi li hanno uccisi, però non... Forse sono quelli del Mussotto, dove c'era suo papà; però parlavano anche di quelli di Canale, che ne hanno uccisi anche verso Canale.»

«Quello me lo ricordo bene, che li avevano uccisi... forse avevano già buttato giù il ponte di Alba. Perché mi sembrava che qualcuno voleva

attraversare il Tanaro, poi hanno attraversato verso Neive perché... con una barca con del filo di ferro che li trasportava...»

Nota:

Probabilmente Camillo ricordava e sovrapponeva due o più episodi successi tra la primavera e l'estate del '44. Comunque di Rico della Manera non ricordava nulla e non aveva saputo nulla.

Chiedo: «Comunque, tornando alla squadra di mio papà, si ricorda se c'era uno che lo chiamavano Gigi?»

Camillo: «Sì, però non so chi sia. **Un Gigi lo ricordo.** Ne parlavano. »

Chiedo: «E un altro... Italo?»

Camillo: «Ogni tanto mi viene in mente qualcosa...»

Chiedo: «E Balilla?»

Camillo: «Sì, ecco **Balilla**, però... non mi ricordo. **Sì, uno giovane**, perché c'era uno... in quel periodo lì, c'era un ragazzo che aveva solo sedici anni, della mia leva. Non so se era della squadra di suo papà.

[...]

Chiedo: «Comunque, nella squadra di mio papà lei si ricorda che c'era uno che si chiamava Gigi e uno che si chiamava Balilla?»

Camillo: «Sì. **Uno Balilla, e Gigi**, e... Quelle tre sere lì me le ricordo. E poi la terza sera [quello che aspettavano] è arrivato. Perché allora vedere tanti soldi era un cosa rara. Biglietti da mille. Mi ricordo che li han messi sul tavolo, e poi li han contati, perché... lì forse c'era anche qualcun altro che faceva parte di altre squadre. **Perciò li han divisi.** Mi ricordo che c'era tre mille lire... che ne han preso uno che glielo hanno portato a mia mamma, che si pagasse perché avevano bevuto, e mia mamma ha detto che non aveva il resto. Quello me lo ricordo come se fosse capitato ieri.»

[... ci mettiamo a parlare dei tanti Zucca]

Camillo: «Perché uno Zucca, però io non l'ho conosciuto, **uno Zucca io ne ho sentito parlare che operava con Lupo.** C'era uno che si chiamava Lupo. Però era su, non era giù nella Bassa Langa, è venuto qualche volta, mi sembra, da Cortemilia, però non si potevano vedere tra una formazione e l'altra, e lì c'era un Zucca. **Poi c'era un Rocca.** Mi hanno detto che era andato in Argentina, e hanno mandato gente per ammazzarlo sulla nave. Erano cose che sono uscite subito dopo [la fine della guerra]. Che era scappato in Argentina perché aveva combinato qualcosa. Io non lo... quel Rocca lì...»

Chiedo del capitano Davide.

Camillo: «Sul capitano Davide, mi han detto che dovevo andare al bar Torino, a Canelli, che è quello che è sull'angolo, dove praticamente andavano sempre a prendere il caffè.»

Chiedo: «Chi è che le ha dato quest'ordine?»

Camillo: «Moretto.»

Osservo: «Lei allora lo conosceva bene Davide.»

Camillo: «**Davide lo conoscevo sì, che l'avevo già visto prima.** Perché quelli lì... adesso non lo so se... erano partigiani. Perché c'è una cosa: un intreccio, che io non ricordo più...»

«Lì c'era un certo "**Lanche Schuss**", si faceva chiamare anche Davide. **Era un ebreo.** Era famoso. Che poi si è girato, **ed è andato con i tedeschi.** E' quello che... lì c'è stato un po'...»

Faccio vedere la foto di un "capitano", chiedendogli se se lo ricorda. Poi gli faccio vedere la foto di Poggi.

Camillo: «Ecco, assomiglia di più a questo [Poggi]. Gli mancava la punta di un dito. E mi han detto: "Tu fai attenzione, quando prende la tazza in mano, tu lo vedi, gli manca la punta di un'unghia".»

«Erano tutti nei partigiani, poi dopo si sono... E c'era un certo **Ferrero**

di Asti.»

Mi chiede se ne ho sentito parlare. Rispondo che è stato scritto che il capitano Davide si chiamava Enrico Ferrero, ed aggiungo che secondo me di capitani Davide ce n'era più di uno. Ho poi saputo da «Moretto» che uno che si chiamava Ferrero faceva parte dei "Diavoli Neri", la banda dei criminali di Poggi: vedere il successivo capitolo 29.

Camillo: «Senz'altro! Perché questo Ferrero qui, è quello che andava su con degli altri in borghese, vestiti in borghese, perché conosceva bene tutta la zona. E andava a cercare quelli che non si sono fermati a Canelli. Praticamente, uno di questi era mio fratello.»

Nota:

è la banda dei "Diavoli Neri" che davano la caccia ai giovani arruolati da «Davide» e che poi erano fuggiti da Canelli e si erano uniti ai Balbo: vedere il precedente capitolo 29.

Osservo: «Però questo Ferrero non era il capitano Davide che lei doveva far fuori.»

Camillo: «No è un altro. Sono due distinti. Perché quello lì, praticamente, è 'sto ebreo che si confondeva con gli altri. E' l'ebreo che "si è girato" [ha tradito] è andato con loro [i tedeschi], perché forse aveva paura che lo uccidessero, o cosa. Non aveva il pizzo. Era una persona molto elegante, distinta...»

«Quello che loro [Poli, Moretto] volevano far fuori era quello che li aveva traditi, era senza barba, ecco... un tipo così [indica la foto di Poggi], assomigliava un po' a questo [Poggi], un'altra pettinatura, ma era vestito militare, però, quando girava per Canelli. Era una persona molto distinta, signorile.»

«E allora mi hanno detto: "Ti diamo una 6,65, tanto a te ti manca il braccio, non ti dicono niente..."»

«Io avevo due zie a Canelli, salivo in bicicletta e andavo giù, c'era il posto di blocco...»

Faccio vedere altre foto a Camillo.

Camillo: «No. Questi hanno la barba lunga. Questo [colonnello Onorato] non è una faccia nuova, però non... non potrei dire è questo. Non potrei. Invece qui [accenna alla foto di mio padre] qui me lo ricordo, il papà me lo ricordo, specialmente questa fotografia qui [quella in primo piano], come se lo avessi proprio davanti agli occhi. Mi è stato anche impresso quel fatto lì, che faceva freddo, erano vestiti, e lui era seduto [vicino] alla stufa, era seduto qui sul fianco, ne aveva uno di qua e uno di là, c'erano quattro o cinque all'altro tavolo, e uno fuori che faceva da sentinella. E praticamente toccando così [con la mano sul fianco] è partito il colpo.»

«Quello me lo ricordo e anche per quello che mi ricordo bene la faccia. Il fatto allora mi ha colpito, anche quello.»

Nota:

Il fatto che facesse ancora freddo e che con «Sergio» ci fosse «Gigi» farebbe datare questa riunione prima della fine di marzo '44, tenendo conto che ancora ad inizio marzo di quell'anno, quando ci fu lo sbandamento, aveva nevicato molto .

Gli chiedo quale periodo era quando Moretto gli chiese di uccidere il capitano Davide.

Camillo: «Faceva caldo. Si era già d'estate. Era già avanti, e venivano su, i tedeschi, venivano al paese.

«[...] Venivano a ballare nella stessa sala dove è partito il colpo.»

Quindi diversi mesi dopo quell'incontro di «Sergio» e «Gigi» con l'inviato del C.L.N.

Chiedo ancora di Ferrero.

Camillo: «Mi han detto che era di Asti. Però io non me lo ricordo. E parlando così, mi han detto che era di Asti. E' stato "Rosamunda" che

abita a Rocchetta.

«Rosamunda dovrebbe sapere. Perché loro non facevano formazione con Poli. E' venuto dopo. Quando si è poi formato Lulù, loro si sono spostati. Perché Lulù aveva tanti liguri. Aveva tanti partigiani, arrivavano dalla Liguria, arrivavano di lì. Poi ci sono state diverse discussioni, perché ne hanno ucciso uno, a Castino, che andava a rubare. E allora lo hanno processato, a Castino. Lo hanno fucilato. Tra partigiani, neh!»

Chiedo se Suss l'ebreo si faceva chiamare Davide.

Camillo: «Ma io... praticamente c'era un "**Davide**", però non son sicuro se si facesse chiamare Davide. Io lo conoscevo come "**l'ebreo**". E mi hanno detto: "*Vai giù, e fai così e così*". Ma io ho detto: "*No, non me la sento*". Perché mi avevano già mandato a Canale, a piedi, a prendere della roba, dei documenti, delle cartine. Poli aveva la radio, che si collegavano con gli aerei. Sono anche andato da Mauri a portare delle lettere.»

Riporto il discorso su Davide e l'ebreo.

Camillo: «Si diceva l' "**ebreo**", che aveva tradito. Però non Davide, era l'ebreo. **Era quello che li aveva venduti. E' quello che ha fatto l'accordo** che erano partigiani, tedeschi e repubblicani, che poi le formazioni tutte sono andate giù a Canelli.»

Io osservo che queste cose sono state attribuite nei libri di storia al capitano Davide.

Camillo: «Capitano Davide che praticamente io sono sicurissimo che era l'ebreo, neh! Che è quello che li ha traditi. Per conto mio, allora si parlava dell'ebreo. Era uno che comandava già, può anche darsi che fosse stato capitano, però era lui, era l'ebreo, che loro cercavano di far fuori perché li aveva traditi. Poi, se si faceva chiamare capitano Davide o la fine che ha fatto, io non so.»

Osservo che anche Ferrero lo chiamano capitano Davide.

Camillo: «Più facile che sia Ferrero, il capitano Davide. **Allora si parlava dell'ebreo che li aveva traditi.** Era lui che aveva portato le formazioni [a Canelli]. Poi se ne sono accorti al mattino, che al pomeriggio sono scappati tutti, li imbarcavano tutti per la Germania, e lì che è stato il fatto che come sono andati via, è lì il tradimento, che lui diceva: "**Voi di qui tenete la zona, però nessuno vi toccherà**".»

«Invece ho saputo che l'indomani li caricavano tutti per la Germania. E' lì il tradimento. Lui era ancora lì a Canelli, e volevano che io andassi a... »

Riporto il discorso su Ferrero.

Camillo: «So che han detto che era un **Ferrero di Asti**. Che praticamente, questo Ferrero da bambino veniva su verso San Donato, e aveva dei parenti a San Donato. Io però non ho mai saputo chi sono i parenti.

«Se [Ferrero] era un tenente, un ufficiale, non si vestiva in borghese per andare a cercare i partigiani. Mandava gli altri. Invece andava, diceva: "*Abita qui, abita là...*", invece Langhe Suss non è mai andato a cercarli, restava a Canelli.»

«Dava gli ordini, ma chi li eseguiva [era Ferrero]. Perché in macchina, **era proprio Ferrero che andava con tre o quattro, che andava a cercare i partigiani:** "*Questo qui viene da questa famiglia qui, quello lì viene di là...*". Ed era il Ferrero.»

Racconto a Camillo di Enrico della Manera.

Camillo: «Io avevo sentito che era di Asti, e che aveva dei parenti tra Mango e San Donato.»

[Nota: a Luigi Sandri, qualcuno disse che il capitano Davide era di Mango.]

Camillo: «Che conosceva molto bene la zona. Li ho visti io, perché sono andato vicino alla macchina. Erano in tre o quattro. Tre sono andati a cercare un partigiano. Avevo paura che prendessero mio fratello. Mio fratello è scappato di casa, è salito su dalla collina, a Sant'Elena. Allora ho preso un bastone, perché c'era l'autista che faceva da guardia,

e io mi sono messo a parlare con lui, e avevano solo le pistole, i mitra li avevano lasciati dietro, sul sedile. Ho detto: "Se vedo per la strada venir giù che hanno beccato mio fratello, io do un colpo sulla testa a questo qui, prendo il mitra e li faccio fuori tutti."»

«Poi invece sono venuti giù, non han preso nessuno, perché non c'erano, e allora li ho visti salire in macchina, e c'era quel Ferrero lì.»

Chiedo che periodo era.

Camillo: «Si camminava già in maniche di camicia. Invece suo papà l'ho visto che faceva freddo. Perché erano tutti vicini alla stufa. Adesso non so se sia alla... metà gennaio, alla fine di gennaio...c'era tanta neve.»

Chiedo: «Dopo che sono scappati da Canelli?»

Camillo: «Sì, sì.»

Chiedo: «Quindi questo Ferrero operava ancora nell'estate?»

Camillo: «Era nella primavera. Perché poi nello stesso periodo, nella settimana, è andato giù un camion dal ponte. Che venivano su da Canelli, per fare un posto di blocco. Per vedere se catturavano quei partigiani lì. Loro invece [i Partigiani] non sono più tornati perché sono andati verso l'Alta Langa, Feisoglio, Niella, Mombarcaro, tutta quella zona lì. E il camion faceva la spola, dieci-dodici sopra, è andato giù nel fiume, ma non ci sono stati morti. E il Ferrero era qui la settimana prima. Perché avevano già minato il ponte, quello di Rocchetta, i partigiani poi lo hanno fatto saltare, ma già nell'autunno dopo, quando hanno buttato giù dei paracadutisti inglesi.»

«Poi c'era Lulù, che poi hanno ucciso... dicevano che dava fastidio a qualcuno... perché sono successe diverse cose...»

«Praticamente erano assurde, a essere sinceri. Diversi partigiani, che poi li han portati a Cuneo, che poi li hanno... chi in Germania, chi lo han fucilato, che dovevano scambiarli, però... che potevano farne a meno.»

«Che potevano scambiarli, perché...»

«Comunque qui, il papà me lo ricordo, si stava delle ore... due sicurissime, e la terza volta è quando hanno diviso i soldi, mi ricordo qui che col papà erano in quattro. Erano in quattro, poi può darsi che ci fossero anche altri. Tutte due le sere, e la terza, erano sempre loro, in quattro. Hanno dovuto venire tre sere di fila perché quello di Alba non era potuto venire. E penso che non fossero stati distanti, in quei giorni lì. Non erano distanti da Rocchetta. »

[...]

Accenno a Camillo quello che mi aveva detto Meghi, cioè che c'era quel tale "Enrico della Manera", che li aveva traditi e che dava loro la caccia.

Camillo: «Allora, allora è quel Ferrero lì. Perché io Manera, per dire la verità, non... non...»

Chiarisco che Manera è una frazione di Benevello.

Camillo: «Sì, lo so. Però, che qualcuno si chiamasse Manera non me lo ricordo.»

Chiarisco che lo identificavano come "Enrico della Manera" o anche come "Ricu d'la Manera".

Camillo: «Io vado, quest'estate, per chiedere. Ormai bisogna trovare qualcuno che abbia quasi ottant'anni.»

Chiedo la conferma riguardo a Ferrero.

Camillo: «Erano sempre tre o quattro che andavano a cercare [i partigiani]. Andavano in macchina; uno si fermava con la macchina, e gli altri tre o quattro andavano a cercare i partigiani. Che dopo... nel '44, avevano ucciso una ragazza perché dicevano che andava assieme a quelli di Canelli... faceva la spia...l'hanno uccisa a Rocchetta. Tutto per il fatto di questa gente qui di Canelli.»

Riporto il discorso sul capitano Davide.

Camillo: «Però questo capitano Davide che...Ho sentito parlare di Davide, però chi dovevano far fuori era quell'ebreo, quello che secondo me li ha venduti proprio tutti. Perché li ha convinti... perché era nei partigiani, e poi è andato giù. Adesso non... a meno che la stessa

persona avesse i due nomi. Può anche darsi.»

Commento che è forse più probabile che più persone siano state in seguito identificate come capitano Davide.

Camillo: «Io so che quando usciva, 'sto "**Lanche Suss**", usciva sempre con la scorta. Mi hanno detto che usciva con la scorta, perché aveva paura di qualche attentato, è quando ho detto: "*Ma voi siete scemi che io vado là a sparargli. Perché anche se uccido lui, prima di tutto, con una pistola così..., 6,65, di quelle piccole, magari lo ferisco, e me mi fanno a pezzi.*"»

«Io avevo già perso il braccio, sette mesi prima, non vado certo a...»

Chiedo come perse il braccio.

Camillo: «Con la macchina trebbiatrice. Il 16 settembre del 1943. Avevo sedici anni.»

«Però lì... [l'ebreo] non andava da solo. **Lui era a Canelli, e stava lì. Invece Ferrero, lui andava in giro**, perché sapeva le strade. Sapeva le strade dove [i partigiani] abitavano, perché lui ha girato dei mesi assieme. Lui non si sbagliava, perché sapeva [conosceva] bene la zona.»

«Invece, proprio quello che loro [Poli, Moretto] volevano far fuori, non andava in giro, andava con la scorta ed erano sempre due, tre, assieme, perché avevano paura di un attentato.»

«Poi dopo, alla fine, la cosa è cambiata, ma quel periodo là me lo ricordo: "*Tu ti manca il braccio, vai giù... due colpi di pistola...* ". "*Già, se poi resta inceppata, cosa faccio?*"»

«Perché lui tutti i giorni, dopo pranzo, andava al bar Torino. Secondo quello che dicevano loro [Poli, Moretto].

Gli chiedo se ricorda uno che chiamavano Piras.

Camillo: «No. Ricordo di uno che lo chiamavano Gancia.»

Accenna poi al fatto successo nell'autunno, a Rocchetta Belbo, quando i fascisti diedero fuoco alla casa di Rinaldo Zucca, perché avevano trovato una pistola.

* * *

Commenti.

1. I primi incontri alla "fine del 1943" e lo "spostamento a Mombarcaro".

Per telefono Camillo Airale disse che si ricordava di aver visto mio padre «Sergio» alla fine del '43, e che poi egli si trasferì nella zona di Feisoglio - Mombarcaro: una testimonianza che contribuisce a far identificare «Sergio» come uno dei componenti del Comando di Mombarcaro e quindi con il «**Commissario Ivan**», da Beppe Fenoglio indicato ne "*Il partigiano Johnny*" con lo pseudonimo "**Némega**".

2. L'incontro di «Sergio» e «Gigi» con un incaricato del C.L.N.

Camillo Airale ricordava molto bene che con «Sergio» vi erano uno che si chiamava «**Gigi**» ed un altro che si chiamava «**Balilla**». Come già commentato, poiché faceva freddo e c'era ancora la neve, il periodo doveva essere tra l'inizio e la metà di marzo del '44, cioè dopo lo sbandamento di Mombarcaro, quando si stava organizzando il "**Comando Patrioti Sezione Langhe**".

Ricordava anche molto bene che quel «Sergio» era Bartolomeo Squarotti, riconoscendolo senza dubbi dalle foto che gli avevo fatto vedere.

«**Gigi**» doveva essere il «**Tenente Gigi**» **Luigi Fiore**, non poteva essere Virgilio Scioratto il cui nome di battaglia «**Bigi**» potrebbe essere confuso con «**Gigi**», perché questi raggiunse le Langhe solo il 5 maggio '44, quindi almeno un paio di mesi dopo. L'unico «**Gigi**» che si sia trovato ad operare nelle Langhe in quel periodo, assieme a «Sergio», non poteva che essere Luigi Fiore.

«**Balilla**» doveva essere Guido Cane, già presente a Mombarcaro (*vedere il capitolo 17.19. della II^a Sezione della Ricerca*) e poi operante nella Squadra Comando assieme a «**Gigi**» ed a «Sergio».

3. "Suss l'Ebreo".

Era una spia fascista che operava tra le Langhe e l'Astigiano: *vedere il successivo capitolo 29.2.4.*

4. Il "Ferrero di Asti":

Era **Carlo Ferrero**, uno dei "**Diavoli Neri**": *vedere il successivo capitolo 29.1.*

28.6. «Diavoli Rossi» e «Diavoli Neri».

Sui “*Diavoli Rossi*” ho poi avuto la fortuna di raccogliere la pregevole testimonianza di «**Meghi**» **Margherita Mo**, la giovane staffetta partigiana citata da «Amilcare» e da Negro. Poiché contiene molte inedite, interessanti informazioni anche sulla squadra antipartigiana dell’UPI di Asti, i “*Diavoli Neri*”, la sua testimonianza è stata inserita nel successivo capitolo **29**.

Anche Margherita Mo, dalla foto di mio padre che le era stata fatta vedere, si era ricordata di averlo conosciuto come “Sergio” con la squadra dei “Diavoli Rossi”. E guardando le foto che le mostrai, riconobbe anche Guido Cane ed Adelio Cagnasso come due componenti della squadra dei “Diavoli Rossi” che erano stati a casa sua.

Infine, ho trovato il libro “*Quando inglesi arrivare noi tutti morti*”, scritto da **Adriano Balbo** e pubblicato nel **2005**. In questo libro di memorie partigiane, Adriano Balbo fa finalmente un breve accenno all’esistenza dei “*Diavoli Rossi*” e dei loro implacabili e feroci nemici, i “*Diavoli Neri*”. Nelle precedenti numerose testimonianze rilasciate o scritte non ne aveva mai fatto menzione, così come aveva anche fatto suo cugino Piero, il Comandante «Poli». Poiché tratta maggiormente i “*Diavoli Neri*” di quanto non faccia riguardo ai “*Diavoli Rossi*”, anche questa testimonianza è stata inserita nel seguente capitolo **29**.

Nota:

- Il titolo del libro, a detta di Adriano Balbo, sarebbe stato preso da una frase pronunciata da **William McLelland** : *vedere il capitolo 24.3.6.- Appendici – II^ Sezione della Ricerca.*

* * *

* * *